

I GENOVESI ALLA PRIMA CROCIATA

1. I Genovesi alla prima crociata: un azzardo o una scelta ben ponderata?

Tante difficoltà incontrate per una corretta lettura e interpretazione del ruolo e della collaborazione offerta dai genovesi alle imprese in Siria sono dovute alla scarsa e frammentaria documentazione di cui siamo in possesso. La narrazione di Caffaro, che svela la storia di Genova proprio a cominciare dalla partecipazione della flotta genovese alla prima crociata, crea una frattura rispetto alla scarsità di documentazione relativa all'epoca precedente e non basta a farci comprendere se, e con quale consapevolezza, i genovesi si fossero avventurati in un paese così lontano da quelli che sembravano essere stati sino ad allora i suoi itinerari commerciali abituali.

Pur avendo pochissime testimonianze dirette e attendibili circa una regolare e consistente frequentazione genovese dei porti del Medio Oriente, tuttavia parecchi indizi, uniti a qualche fatto di sapore più marcatamente leggendario, devono indurci a ritenere che, quando venne decisa la prima spedizione in Siria, si sapesse fin troppo bene a cosa si andava incontro e quali sarebbero stati i vantaggi che se ne sarebbero potuti trarre.

Un primo fatto data molto indietro nel tempo, ma può essere utile ricordarlo. Nell'anno 810, al capitolare di Aquisgrana, Carlo Magno ordinò che si raccogliesse, su tutto il territorio dell'impero, un'elemosina da inviare a Gerusalemme per la riedificazione delle chiese cristiane.¹ L'imperatore infatti *«si considerava come il capo della cristianità e come tale doveva interessarsi alla sorte dei Cristiani*

¹ F. COGNASSO, La genesi delle crociate, Torino 1934, p. 89.

*d'Oriente e di quelli che andavano in pellegrinaggio».*² La notizia non ci deve sorprendere: i Luoghi Santi erano ancora frequentati dai pellegrini occidentali e la rinascita carolina aveva riavviato anche qualche timido contatto commerciale tra le due aree del Mediterraneo. Se i genovesi non arrivarono a spingersi sino in Siria, pare certo che almeno in Egitto continuassero ad andarci. Nel 797-798 lo stesso Carlo Magno fece preparare delle navi a Genova per andare a riprendere in Egitto il suo ambasciatore Isacco e i ricchi doni ricevuti dal kalifa.³

Le tracce di un commercio di Genova con il Levante - per ora - si fermano qui, ma l'XI secolo è ricco di nuove informazioni. Intanto si può menzionare la chiesa costruita appena fuori la cinta muraria della città. Avuta notizia della presa di Gerusalemme da parte dei musulmani e della distruzione del Santo Sepolcro ordinata dal califfo egiziano Al-Hakim, poco dopo il 1010 l'abate Guglielmo da Volpiano fece erigere nella zona del *Caput Arenae* una chiesa a ricordo del Sepolcro. Accanto alla chiesa nacque fin da subito un asilo per i forestieri e in particolare per i pellegrini che partivano da Genova per recarsi in Terra Santa:⁴ un fatto questo che ribadisce l'importanza che aveva il porto di Genova - almeno per i cristiani dell'Europa settentrionale - nel garantire i rapporti con i porti del Levante. Nel segno della continuità la chiesa e l'asilo passarono di mano nel corso del XII secolo e divennero di proprietà dei Cavalieri del Santo Sepolcro, che intitolarono il nuovo tempio a san Giovanni Battista.

Genova cresceva nella considerazione dei contemporanei e le prime vittorie sui saraceni la fecero apparire sempre più un partner ideale - se non indispensabile - per ogni azione rivolta contro gli arabi. La caduta di Gerusalemme fece clamore e il papa cominciava a sentire il dovere di porsi egli stesso a capo della lotta contro gli infedeli. Una falsa lettera attribuita a papa Sergio IV e scritta verso il 1011 ai vescovi e ai principi d'Europa, proprio in occasione della distruzione del Santo Sepolcro, annunciava una sua prossima partenza per la Terra Santa a bordo di alcune navi dei genovesi e dei veneziani.⁵ Notizia sicuramente non vera, ma almeno verosimile.

Se sino ad ora ci siamo mossi nel campo delle supposizioni e sulla base di una documentazione piuttosto incerta, con la metà dell'XI secolo i dati in nostro possesso crescono e il mutamento dello scenario politico consente di spiegare e giustificare certe notizie per sé stesse poco consistenti. Con la presenza di un genovese di nome *Bonusmilus*, figlio di *Abentius*, nel 1059 ad Atrani⁶ e il fatto che Gisulfo, principe di Salerno (1052-1077) avesse più volte depredato navi genovesi e pisane che si erano

² G. HEYD, *Storia del commercio del levante nel medio evo*, sta in «Biblioteca dell'Economista», serie V, diretta da P. Jannaccone, Torino XI (1913), p. 107.

³ F. COGNASSO, op. cit., p. 88.

⁴ V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Società Ligure di Storia Patria, Genova 1955, vol. I, p. 20.

⁵ COGNASSO, op. cit., p. 91.

⁶ A. SCHAUBE, *Storia del commercio dei popoli latini nel Mediterraneo sino alla fine delle crociate*, sta in «Biblioteca dell'Economista», serie V, diretta da P. Jannaccone, Torino X (1910), p. 82.

trovate a passare sulle acque di fronte a Salerno,⁷ dimostrano che a quell'epoca, pur con la Sicilia ancora nelle mani degli arabi, le rotte verso il Levante erano già state riaperte ed erano frequentate con buona regolarità dai genovesi nonostante i molti pericoli. Passare sulle acque territoriali di Salerno voleva dire essere diretti in Siria o in Egitto, o far ritorno da là.

L'abate di Crojland Ingulfo, un cronista anglo - normanno che scrisse circa una ventina d'anni dopo i fatti che narra, racconta del pellegrinaggio che fecero in Siria, tra il 1063 e il 1064, 7000 uomini tra inglesi, fiamminghi e tedeschi.⁸ I pellegrini, guidati dall'arcivescovo di Magonza e dai vescovi di Ratisbona, di Bamberg e di Utrecht, di ritorno da Gerusalemme, fecero sosta a Giaffa, il porto della Città Santa. Qui alcuni di loro s'imbarcarono su una flottiglia mercantile genovese (che il cronista indica come *stolus Januensis*) che gli fece fare la traversata e li sbarcò a Brindisi.⁹ Se Ingulfo è un testimone degno di fede questa è la prova più evidente dei contatti commerciali che legavano i genovesi con i porti siriani antecedentemente alla prima crociata.¹⁰

Ma ciò che mutò profondamente lo stato delle cose fu la conquista della Sicilia da parte dei Normanni: l'ultimo ventennio dell'XI secolo segnò l'avvio di un rivolgimento totale delle forze in campo. Italia meridionale e Sicilia erano paesi di grande importanza sia per la ricchezza della loro economia, sia - e forse ancor di più - per il fatto di essere stazioni di passaggio di cui non si poteva fare a meno. Tutte le navi che partivano dalla Spagna, dalla Francia o dalla costa occidentale dell'Italia e facevano rotta verso i mercati del Levante dovevano necessariamente passare in vista della Sicilia.¹¹ Se ancora alla metà del secolo XI le rotte genovesi e pisane cercano di evitare, o quanto meno di passare al largo delle coste sicule, «*a metà del secolo XII una carta geo-economica del Mediterraneo ci presenterebbe il Regno come un bastione al quale si appoggiano ed intorno al quale si intrecciano... le linee di navigazione mercantile*».¹²

I vantaggi maggiori i genovesi li acquisirono nel medio e lungo periodo. La seconda metà del XII secolo vide il progressivo e inesorabile declino della flotta magrebina, che aveva sempre trasportato i mercanti musulmani ed ebrei, e di quelle dell'Italia meridionale in generale e di Amalfi in particolare.¹³ La contemporanea

⁷ HEYD, op. cit., p. 139.

⁸ A. R. SCARSELLA, Il Comune dei consoli, sta in «Storia di Genova dalle origini al tempo nostro», Istituto per la storia di Genova, Milano 1942, vol. III, p. 28.

⁹ F. CARDINI, Studi sulla storia e sull'idea di crociata, Roma 1993, p. 63.

¹⁰ In merito ai fatti narrati da Ingulfo vale la pena riportare anche quanto affermato da SCHAUBE, Storia del..., op. cit., che sostiene che «... in quell'epoca i tempi correvano straordinariamente favorevoli ad un simile commercio. Il califfo Fatimita El-Mustansir mostrava le disposizioni più amichevoli verso i Cristiani, giungendo sino ad accordare ai Cristiani di Gerusalemme nell'anno 1063 un proprio quartiere: anche agli Amalfitani egli mostrò in modo speciale il suo favore». p. 83.

¹¹ G. PISTARINO, Commercio e vie marittime di navigazione all'epoca di Ruggero II, sta in «Terze giornate normanno - sveve: società, potere e popolo nell'età di Ruggero II», Bari 1979, p. 239.

¹² T. O. DE NEGRI, Storia di Genova, Firenze 1986, p. 139.

¹³ C. CAHEN, Oriente e occidente ai tempi delle crociate, Bologna 1986, p. 131.

guerra tra Genova e Pisa per il possesso della Sardegna e della Corsica avrebbe lentamente escluso le navi pisane dalle rotte del Levante abbandonando nelle mani dei genovesi e dei veneziani quasi tutto il commercio del Mediterraneo, lasciando agli altri solo le briciole.

Infine, per chiudere il quadro della presenza genovese nell'Oltremare prima della partenza della prima crociata, c'è un documento della Genizah. Una lettera mandata dal Vecchio Cairo agli inizi del XII secolo informa del fatto che il sultano ha imprigionato i mercanti genovesi - probabilmente proprio in risposta al soccorso prestato dalla flotta alle operazioni militari di Siria - e che a causa di ciò non si riescono più a vendere le merci.¹⁴ E' vero che la lettera si riferisce ad un tempo in cui le operazioni della prima crociata erano già in corso, ma il fatto che l'arresto dei mercanti genovesi da parte del sultano provochi una tale "impasse" al movimento commerciale della città lascia intendere che i genovesi fossero ormai grandi protagonisti nei mercati egiziani: una posizione che certo non si potevano essere conquistati in pochi anni, ma solo dopo un'assidua e consistente frequentazione di questi mercati.¹⁵

Così nel 1888 il De Simoni poteva prosaicamente affermare che «*al primo grido delle Crociate, accortissimi come erano [i genovesi] conobbero di quali e quanti vantaggi sarebbero state per loro fonte abbondevole quelle imprese, atte a rendere secure le navigazioni, sol che ne avessero saputo cogliere l'opportunità*».¹⁶ Forse però, ancora prima dei genovesi, fu papa Urbano II a intravedere i possibili vantaggi per i commerci dei genovesi. Il suo appello alla città affinché si unisse alla spedizione in Siria e l'invio di Ugo di Chateauneuf - Isère, vescovo di Grenoble, e di Guglielmo I, vescovo di Orange, a predicare la crociata nella cattedrale di San Siro¹⁷ furono sicuramente due decisioni mirate. Se da un lato, per infiammare il popolo, si fece leva sugli aspetti religiosi dell'avventura d'Oltremare, certo per convincere gli armatori genovesi fu necessario fare ricorso a qualche argomentazione più solida e allettante. Sicuramente parlare della Siria e dei suoi porti era l'argomentazione giusta:

¹⁴ B. KEDAR, Mercanti genovesi in Alessandria d'Egitto negli anni Sessanta del secolo XI, sta in «Miscellanea di studi storici II», Collana storica di fonti e studi, vol. XXXVIII, Genova 1983, p. 26.

¹⁵ Lo sostiene anche CAHEN, Oriente e occidente..., op. cit., che mettendo in relazione i commerci dei genovesi con gli aiuti prestati agli eserciti franchi nel corso della crociata, afferma: «*In un momento in cui la partecipazione dei loro compatrioti alle conquiste franche sulla costa siriana li rendeva senz'altro sospetti, la possibilità di incontrare in Egitto dei mercanti genovesi in numero apprezzabile poco dopo la Crociata lascia supporre che già da tempo si erano familiarizzati con questo itinerario*», p. 48. Questo discorso può anche essere utile per spiegare il carattere privatistico della prima spedizione genovese: era infatti assai vantaggioso per lo "Stato" genovese non schierarsi ufficialmente né con i franchi né con gli arabi per non mettere a repentaglio i vantaggi commerciali che si sarebbero potuti ottenere da entrambi mantenendo una posizione sostanzialmente neutrale.

¹⁶ G. C. DE SIMONI, Guglielmo Embriaco alla prima crociata, Genova 1888, p. 4.

¹⁷ CAFFARO, Il libro della liberazione delle città d'Oriente, (traduzione di G. Monleone), Genova 1923, p. 49.

voleva dire risvegliare interessi per terre non sconosciute¹⁸ e “sventolare un drappo rosso” davanti agli occhi degli imprenditori genovesi, che fiutavano l’opportunità di consolidare la loro posizione nel mondo economico del Mediterraneo.¹⁹

La partecipazione delle flotte di Genova, Pisa e poi Venezia, alle operazioni militari della prima crociata vanno anche inserite in un quadro politico generale più ampio. Il fatto che Genova e Pisa avessero deciso di spingersi in uno specchio d’acqua così lontano dalle loro rotte abituali non deve essere attribuito solo al loro ingrandirsi, al consolidarsi delle loro istituzioni politiche, o all’afflato religioso che - in qualche modo - circondava l’impresa, ma quanto semmai al mutato equilibrio di forze in atto su tutto il bacino del Mediterraneo. La prima crociata è il logico epilogo di un lento processo di destabilizzazione ormai in atto da almeno un secolo e che vedeva le flotte arabe e di Bisanzio perdere progressivamente le loro leadership a tutto vantaggio delle marine italiane.²⁰

2. I genovesi alla prima crociata: una presenza importante ma troppo spesso sottovalutata.

Le motivazioni spiccatamente di ordine commerciale ed economico che persuasero i genovesi a prendere parte alla spedizione in Siria ben si comprendono se si considera che Genova era «una consociazione mercantile più che uno Stato vero e proprio».²¹ Gli studi condotti sulla *Compagna communis* e il modo stesso in cui vennero organizzate le prime flotte dirette ai porti del Levante confermano l’aspetto individualistico e il ruolo decisivo assunto dai privati tanto nella formazione della compagine statale, quanto nell’approntamento delle navi che fecero vela verso il Vicino Oriente. Una tale organizzazione delle strutture statali e il modo di intendere la politica in primo luogo sotto l’aspetto del profitto valsero a Genova e alle altre città marittime d’Italia la definizione di “nazioni mercanti”. In quanto tale a Genova - o meglio ai genovesi - non poteva essere sfuggito il valore economico e commerciale del Vicino Oriente e la possibilità di creare là una testa di ponte tra le «due grandi

¹⁸ SCARSELLA, op. cit., p. 27.

¹⁹ SCHAUBE, op. cit., p.83.

²⁰ CARDINI, Gerusalemme d’oro, di rame, di luce. Pellegrini, crociati, sognatori d’Oriente fra XI e XV secolo, Milano 1981, p. 244.

²¹ G. PISTARINO, Genova e il Vicino Oriente nell’epoca del Regno latino di Gerusalemme, sta in «I Comuni italiani nel Regno crociato di Gerusalemme (a cura di G. Airaldi e B. Z. Kedar)», Atti del colloquio “The Italian Communes in the Crusading kingdom of Jerusalem, Jerusalem 24 - 28 May 1984”, Genova 1986, (Collana storica di fonti e studi, 48), p. 59.

*arterie del commercio mondiale di quei tempi, il grande asse India - Vicino Oriente e l'altro Europa meridionale - Vicino Oriente».*²²

Se pur si volesse dare credito a chi sostiene che al tempo delle conquiste in Siria i genovesi non avevano ancora abbandonato del tutto la mentalità dell'agricoltore, che aveva una parte importante nella formazione culturale della sua classe dirigente, composta in buona percentuale da uomini di famiglie di origine viscontile o avvocatizia, e che quindi non disdegnarono il possesso di terre coltivabili,²³ tuttavia la nota più caratterizzante delle prime colonie genovesi la si riscontra proprio nell'intento di ottenere dai capi crociati null'altro che «*quartieri di città senza territorio, fondachi e "volte" per le mercanzie, una strada, una piazza, la chiesa, un punto di appoggio insomma per la navigazione mediterranea dei mercanti che continuano ad operare in forma privata, di individui o di piccoli gruppi riuniti liberamente in società temporanee, ma che si riconoscono sotto il segno della "nazione genovese"*».²⁴ E questo è ancora più indicativo se si tiene presente che avviene fin dalle concessioni di Boemondo di Taranto del 14 luglio 1098.²⁵

E' del tutto inutile quindi sottovalutare l'importanza del tornaconto economico senza il quale probabilmente solo poche decine di genovesi avrebbero aderito al disegno di papa Urbano II, ma Genova merita un atto di giustizia. Le si deve quanto meno riconoscere di avere azzardato qualcosa di più rispetto a Pisa e a Venezia e di essersi votata all'impresa quando questa nascondeva ancora parecchie insidie, non ultima quella di un possibile, totale fallimento.²⁶ Al proposito basterà ricordare la lettera della Genizah²⁷ e la brusca frenata dei commerci con l'Egitto. Attaccare gli arabi poteva alterare una situazione di fatto che, all'epoca, certo non danneggiava gli affari dei mercanti genovesi. I genovesi quindi ebbero un ruolo da protagonisti in quella che Cardini²⁸ definisce «*l'età eroica dei crociati italiani*», quella in cui le insidie apparivano ben più consistenti degli eventuali vantaggi.

Quanto detto sino ad adesso sembrerebbe escludere ogni influenza dell'aspetto religioso. E in effetti si rinvengono pochissimi riferimenti al sentimento religioso che avrebbe dovuto spingere i genovesi al viaggio verso Gerusalemme. Sicuramente, a livello popolare, l'arrivo delle ceneri di Giovanni Battista da Antiochia²⁹ e la

²² E. ASHTON, Il Regno dei crociati e il commercio di Levante, sta in «I Comuni Italiani nel Regno crociato...», op. cit., p. 17.

²³ R. S. LOPEZ, Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo, Genova 1938, p. 81.

²⁴ T. O. DE NEGRI, Storia di Genova, Genova 1986, p. 225.

²⁵ C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Codice diplomatico della Repubblica di Genova, sta in «Fonti per la storia d'Italia», 3 voll. Roma 1936-1942, I, doc. 8, p. 12.

²⁶ DE NEGRI, Storia di..., op. cit., p. 226.

²⁷ B. KEDAR, Mercanti genovesi in Alessandria d'Egitto negli anni Sessanta del secolo XI, sta in «Miscellanea di studi storici II», Collana storica di fonti e studi, vol. XXXVIII, Genova 1983, p. 26.

²⁸ CARDINI, Gerusalemme d'oro, di rame, di luce. Pellegrini, crociati, sognatori d'Oriente fra XI e XV secolo, Milano 1981, p. 252.

²⁹ JACOBUS DE VORAGINE, Legenda traslationis beatissimi Johannis Baptistae Genuam (VI. Mai. 1098.), sta in «Recueil des historiens des croisades. Historiens occidentaux»,

predicazione dei vescovi d'Orange e di Grenoble nella cattedrale di San Siro avevano fatto breccia nel cuore dei cittadini, ma non ci rimane quasi nessuna notizia sulla partecipazione del clero genovese alla crociata e ancora meno sugli intenti che mossero tanti genovesi. Eppure qualche indizio c'è. Nel 1102, dopo la conquista di Acarunte, i genovesi posero come "visconte"³⁰ dei loro possedimenti *Sigibaldus*, canonico di San Lorenzo:³¹ è l'unico nome delle gerarchie ecclesiastiche di cui si fa memoria, ma potrebbe lasciare presumere una partecipazione discreta e in posizioni di un certo livello di rappresentanti della chiesa genovese. D'altronde - secondo Heyd³² - le repubbliche italiane tenevano in modo particolare a che fossero uomini della madrepatria ad esercitare le funzioni pastorali nelle colonie; anzi spesso sorgevano contrasti circa l'opportunità che i sacerdoti inviati là dovessero poi obbedire ai vescovi locali piuttosto che a quelli della loro patria. E' senza dubbio troppo poco, ma è certo che i genovesi dovevano avere al seguito qualche "guida spirituale" che li accompagnasse e ammantasse il viaggio di quel significato catartico e di redenzione spirituale che almeno "di facciata" stava alla base di tutta l'operazione.

Così, se da un lato sembra puntuale e precisa l'affermazione di Philippe Contamine³³ che stigmatizza sul concetto di "guerra santa", dicendo che la crociata fu tale solo nella misura in cui fu il papa a prenderne l'iniziativa in nome della Santa Chiesa e per il fatto che coloro che vi presero parte «*furono considerati pellegrini*» e beneficiarono «*di uno statuto particolare, riconosciuto dal diritto canonico*», mi sembra tuttavia di condividere le posizioni del De Negri³⁴ che mette in evidenza come le aperture commerciali verificatesi antecedentemente alla spedizione dei genovesi e dei pisani a Mehdiya, provano che «*il fattore puramente economico non avrebbe di per sé richiesto la guerra santa*» e che i mercati con gli arabi, con la clausola della reciprocità si sarebbero potuti comunque aprire, rivalutando così - almeno parzialmente - il genuino spirito religioso che deve comunque avere avuto una parte maggiore di quanto lascino intravedere - ad oggi - le fonti.³⁵

vol. V, tomo v, pp. 231 e segg.

³⁰ Un interessante parallelo tra il governo nella Madrepatria e quello delle nascenti colonie genovesi lo si trova in LOPEZ, che in *Storia delle...* op. cit., sottolinea che «... *mentre a Genova i consoli, capi politici del Comune furono sgravati dal 1130 in poi delle funzioni giudiziarie che vennero affidate a speciali "consoli dei placiti" (ossia consoli delle cause), nelle colonie il visconte, assistito dal cancelliere e da una curia di giurati, seguì a riunire nelle sue mani il potere amministrativo e quello giudiziario*», p. 78. Col titolo di "visconte" si indicava appunto il capo della colonia.

³¹ CAFFARO, *Liberazione delle città d'Oriente*, (traduzione di Giovanni Monleone), Genova 1923, p. 160.

³² G. HEYD, *Storia del commercio del levante nel medio evo*, sta in «Biblioteca dell'Economista», serie V, diretta da P. Jannaccone, Torino XI (1913), p. 176.

³³ P. CONTAMINE, *Una guerra per il regno dei cieli*, sta in «Le crociate (presentazione di R. Delort)», Bari 1987, p. 92.

³⁴ DE NEGRI, *Storia...* op. cit., p. 217.

³⁵ Una tesi che, sebbene con scarso entusiasmo, sembra voler abbracciare anche CAHEN, *Oriente e occidente ai tempi delle crociate*, Bologna 1986, dove parlando dell'intervento delle Repubbliche marinare si esprime così: «*E' incontestabile che, pur seguendo degli obiettivi commerciali, alcuni genovesi, pisani e veneziani abbiano provato una*

Ciò che più ha permesso di considerare così smaccatamente interessato l'intervento dei genovesi in Siria è stata innanzi tutto la lettura delle fonti. I marinai di Genova, così come quelli delle altre repubbliche marinare, non vengono quasi mai posti in buona luce dagli storici delle crociate, che spesso ce li dipingono a tinte fosche come uomini prepotenti e avidi di ricchezze.³⁶ Ma la faziosità delle fonti può essere spiegata in almeno due modi. In primo luogo tenendo bene a mente la dicotomia latente tra cavaliere e mercante. L'Europa che, alla fine dell'XI secolo, si muove alla volta della Città Santa è ancora un'Europa dalla società tripartita in *ordines*, in seno ai quali il mercante fa fatica a ritagliarsi un ruolo ben definito e a farsi apprezzare come tale. Per gli scrittori dell'Europa centrale è difficile anche solo citare i combattenti delle città portuali italiane. Mentre nel passare in rassegna le schiere dei franchi si fa sempre riferimento al nobile cui fanno capo i soldati (conte, marchese, visconte o vescovo), per le città italiane si parla genericamente di *Ianuenses*, *Pisani*, *Lombart*, *Ligures* e talvolta semplicemente *Italici*, ingenerando confusioni e dimostrando che nell'Europa centrale non si aveva nessuna familiarità né conoscenza delle realtà cittadine che in Italia stavano rapidamente consolidando i loro governi e rafforzando le libertà comunali. I racconti delle gesta dei cavalieri cristiani avevano bisogno di protagonisti che calzassero con il cliché dell'eroe cristiano, che doveva per forza essere nobile e cavaliere. In secondo luogo all'esperienza genovese manca l'elemento del lungo viaggio terrestre. I nobili si spostavano a cavallo e dunque per terra. Il fatto che i genovesi giungessero in Siria in nave - anche quando si trattava di uomini di stirpe nobile³⁷ - li privava di una parte considerevole dell'esperienza della "crociata", quella che, a posteriori, si era rivelata la più difficoltosa. In generale bisogna ammettere che terra e acqua dimostrano di avere una potenza celebrativa assai diseguale. Dupront³⁸ ha giustamente messo l'accento su come «*nei percorsi del pellegrinaggio, nel momento in cui s'impone la traversata, si crea una discontinuità e in un certo senso una banalizzazione dell'eroismo*». Insomma i genovesi partivano svantaggiati ancora prima di cominciare a combattere.

Tuttavia non è certo leggendo le fonti genovesi che si riesce a farsi un'opinione molto diversa del "crociato" genovese. Questo avviene per due motivi. Intanto perché la cronachistica genovese non dà molto risalto ai fatti che accadono nell'Oltremare, ma si dimostra molto più attenta agli sviluppi interni che vive la città. In questo modo - oltre a tutto - manca anche la coscienza dello stretto legame che collegava gli avvenimenti di laggiù con quelli di Genova. Quello che più colpisce è accorgersi che

reale devozione per la Croce. Tuttavia niente prova che siano tutti partiti in Oriente al seguito di una predicazione della Crociata...», p. 90.

³⁶ C. MANFRONI, Storia della marina italiana. Dalle invasioni barbariche al Trattato del Ninfeo (anni di C. 400-1261), Livorno 1899, p. 45.

³⁷ Nella Liberazione..., op. cit. CAFFARO dice «*Tutte queste miglia sono scritte secondo il giudizio di Caffaro, perché spesse volte, per terra, da Antiochia infino a Jope Caffaro andò cavaliere...*»: una dichiarazione esplicita del rango sociale dell'annalista e anche del fatto che le truppe genovesi in Siria erano formate in parte da nobili cavalieri.

³⁸ A. DUPRONT, Il sacro. Crociate e pellegrinaggi. Linguaggi e immagini., Torino 1993, p. 26

sembra non si abbia neppure la consapevolezza degli Stati crociati e della grande importanza - a livello di politica europea - di quanto stava avvenendo nelle terre del Vicino Oriente.³⁹ Ma oltre a questo, leggendo Caffaro, traspare in maniera evidente un interesse prevalentemente economico. La descrizione dei porti della Siria è quasi la lettura di un “portolano”,⁴⁰ dove l’attenzione è tutta rivolta ai nuclei urbani costieri e alle distanze che li separano e molto poco a ciò che hanno saputo costruire i crociati e in particolare a tutti gli insediamenti che ricalcano il modello occidentale. Ancora più esplicito e categorico nelle sue valutazioni è Pistarino, che afferma: «*In Caffaro il profitto e le possibilità economiche del futuro sono il tema profondo, che suggestiona tra le righe sino a farci sentire la prima crociata come la “plaque tournante” nella storia del commercio mediterraneo e del Mediterraneo stesso*».⁴¹

Sia come sia non c’è più nessuno - oggi - disposto a negare il ruolo fondamentale giocato dalla marineria italiana durante la conquista della Terra Santa. E allo stesso modo nessuno più tace il fatto che i grandi protagonisti furono proprio i genovesi, senza il concorso dei quali non sarebbe stato possibile conquistare nessun porto della Siria.⁴² Anche Alberto di Aquisgrana, uno degli storici più ostili ai genovesi, per altro poco attendibile per non essere stato mai in pellegrinaggio ai Luoghi Santi e per avere scritto molto tempo dopo i fatti,⁴³ ha dovuto ammettere che per piegare la resistenza di Sidone, Baldovino, re di Gerusalemme, fu costretto - nel 1108 - a chiedere l’aiuto delle marinerie italiane. Lo storico non manca comunque di sottolineare come fosse necessario ricorrere a loro per il fatto che «*more praedonum expugnare et expoliare solent navigantes*» e quindi gettare discredito sui “crociati” italiani.⁴⁴ E’ giusto rilevare però come mutò lo scenario politico e come dunque l’apporto delle flotte delle repubbliche marinare, che inizialmente il Parisse definì «*casuale*», si fosse reso assolutamente necessario. Dopo le prime vittorie, ottenute in accordo con gli altri cristiani della regione: i greci e gli armeni, i conflitti latenti tra i tre gruppi vennero a galla. I quattro Stati latini di Gerusalemme, Antiochia, Tripoli e Edessa si trovarono, di colpo, da soli e isolati, senza nessuna possibilità di contatto terrestre con gli altri Stati cristiani. Il mare Mediterraneo rimaneva l’unica carta da giocare, l’unica via attraverso la quale sarebbe stato possibile fare arrivare i rinforzi per potere approntare le difese terrestri contro l’impero bizantino e il principato

³⁹ PISTARINO, Genova e il Vicino..., op. cit., p. 139.

⁴⁰ CAFFARO, La liberazione..., op. cit., p. 151.

⁴¹ G. PISTARINO, Genovesi d’Oriente, (Civico Istituto Colombiano. Studi e testi, 14), Genova 1990, p. 18.

⁴² E’ una valutazione che accomuna ormai quasi tutti gli storici delle crociate. Lo sostiene A. R. SCARSELLA, Il Comune dei consoli, sta in «Storia di Genova dalle origini al tempo nostro», Istituto per la storia di Genova, Milano 1942, vol. III, p. 42, che potrebbe essere considerato uno “storico di parte”, ma anche HEYD, Storia del commercio..., op. cit. p. 160, che mette il contingente dei genovesi davanti a tutti gli altri contingenti italiani.

⁴³ P. A. SIGAL, E i soldati di Dio presero le armi, sta in «Le crociate...», op. cit., p. 105.

⁴⁴ B. FIGLIUOLO, Amalfi e il Levante nel Medioevo, sta in «I Comuni italiani nel Regno...», op. cit., pp. 610-611.

armeno di Cilicia a nord, il kalifato fatimita a sud e il sultanato turco di Bagdad ad oriente.⁴⁵

3. Famiglie genovesi alla prima crociata.

Il profilo del “crociato” genovese presenta un uomo impegnato su più fronti. Spesso egli ha vaste proprietà terriere nei dintorni della città e vincoli vassallatici con la chiesa, ma nello stesso tempo sa investire i suoi capitali nel commercio e nella mercatura. Vive in città, assume cariche politiche, compie missioni pubbliche, ma non perde il legame con la terra e cerca, con un'accorta politica matrimoniale, di circondarsi di uomini che abbiano il suo stesso *modus vivendi*. L'oligarchia di potere, che pure è divisa in fazioni, sembra essere socialmente molto uniforme: ogni famiglia non fossilizza le sue attività in un solo campo, ma cerca di abbracciarli tutti stendendo i suoi tentacoli in ogni direzione.⁴⁶

In linea di principio, se ci si addentra nella lettura delle opere dei cronisti occidentali della prima crociata, la difficoltà di aggiungere qualche nome nuovo alla lunga sequenza dei più famosi e potenti “Franchi”, che presero parte alla spedizione, appare evidente. Questo avviene soprattutto a causa della scarsa simpatia dimostrata verso gli uomini delle cosiddette “nazioni mercanti”, oltre che per il particolare carattere della società che si racconta, che il Dupront ha definito “panica” e che ruotando intorno ad un capo, rimaneva spesso anonima.⁴⁷

⁴⁵ M. PARISSE, I “profitti” della guerra santa, sta in «Le crociate...», op. cit., p. 128.

⁴⁶ Questo lo possiamo sostenere in linea con quanto ha affermato anche G. ROSSETTI, Evoluzione delle tipologie sociali e assetto urbano nella città comunale italiana, sta in «Progetti e dinamiche nella società comunale italiana», (a cura di) R. Bordone e G. Sergi, Napoli 1995, che ha giustamente sostenuto che l'inurbamento della nobiltà feudale non aveva provocato scossoni, o ricambi all'interno della stessa, ma casomai un diverso modo di gestire il patrimonio familiare: «... se è ipotizzabile per le grandi famiglie della nobiltà d'ufficio e vassallatica una maggiore durata e tenuta del lignaggio in linea rigorosamente agnaticia, l'impatto con la città che significò per molte ingressi in nuove attività economiche e partecipazione attiva alla vita politica provocò una modificazione profonda nell'uso e nella concezione stessa del patrimonio», p. 15

⁴⁷ Ecco il brano in cui il DUPRONT, Il sacro. Crociate e pellegrinaggi. Linguaggi e immagini, Torino 1993, definisce i caratteri distintivi della società panica. «*Tratti immediatamente individuabili della società panica sono il suo sorgere improvviso, provocato da una misteriosa pulsione, e il suo carattere intrinsecamente organico, giacché in essa niente assomiglia più ormai all'ordine costituito: non si dà distinzione*

Venti sono i nomi che troviamo negli scritti di Caffaro. E' necessario però fare subito una distinzione. Nelle pagine degli Annali, generalmente poco complete circa le notizie che riguardano le imprese del Levante, se si esclude l'ampio *excursus* sulla conquista di Cesarea nel 1101, con cui si apre l'opera, compaiono solamente i nomi di Guglielmo *Embriacus* e dello stesso Caffaro. Evidentemente, l'intento di mettere sempre in primo piano l'azione del governo genovese, al fine di legittimarlo, tacendo sistematicamente i nomi dei singoli protagonisti dei principali fatti di cronaca è una scelta programmatica che Caffaro, tranne che in rare occasioni, osserva scrupolosamente, soprattutto per il primo ventennio.⁴⁸ La lettura della "Liberatio civitatum Orientis" invece presenta molti più personaggi, tanto che si potrebbe quasi vedere nell'opera una sorta di poema epico genovese, una memoria celebrativa delle gesta di "alcuni" genovesi, in questo caso certo quelli più vicini allo stesso Caffaro.⁴⁹

I nomi dei venti genovesi tratti dalle opere di Caffaro, sono, in ordine di apparizione: Caffaro, Guglielmo *Embriacus*, *Anselmus* Rascherio, Oberto *Lamberti de Marino*, Oberto *Bassus de Insula*, Ingo Flaono, Dodo *de Advocato*, Lanfranco Roza, Pasquale Nocenzio (o *Noscentius*), *Astor*, Guglielmo *de Bonus Senior*, Opizo Musso, Primo *de Castro*, *Rainaldus de Rodolfo*, *Lambertus Gueso* (o Ghetto, o *Ghetum*), Mauro di Piazzalunga, Pagano *de Volta*, Ansaldo Corso, *Sigibaldus* canonico di San Lorenzo e Ugo *Embriacus*.

A questi ne vanno aggiunti però altri quindici presenti in qualità di testimoni di documenti redatti nelle terre di Levante. Il documento dell'accordo fatto con Boemondo per la suddivisione del territorio di Antiochia nel 1098⁵⁰ venne sottoscritto anche da Lanfranco *Drubesci*, Lamberto *Magus*, *Conradus*

tra chierici e laici, tra uomini e donne, tra ricchi e poveri. Intorno all'indispensabile capo, variamente obbedito, si muove quella che pare essere un'orda. E' in definitiva una società asociale», p. 12.

⁴⁸ Il più recente ed esauriente studio su questo tema è quello di G. AIRALDI, *Caffaro, storia di Genova, storia economica*, sta in «Studi in onore di Gino Barbieri. Problemi e metodi di storia economica», Pisa 1984.

⁴⁹ Nel suo studio su Guglielmo Embriaco F. CARDINI, *Studi sulla storia e sull'idea di crociata*, Roma 1993, pp. 75 e segg., affronta il problema delle lotte civili genovesi collegandole alla crisi profonda che stava attraversando la chiesa cattolica, divisa tra i sostenitori dei papi Vittore III prima e Urbano II poi e l'antipapa voluto da Enrico IV Clemente III. L'occasione della "crociata" avrebbe dato modo ad alcuni uomini (tra cui appunto l'Embriaco e suo fratello) di abbandonare per un po' di tempo la città aspettando che la situazione politica si stabilizzasse. E' appunto seguendo questa traccia che si può appoggiare l'ipotesi che alla crociata avessero partecipato quasi esclusivamente gli uomini di una fazione (quella filoimperiale appena sconfitta). Va tuttavia rilevato che un successo in Terra Santa avrebbe comunque avvantaggiato gli uomini di quella sola fazione e in secondo luogo, e ancor più importante, che molti di coloro che sappiamo combattere in Siria furono, poco prima o poco dopo, consoli del Comune e quindi non certo nella "necessità" di abbandonare Genova per motivi politici.

⁵⁰ C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, sta in «Fonti per la storia d'Italia», 3 voll., Roma 1936-1942, vol. I, doc. 8 p. 12.

filius Taionis, Bellacosa filius Adelardi, Oto Clericus e Lamberto Medico; la donazione di Bertrando di Saint Gilles del giugno del 1109⁵¹ viene fatta nelle mani di Guglielmo *Embriacus*, Oberto Usodimare, Ingo *Pedegola* e Ansaldo *Caput de Brugo*; quella dell'agosto del 1108⁵² ricorda i nomi di *Iterius Pedegola*, allora console del Comune, Guglielmo *Embriacus*, Lanfranco Roza, Ansaldo *Coldebruc*, *Bellellus* Bufferio, *Anselmus de Iter*, *Ottone de Goda* e *Oberto de Nigro*.

A dire il vero quest'ultimo documento ha diviso la critica.⁵³ E' probabile però che i genovesi recatisi in Provenza fossero gli stessi che, con Bertrando di Saint Gilles, stavano per partire alla volta della Terra Santa, dove avrebbero conquistato Tripoli e la presenza di Guglielmo *Embriacus*, un veterano dell'esperienza del quale non si poteva fare più a meno, sembrerebbe dimostrarlo.

Per dieci di questi uomini le nostre informazioni si limitano alla sola conoscenza del nome a alla certezza della loro partecipazione alla crociata sulla scorta del solo Caffaro. Si tratta di *Anselmus* Rascherio, Ingo Flaono, Guglielmo *de Bonus Senior*, Ansaldo Corso, *Sigibaldus* canonico di San Lorenzo, Lamberto *Magus*, *Conradus filius Taionis*, *Bellacosa filius Adelardi*, Ansaldo *Coldebruc* e Ansaldo *Caput de Brugo* (gli ultimi due, che non compaiono nello stesso documento, potrebbero anche essere una sola persona).

Sul loro conto si possono fare molte supposizioni: potrebbero essere morti nel corso delle battaglie, potrebbero essere rimasti in Medio Oriente, oppure, più semplicemente, le indicazioni che abbiamo sul loro conto non sono sufficienti per ascriverli ad un determinato nucleo familiare, come nel caso di Guglielmo *de Bonus Senior*: un nome e un patronimico troppo ricorrenti per arrischiarci in qualche presunto parentamento.⁵⁴ Ma ci sono anche altre

⁵¹ *Ib.*, vol. I, doc. 24, p. 32.

⁵² *Ib.*, vol. I, doc. 22, p. 28.

⁵³ Nella nota al documento trascritto nei Libri Iurium, D. PUNCUH, A. ROVERE (a cura di) I Libri Iurium della Repubblica di Genova, (Pubblicazione degli Archivi di Stato. Fonti XIII), Roma 1992, c'è un succinto riassunto delle diverse tesi sostenute dagli storici. Probabilmente il documento non venne redatto in Terra Santa. Per parte nostra siamo dell'idea che la data topica del documento sia senz'altro da individuare in Provenza. Per quanto concerne poi la presenza del console *Iterius Pedegola*, non troviamo nulla di anormale sulla sua assenza dalla città. L'analisi della documentazione degli anni successivi sembrerebbe anzi mostrare che fosse prassi assai diffusa che tra i consoli eletti uno fosse una sorta di "console viaggiante". Non è da escludere che *Iterius* fosse stato eletto console proprio per essere poi posto al comando della flotta che, dalla Provenza, stava per recarsi in Siria. La presenza di Guglielmo *Embriacus*, il più assiduo frequentatore genovese in Terra Santa, è un elemento che deve spingerci ad avallare questa ipotesi.

⁵⁴ Nota G. PETRACCO SICCARDI, Forme e qualità di vita dei ceti dirigenti genovesi attraverso i nomi di persona medievale, sta in «La storia dei Genovesi», (Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, VIII), Genova 1988: che «L'uso del patronimico indica l'appartenenza a una famiglia

possibilità: qualcuno potrebbe non essere genovese, fatto che spiegherebbe il motivo della loro assenza nella successiva documentazione del Comune.

Ansaldo Corso, che fu visconte nelle colonie genovesi,⁵⁵ doveva essere un uomo abbastanza in vista, forse della famiglia de' Mari, in seno alla quale il nome Corso era abbastanza frequente (come dimostrano i casi di Corso *Sigismundi*, Corso Serra e Corso *Vicecomes*, più volte consoli durante il XII secolo). Oppure lo si potrebbe mettere in relazione con la famiglia d'Oria, che, allo stato attuale delle ricerche, sembrerebbe essersi stranamente del tutto disinteressata delle "crociate", ma che aveva alcuni possedimenti in Corsica, l'isola da cui Ansaldo potrebbe aver tratto il soprannome di "*Corso*".

Quasi tutti questi genovesi fanno parte di famiglie di primo piano nella vita politica cittadina del XII secolo. Dieci furono consoli del Comune o dei Placiti: Caffaro (otto volte), *Iterius Pedegola* (quattro volte), Lanfranco Roza, Mauro di Piazzalunga e Oberto *Usodimare* (due volte), Guglielmo *Embriacus*, Opizo Musso, Primo *de Castro*, *Lambertus Gueso* e Pagano *de Volta* (una volta). Dai rispettivi ceppi familiari discesero moltissimi altri consoli genovesi. Vanno aggiunte così anche le famiglie di Oberto *Bassus de Insula*, di Dodo *de Advocato*, di *Oto Clericus*, di Lamberto Medico, di *Bellellus Bufferio*, di Oberto *Lamberti de Marino* e di Oberto *de Nigro*, che, pur non avendo ricoperto personalmente la carica di consoli, fanno parte di famiglie che devono essere a buon diritto inserite nella ristretta cerchia dell'aristocrazia consolare genovese. Infatti nel complesso gli uomini appartenenti a queste famiglie ricoprirono un numero di cariche consolari particolarmente significativo. Dal 1099, anno d'inizio della narrazione degli Annali di Caffaro, al 1194, l'anno in cui termina quella di *Ottobonus* Scriba (pochissimi anni dopo l'elezione del primo podestà cittadino, avvenuta nel 1191) di 793 consoli eletti, 188 furono uomini di queste famiglie (praticamente quasi uno ogni quattro consoli). Con un'importante puntualizzazione: quella cioè di avere - in percentuale - un peso politico assai maggiore tra gli eletti al consolato del Comune (107 su un totale di 390, pari a circa il 28%), cioè alla massima magistratura cittadina, piuttosto che al consolato dei Placiti (81 su 403, pari a circa il 20%).

Tra i notabili genovesi che nel 1146 giurarono al conte Raimondo Berengario IV di Barcellona d'intervenire all'assedio di Tortosa in Spagna⁵⁶

*nobile già affermata prima del 1130 o più tardi, nei decenni 1130-1160, il legame di parentela con un ex console, nel primo caso una tradizione di stirpe o di classe, nella seconda una tradizione di ceto o di rango» p. 122. E' chiaro che il discorso si può estendere anche a *Conradus filius Taionis* e a *Bellacosa filius Adelardi*.*

⁵⁵ R. S. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Genova 1938, sottolinea che «... mentre a Genova i consoli, capi politici del Comune, furono sgravati dal 1130 in poi dalle funzioni giudiziarie che vennero affidate a speciali "consoli dei placiti" (ossia consoli delle cause), nelle colonie il visconte, assistito dal cancelliere e da una curia di giurati, seguì a riunire nelle sue mani il potere amministrativo e quello giudiziario...», p. 78. Col titolo di "visconte" si indicava appunto il capo della colonia.

⁵⁶ IMPERIALE, *Codice diplomatico...*, op. cit., vol. I, doc. 168, pp. 21 e segg.

troviamo Oberto Usodimare, Pagano *de Volta* e Oberto *de Insula* (che potrebbe essere Oberto *Bassus de Insula*), ma oltre a loro tra i firmatari compaiono anche alcuni elementi delle famiglie di Caffaro, di Oberto *Lamberti de Marino*, di Dodo *de Advocato*, di *Lambertus Gueso* e i cognomi Roza, Musso, *de Castro*, Bufferio e *de Nigro*.

E ancora, nella lista dei trecento nomi di genovesi «*de melioribus, qui eligi et inveniri potuerunt*», che «*iuraverunt*» i patti con Guglielmo I, re di Sicilia,⁵⁷ pur comparando solo il nome di Lamberto Medico (indicato come *Lambertus Wilielmi de Vicecomite*) - ma nel 1157 molti dei partecipanti alla crociata potevano già essere morti - incontriamo di nuovo i discendenti di Oberto *Lamberti de Marino*, di Dodo *de Advocato*, di *Lambertus Gueso*, di *Astor* (ma c'è anche un *Astorius* che potrebbe essere lui), di Mauro di Piazzalunga e i nomi Roza, Nocenzio (o *Noscentius*), Musso, *de Castro*, *de Volta*, *Embriacus*, *Pedegola*, *de Nigro* e Usodimare, a conferma della rilevanza politica di queste famiglie.

Ma si possono seguire anche altre strade per delineare i contorni di questa aristocrazia.⁵⁸ Escluso Caffaro, che fu ambasciatore della Repubblica in molte occasioni, si può notare che spesso il governo cittadino era solito ricorrere a famiglie note quando si trattava di delegare parte dei suoi poteri. Nell'aprile del 1138 per la firma a Portovenere di un trattato con Pisa i legati genovesi furono, tra gli altri, Caffaro e Guglielmo *Piper* (Pevero), fratello di Dodo *de Advocato*.⁵⁹ Guglielmo Lusio, cugino di *Dodo de Advocato*, fu legato alla corte del Barbarossa nel 1155⁶⁰ e ambasciatore nel 1149 presso Boabdel Maometto di Valenza.⁶¹ Oberto e Ansaldo Spinola, fratelli di Primo *de Castro* e di Guglielmo *Embriacus*,⁶² furono ambasciatori della Repubblica

⁵⁷ OLIVIERI A., Serie dei Consoli del Comune di Genova, sta in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», vol. I, parte II, Genova 1858, p. 294 e segg.

⁵⁸ Le cariche disponibili in seno ai nascenti governi cittadini non erano moltissime, ma l'attività pubblica deve essere intesa non «*in senso stretto come presenza negli uffici del Comune, ma più ampiamente come vita di relazione che garantisca qualche forma di controllo politico...*» p. XX: G. ROSSETTI, Presentazione, in «Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo», Pubblicazioni dell'Istituto di Storia, Pisa 1979. Un punto di vista che la stessa G. ROSSETTI, Storia familiare e struttura sociale e politica di Pisa nei secoli XI e XII, in «Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo» (a cura di) G. Rossetti, Bologna 1992, avrebbe ripreso e puntualizzato: «... *l'oligarchia che costituisce la classe dirigente del primo Comune, ed è essa stessa il Comune, svolge nel corpo sociale funzioni diverse e armonizzabili, ma tutte importanti e oserei dire indispensabili prima e dopo la costituzione del nuovo ordinamento cittadino*», p. 236.

⁵⁹ IMPERIALE, Codice diplomatico..., op. cit., vol. I, doc. 80, pp. 97 e segg.

⁶⁰ Caffaro e i suoi continuatori. Annali di Genova dall'anno 1100 all'anno 1294, Genova 1828, p. 131.

⁶¹ IMPERIALE, Codice diplomatico..., op. cit., vol. I, doc. 196, pp. 247 e segg.

⁶² L. T. BELGRANO, Tavole genealogiche a corredo de Illustrazione del Registro Arcivescovile di Genova, sta in «Atti della Società Ligure di Storia Patria» vol.

rispettivamente nel 1160 e 1161 presso re Ibn-Mardanisc di Aragona, detto *Lupus*,⁶³ e nel 1161 presso re Baldovino III di Gerusalemme.⁶⁴ Nel 1146 invece fu Filippo, figlio di *Lambertus Gueso*, personaggio di primo piano della scena politica genovese, a recarsi da Alfonso VII di Castiglia e Berengario III di Barcellona.⁶⁵ A Ylerdam, nel 1153, presso Raimondo Berengario IV, conte di Barcellona e principe di Aragona, insieme al console Enrico Guercio, ci sono anche Oberto Lusio, Guglielmo *de Castro*, Martino di Mauro di Piazzalunga e Guglielmo *de Nigro*,⁶⁶ tutti uomini appartenenti a famiglie che parteciparono alla crociata. Nel 1162, nel volgere di pochi mesi, vengono inviate a Pavia dal Barbarossa altre due legazioni di cittadini genovesi. Tra questi vi sono Guglielmo Burone, suo fratello Ingo e Marchio *de Volta*, cugini tra loro e nipoti di Pagano, Oberto Spinola, *Bonus Vassallus* Bufferio, *Bertramus de Marino*, *Roggeron de Ita de Castro* e Lanfranco *Piper*, nipote di Dodo *de Advocato*.⁶⁷ Nel trattato con cui i genovesi, nel 1159, assicurarono ai Lucchesi la consegna di tutto il sale di cui abbisognavano, compaiono i nomi di Lamberto Musso, Nicola *de Rodolfo* e di un non meglio specificato Pagano *de Volta*, che difficilmente però può essere lo stesso che, sessanta anni prima, 1099, era stato console.⁶⁸

Sempre nelle mani di poche famiglie si andava intanto concentrando gran parte dell'attività economica e commerciale della città. Il Bach, analizzando attentamente il registro dello Scriba, affermava che: «Les chefe de ces cinq familles [quelle che a suo parere monopolizzavano gli scambi commerciali genovesi] étaient Ingo *de Volta*, son frère *Wilielmus Buronus et Baldezon Ususmaris*, tous trois des Visconti, ensuite *Wilielmus Ventus* et les fils *d'Ansaldus Mallonus...*».⁶⁹ Ai *de Volta* e agli Usodimare, si aggiungono quindi i Vento e i Mallone, altre due famiglie dell'aristocrazia consolare. Dei figli di Ansaldo Mallone sappiamo poco, ma dei Vento, a partire proprio da Guglielmo, si può ricostruire l'albero genealogico quasi completo. Guglielmo, console del Comune quattro volte (1144, 1149, 1157 e 1163), ha un fratello: Ogerio, anch'egli console del Comune nel 1148 e 1156 e dei Placiti nel 1143. Guglielmo figlio di Guglielmo sposa *Comitissa*, figlia di Lanfranco *Piper*,⁷⁰ già citato come nipote di Dodo *de Advocato*. Ogerio Vento e suo fratello Pietro,

II, parte I, Genova 1873, tavola XXIX.

⁶³ Caffaro e i suoi..., op. cit., p. 161. Lupo era il soprannome che i cristiani davano a Ibn-Mardanisc, che regnò fino alla sua morte, avvenuta nel 1172.

⁶⁴ Ib., p. 162.

⁶⁵ Caffaro e i suoi..., op. cit., pp. 91-92.

⁶⁶ IMPERIALE, *Codice diplomatico...*, op. cit., vol. I, doc. 243, pp. 291 e segg.

⁶⁷ Caffaro e i suoi..., op. cit., pp. 167-168.

⁶⁸ IMPERIALE, *Codice diplomatico...*, op. cit., vol. I, doc. 296, pp. 373 e segg.

⁶⁹ E. BACH, *La cité de Gênes au XIIe siècle*, (Classica et medievalia. Dissertationes V), Copenaghen 1955, p. 57.

⁷⁰ M. CHIAUDANO, M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba (1156-1164)*, sta in «Regesta Chartarum Italiae», (Istituto Storico italiano per il Medio Evo), Roma 1935, vol. I, doc. 139 p. 72.

figli di Ogerio, sposarono rispettivamente Alda, nipote di Filippo di *Lambertus Gueso*⁷¹ e Maria, figlia di Ottone *de Castro*.⁷² tre donne discendenti da uomini che parteciparono alla crociata. Si tratta di un reciproco riconoscimento tra famiglie di antico lignaggio, protagoniste della nascita del Comune e dell'avventura in Terra Santa, e nuove famiglie dell'imprenditoria commerciale genovese.

Anche le cessioni da parte del governo di dazi e gabelle finivano sempre per favorire alcune società di persone tra le quali si possono individuare i cognomi più noti. Nel 1141 una società di cui fanno parte Lanfranco *Piper*, Ingo *de Volta*, Oberto *Embriacus* e Guglielmo Pezullo, figlio di Caffaro, acquista i diritti sulla zecca.⁷³ Filippo di Lamberto, nel 1144, acquista il dazio sul lino,⁷⁴ mentre della società che s'impadronisce dell'«*usufructum et redditum de ripa et de scariis...*», fanno parte, nel 1149, Guglielmo e Lanfranco *Piper*, Ogerio Vento, Caffaro e Lamberto di Marino.⁷⁵ Sempre nel 1149 un'altra società si espone acquistando il dazio «*de introitu cantari, et de rubo, et de canna et de centenario ferri...*». Tra i soci ci sono anche Guglielmo *de Nigro*, Bonus *Vassallus*, figlio di Primo *de Castro* e suo fratello *Villanus*.⁷⁶ Potere economico e potere politico quindi sono concentrati nelle mani di poche famiglie. Molti membri di queste famiglie, protagonisti della vita politica e dello sviluppo economico della Genova di metà secolo, avevano testato le loro capacità - probabilmente ancora in età piuttosto giovane - durante gli anni del primo sviluppo coloniale genovese e delle spedizioni in Terra Santa.

Il modello dell'organizzazione comunale appena sorta lascia poco spazio agli "uomini nuovi" che però, una volta penetrati nelle fitte maglie dell'oligarchia di potere, s'affrettano a legittimare la loro posizione con matrimoni strategici, come nel caso dei Vento. Chi invece faceva parte di tale aristocrazia mira a consolidare lo stato delle cose con una politica matrimoniale adeguata. Così non mancarono le unioni tra i componenti delle famiglie "crociate". Forse l'esperienza nel Levante oltre ad avere creato interessi comuni aveva rafforzato certi vincoli d'amicizia, che favorirono tali legami. Gli atti di Giovanni Scriba rivelano che Bonifacio, figlio di Mauro di Piazzalunga, sposa Anna, figlia di Ogerio Musso,⁷⁷ forse un fratello di Opizo. Per ipotizzare una frequentazione in Terra Santa tra Opizo e Mauro bisogna però ammettere che Opizo, che fu tra quelli che conquistarono Antiochia nel 1098, si fosse

⁷¹ *Ib.*, vol. I, doc. 380, p. 198.

⁷² M. CHIAUDANO, R. MOROZZO DELLA ROCCA (a cura di), *Oberto Scriba de Mercato (1190)*, sta in «Notai liguri del secolo XII», (Deputazione di Storia Patria per la Liguria), vol. IV, doc. 276, p. 109.

⁷³ IMPERIALE, *Codice diplomatico...*, op. cit., vol. I, doc. 108, p. 129.

⁷⁴ *Ib.*, vol. I, doc. 132, p. 168.

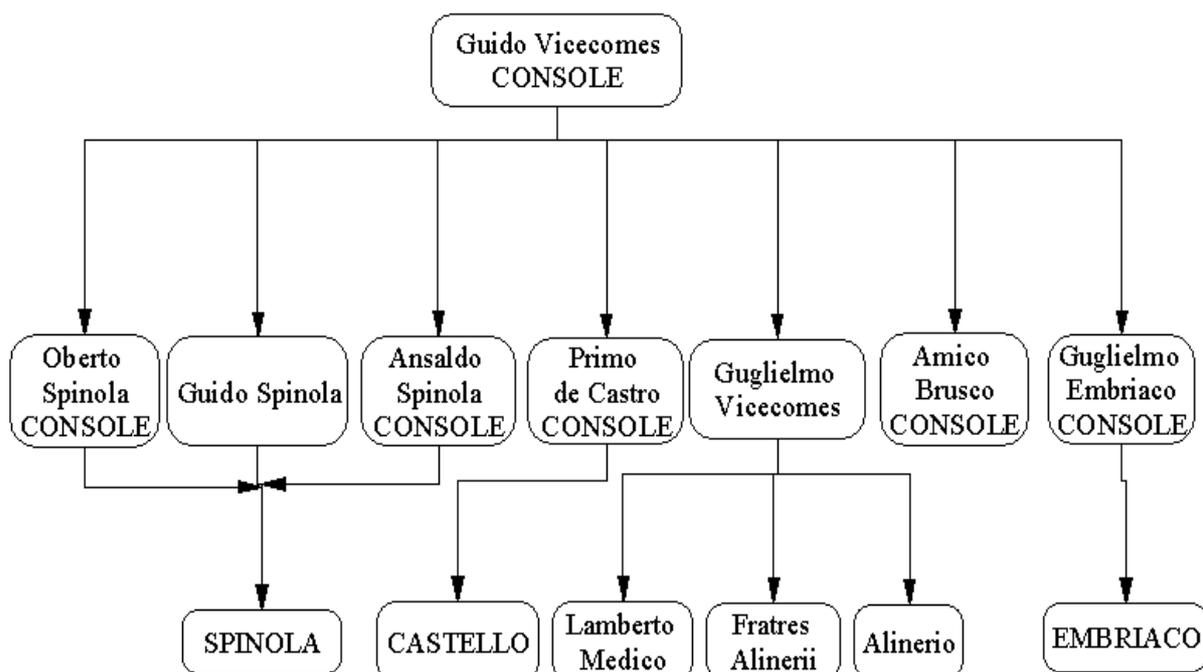
⁷⁵ *Ib.*, vol. I, doc. 202, p. 254.

⁷⁶ *Caffaro e i suoi...*, op. cit., p. 113.

⁷⁷ CHIAUDANO MORESCO, *Il cartolare di Giovanni...*, op. cit., vol. I, doc. 94, p. 50.

fermato in Siria almeno sino al 1102, quando appunto arrivò la flotta comandata da Mauro e da Pagano *de Volta*. Oberto Spinola sposò *Guisia*, figlia di Guglielmo Lusio⁷⁸ e un altro Oberto sposò *Sibilia*, figlia di Ingo *de Volta*,⁷⁹ il nipote di Pagano.⁸⁰

de Volta



Sul finire del XII secolo i rapporti tra le famiglie dei “crociati” appaiono buoni. Matteo di Piazzalunga, nipote o pronipote di Mauro, si unisce in matrimonio con Anna, figlia di Guglielmo Bufferio.⁸¹ *Bellus Brunus de Castro* invece sposa una delle figlie di *Rubeus de Volta*.⁸² in tutti questi casi sposi e padri delle spose sono uniti a filo doppio: tutti discendono da “crociati” e tutti,

⁷⁸ *Ib.*, vol. I, doc. 185, p. 98.

⁷⁹ CHIAUDANO MORESCO, *Il cartolare di Giovanni...*, op. cit., vol. I, doc. 124, p. 65.

⁸⁰ BELGRANO, *Tavole genealogiche...*, op. cit., tavola XXXVIII.

⁸¹ M. W. HALL, H.C. KRUEGER, R.L. REYNOLDS (a cura di), *Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, sta in «Notai liguri del secolo XII» (Deputazione di Storia Patria per la Liguria), vol. III, Genova 1939, vol. II, doc. 1720, p. 243.

⁸² *Ib.*, vol. I, doc. 399, p. 158.

tranne Bonifacio di Piazzalunga e Ogerio Musso, come consoli del Comune o dei Placiti, hanno rivestito qualche carica in seno al governo cittadino.

L'esperienza della "crociata", unitamente allo stabilizzarsi, lento ma costante, dell'istituzione comunale e al rapido sviluppo economico della città, non crearono dunque una frattura in seno alla classe dirigente genovese, che alla metà del XII secolo appare allargata, ma non sostituita. «Accanto alla nobiltà di origine viscontile e avvocatizia [dalle cui fila uscirono i primi consoli e molti crociati] se n'è venuta formando un'altra con essa spesso mescolata e confusa, derivata dal ripetuto esercizio della magistratura consolare»⁸³ e dalla pratica della mercatura. Ma c'è una continuità e la divisione non è netta. Anche i nobili feudali, pur mantenendo i contatti con il loro retroterra agricolo, si dedicano al commercio, mentre i mercanti arricchiti si integrano con la classe nobiliare: «si è venuta a creare la particolare situazione di *mercanti nobili e nobili mercanti*, ad un tempo aristocrazia del governo e del commercio».⁸⁴ Una situazione anomala che ha causato non poche difficoltà agli annalisti della Repubblica, che per caratterizzare socialmente tali uomini usano, accanto al termine *nobilis*, un po' ambiguo, l'appellativo *melior*. La «*pars sanior et melior*» della società genovese non può essere che quella formata dagli imprenditori capitalistici,⁸⁵ tra i quali i nobili di antico lignaggio sono assai numerosi.

I discendenti dei visconti e degli avvocati della chiesa, ricchi per diritto ereditario, per investitura, o per usurpazione di terre, ormai padroni anche del vescovado, generalmente appannaggio delle famiglie viscontili, sono i soli che abbiano a disposizione i capitali necessari per l'armamento delle navi.⁸⁶ Ed ecco il motivo per cui tutto avviene sotto il segno della continuità, con le famiglie viscontili che, conquistato il vescovado alla metà dell'XI secolo,⁸⁷ entrano in città e giurano l'abitacolo, ne assumono la guida, ne favoriscono la crescita militare ed economica, si mischiano con i nuovi ceti imprenditoriali, ma mantengono ancora stabilmente una grossa fetta delle loro attività nei possedimenti di campagna dove i servi delle loro case e i contadini delle loro terre, che spesso diventano, durante la stagione delle spedizioni navali, i rematori delle galee, formano la vasta clientela che sta alla base del loro potere.

⁸³ V. VITALE, Breviario della storia di Genova, Genova 1955, (Società ligure di storia Patria), vol. I, p. 29.

⁸⁴ *Ib.*, p. 15.

⁸⁵ R. PAVONI, Aristocrazia e ceti dirigenti nel comune consolare, sta in «La storia dei genovesi» op. cit., vol. VIII, p. 351.

⁸⁶ R. PAVONI, L'evoluzione cittadina in Liguria nel secolo XI, sta in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico», quaderno 25, p.246.

⁸⁷ La nomina a vescovo della diocesi, essendo un centro di potere di prim'ordine, sarà subito monopolizzata dalle stesse famiglie che si spartirono le cariche consolari lungo tutto il XII secolo. Lo sottolinea anche il VITALE, Breviario..., op. cit., pp. 15 e segg., ma per approfondire l'argomento si rimanda a V. POLONIO, Dalla diocesi all'arcidiocesi di Genova, sta in «Momenti di storia e arte religiosa in Liguria», Genova 1963.

Il ruolo attivo e propositivo delle famiglie viscontili negli avvenimenti che spinsero alla crociata e alla nascita del Comune è evidente. Dei genovesi che andarono in Terra Santa sono certamente di origine viscontile Caffaro, Guglielmo e Ugo *Embriacus*, Oberto *Lamberti de Marino*, Dodo *de Advocato*, Primo *de Castro*, Lamberto Medico e Oberto Usodimare; mentre dei primi dieci consoli del Comune sei sono visconti: Amico Brusco, Ansaldo *de Brasile*, *Bomatus* de Medolico, Guglielmo *Embriacus*, Ido *de Carmandino* e Guido Spinola.⁸⁸

Intorno alla metà del XII secolo, nell'elenco dei vassalli dell'arcivescovo, troviamo moltissimi nomi conosciuti, come è lecito attendersi:⁸⁹ Caffaro, Ogerio *de Insula* e suo figlio Oberto, i figli di Lanfranco *de Advocato*, fratello di Dodo, *Merlus de Castro*, figlio di Primo, Lanfranco e Nicola *de Rodolfo*, nipoti di *Rainaldus*, *Lambertus Gueso* e suo fratello Cunizo, Ingo *de Volta*, suo fratello Guglielmo Burone e Guglielmo *de Volta*, tutti nipoti di Pagano, i figli di Aldo *Clericus*, Ingo *Pedegola*, Guglielmo e Baldizzone *de Nigro* e i figli di Oberto Usodimare. Un altro punto di contatto, quello della fedeltà all'arcivescovo, che sembra accomunare le famiglie degli uomini che hanno preso parte alla crociata.

E il radicamento di queste famiglie alla terra è l'ultimo aspetto che può essere preso in esame.⁹⁰ Si tratta sia di terre di loro diretta proprietà, come mostrano alcuni testamenti ritrovati tra gli atti di Giovanni Scriba, sia di terre appartenenti alla chiesa e sulle quali le famiglie riscuotevano parte delle decime, annotate nel Registro della Curia arcivescovile.

⁸⁸ In attesa di un nuovo, necessario studio capillare sulla genealogia delle più importanti famiglie viscontili genovesi dei secoli X e XI ci si deve ancora rifare alle ormai datate "Tavole genealogiche" del Belgrano, generalmente piuttosto precise - almeno per quanto ho potuto sino ad oggi appurare -, ma non immuni da qualche errore e imprecisione, che dovrebbe essere corretto.

⁸⁹ L. T. BELGRANO (a cura di), Registro della Curia Arcivescovile, sta in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», vol. II, parte II, fascicoli I-III, Genova 1862, pp. 17 e segg.

⁹⁰ Ed è un aspetto rilevante, perché non si può negare che ovunque, anche nelle città marinare, la vecchia aristocrazia feudale stentasse ad abbandonare la terra per dedicarsi esclusivamente alle attività cittadine. Lo rivelavano anche R. BORDONE e G. SERGI, Premessa, in "Progetti e dinamiche nella società comunale italiana", (a cura di) R. Bordone e G. Sergi, Napoli 1995: «*E' raro che la famiglia inurbata, fra i secoli XII e XIII, rescinda volentieri i propri rapporti con il contado, e non è sufficiente a indurre a ciò neppure la pratica di nuove professioni in città...*», p. 3. Questo anche in relazione alla caratteristica particolare del comune italiano che, secondo R. BORDONE, Nascita e sviluppo delle autonomie cittadine, in "La Storia", (diretta da) N. Tranfaglia e M. Firpo, Torino 1986, «*nascerebbe dall'impulso delle forze signorili feudali, presenti in maniera indifferenziata tanto in città quanto in campagna, secondo una schema "europeo" che tuttavia, applicato all'Italia, porterebbe al rovesciamento del rapporto città - campagna a tutto favore della campagna "conquistatrice", in definitiva, del mondo urbano*», vol. II, p. 449.

Oberto *de Insula*, figlio di *Oglerius*, che forse può essere identificato con Oberto *Bassus*, aveva terre nella pieve di Bargagli. I *de Insula* avevano anche vaste proprietà a Struppa⁹¹ e a San Martino.⁹² Dodo *de Advocato*, insieme ai fratelli, dona al monastero di San Siro parte delle proprietà che la famiglia possedeva a Recco;⁹³ i vari elementi della famiglia avevano *partem* alle decime di Ceranesi, di Rapallo e di Pescino (vicino a Santa Margherita Ligure) e una torre a Medolico, in Valpolcevera.⁹⁴ *Merlus de Castro* partecipa alle decime di Rapallo, Panesi, Molassana, San Martino; a quelle di Struppa, San Damiano, Corsi e Langasco ed è livellario della chiesa di Bargagli.⁹⁵ *Lambertus Gueso* aveva *partem* alle decime di Rapallo⁹⁶ e, insieme al fratello Cunizo, di alcune terre nella valle del Bisagno.⁹⁷ Nel ponente si concentrano alcuni degli interessi dei *de Volta*. Pagano divide con il vescovo Airaldo la proprietà di un mulino vicino a San Pier d'Arena,⁹⁸ Ingo suo nipote acquista dei beni a Voltri nel 1158⁹⁹ e anche Guglielmo Burone aveva delle terre a San Pier d'Arena. *Iterius Pedegola* e suo fratello Ingo avevano parte delle decime di Borzoli.¹⁰⁰ L'elenco potrebbe continuare e dimostra come, nonostante il grande incremento dell'attività commerciale della città, le famiglie più ricche e di più antico lignaggio, anche quelle che non ebbero un ruolo da protagoniste nella "crociata", non smettersero di guardare alla terra sia come base imprescindibile della loro stabilità economica, sia come fonte di guadagno tutt'altro che di secondo piano.

Ma chi sono i genovesi in Siria? Per Lanfranco *Drubesci* un rinvio possibile è a Guglielmo *Iudex de Drubecco*, console nel 1122, 1128 e 1129. Un certo *Galafius Durbecus* vive nelle sue terre di Taggia,¹⁰¹ mentre *Nigrus Durbeco* è uno dei firmatari dell'atto con cui apprendiamo che Pagano *de Volta* divideva le rendite di un mulino con il vescovo Airaldo.¹⁰² Le stesse difficoltà per *Oto Clericus*: un *Ingo Clericus* è console dei Placiti nel 1136, per il resto tanti nomi, ma nessuna parentela certamente attestata. *Opizo de Corrado Clerico* è citato nel 1109;¹⁰³ i figli di Oberto e di *Adaldonus*, forse fratelli, hanno parte alle decime di Mongiardino¹⁰⁴ e di San Pier d'Arena e dei mulini

⁹¹ CARTARIO GENOVESE, sta in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", vol. II, parte I, fasc. I, Genova 1870, p. 190.

⁹² *Ib.*, op. cit. pp. 90, 110 e 114.

⁹³ *Ib.*, op. cit., p. 208.

⁹⁴ BELGRANO, *Registro della...*, op. cit., pp. 13, 22, 31 e 135.

⁹⁵ BELGRANO, *Tavole...*, op. cit., tavola XXIX.

⁹⁶ BELGRANO, *Registro della...*, op. cit., p. 17.

⁹⁷ BELGRANO, *Codice diplomatico...*, op. cit., vol. I, doc. 63, p. 83.

⁹⁸ BELGRANO, *Registro della...*, op. cit., pp. 268 e 392.

⁹⁹ BELGRANO, *Tavole...*, op. cit., tavola XXXVIII.

¹⁰⁰ BELGRANO, *Registro della...*, op. cit., p. 21.

¹⁰¹ BELGRANO, *Registro della...*, op. cit., p. 381.

¹⁰² *Ib.*, op. cit., pp. 268 e 392.

¹⁰³ ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Archivio di Santo Stefano*, mazzo I.

¹⁰⁴ BELGRANO, *Registro della...*, op. cit., p. 23.

della Valpolcevera.¹⁰⁵ *Adaldonus* poi doveva i *servitia* all'Arcivescovo, mentre i figli di Aldo erano *cives* e vassalli dell'Arcivescovo.¹⁰⁶ Gli elementi tipici che contraddistinguono le famiglie dell'oligarchia consolare ci sono tutti, ma mancano i necessari collegamenti tra i soggetti.

Nel 1157 tra i *meliores* che giurano e firmano il trattato con Guglielmo I, re di Sicilia,¹⁰⁷ compaiono anche un *Astorius* e un *Ansaldus Astorii*, che potrebbero essere padre e figlio; il Registro della Curia Arcivescovile invece menziona i *fili Asturis*.¹⁰⁸ Ancora meno sappiamo sul conto di Ottone *de Goda*: un tal Godo è citato nel 1008 in un documento del vescovo Giovanni¹⁰⁹ e *Godascum* era una località vicino a Voghera.

Più noti sono: Guglielmo *Embriacus*, Caffaro di Caschifellone, Oberto *Lamberti de Marino*, Oberto *Bassus de Insula*, Dodo *de Advocato*, Lanfranco Roza, Opizo Musso, Primo *de Castro*, *Rainaldus de Rodolfo*, *Lambertus Gueso*, Mauro di Piazzalunga, Pagano *de Volta*, Lamberto Medico, *Iterius* e Ingo *Pedegola*, *Bellellus Bufferio*, *Anselmus de Iter*, Oberto *de Nigro* e Oberto Usodimare.

Guglielmo *Embriacus* e Caffaro di Caschifellone sono le due personalità più conosciute della Genova d'inizio XII secolo e, anche se per diversi motivi, possono essere additati come *exempla* delle due anime dell'aristocrazia consolare genovese.

Guglielmo *Embriacus*,¹¹⁰ figlio di Guido Spinola e fratello di Primo *de Castro*, fu console una sola volta, nel 1102, quando era tornato da poco dalla vittoriosa campagna in Siria, che aveva portato alla conquista di Cesarea, dove aveva avuto la carica di *consul exercitus Ianuensium* per i meriti acquisiti sotto le mura di Gerusalemme. La famiglia *Embriacus*, anche dopo l'uscita di scena del "Testa di maglio", (non si sa precisamente quando sia morto), non fu assidua al consolato: entro la fine del XII secolo furono solo otto i consolati (anche se tutti del Comune), ricoperti da uomini della famiglia: Nicola, quattro volte (1176, 1179, 1185 e 1188), Guglielmo, due volte (1187 e 1189), Ugo e Guglielmo, una (rispettivamente nel 1193 e nel 1194).¹¹¹ I cartolari dei notai genovesi del XII secolo non ci presentano la famiglia come una delle più attive

¹⁰⁵ *Ib.*, p. 21.

¹⁰⁶ *Ib.*, p. 30.

¹⁰⁷ OLIVIERI, *Serie dei Consoli...*, op. cit., pp. 294 e segg.

¹⁰⁸ BELGRANO, *Registro della...*, op. cit., p. 365.

¹⁰⁹ *Ib.*, doc. 13, p. 432.

¹¹⁰ Per Guglielmo Embriaco e la sua discendenza oltre alla voce su Dizionario biografico degli Italiani, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960 - , importantissima anche per la completezza dell'informazione bibliografica e documentaria, si rimanda al capitolo dedicatogli da Cardini in *Studi sulla storia e sull'idea...*, op. cit.

¹¹¹ Il VITALE, Il Comune del Podestà, Milano - Napoli 1951, sostiene che dei due Guglielmo se ne debba fare un'unica persona. A noi l'ipotesi non sembra accettabile: il trattato di pace con Pisa del 1188 infatti, tra i membri della famiglia *Embriacus* cita due Guglielmo: il primo fratello di *Embriacus* e il secondo fratello di Ugo e figlio di Nicola.

nel commercio, né in quello diretto verso levante, né in quello verso i porti dell’Africa settentrionale o dell’Europa occidentale. Eppure un ramo della casata aveva mantenuto le sue basi a Genova, come testimonia ancora oggi il bel palazzo con la torre di piazza Embriaci e la vasta *curia* che gli si stendeva attorno.¹¹² Nicola *Embriacus* risulta presente tanto alla firma del trattato del 1157 con Guglielmo I, quanto a quello con Pisa del novembre del 1173;¹¹³ i membri della famiglia: Guglielmo, il fratello *Embriacus*, Ugo figlio di Nicola e Guglielmo suo fratello sono i primi nominati del trattato di pace tra Genova e Pisa nel 1188¹¹⁴ e dimostrano - proprio per il fatto di essere i primi nominati nel documento - di avere mantenuto una posizione di primo piano nella gerarchia sociale cittadina.

E’ assai probabile che Guglielmo *Embriacus* avesse fissato la sua dimora in Siria, a Gibelletto, l’attuale Jebeil in Libano, che successivamente, nel 1125 il comune di Genova aveva lasciato in feudo ad Ugo e Nicola *Embriacus*, che alcuni indicano quali figli di Guglielmo; Nicola poi non è da confondersi con il Nicola appena citato in relazione al trattato con Pisa. La concessione è riconfermata nel 1153 quando, con tre atti, il comune investe per 29 anni Guglielmo dei suoi possedimenti a Gibelletto e Laodicea e Ugo e Nicola di quelli di Acri e di quelli di Antiochia. Insomma, gli Embriaci furono l’unica famiglia genovese che in Siria si era creata un possesso personale e di tipo feudale.¹¹⁵

Per Caffaro di Caschifellone,¹¹⁶ figlio di Rustico e sposato con Giulia *de Volta*, il discorso è diverso. Ereditò dal padre numerose terre, specie nei dintorni dell’attuale Pedemonte, in Valpolcevera, fu vassallo dell’arcivescovo, dedicò la sua vita all’impegno politico cittadino e fu protagonista e testimone di tutti i più importanti avvenimenti della storia genovese per oltre mezzo secolo.

Guerrigero durante le ”crociate” nel Levante attorno ai vent’anni, se ne perdono le tracce per un po’ di tempo, tanto che è stata avanzata l’ipotesi che egli sia tornato in Palestina e abbia preso parte alle azioni di guerra nelle quali i

¹¹² E. POLEGGI - L. GROSSI BIANCHI, Una città portuale nel Medioevo: Genova nei secoli X-XVI, Genova 1979, p. 6.

¹¹³ IMPERIALE, Codice diplomatico..., op. cit., vol. I, doc. 143, p. 172.

¹¹⁴ *Ib.*, vol. I, doc. 170, pag. 218 e segg.

¹¹⁵ Una particolarità che non è sfuggita a J. HEERS, Libérer Jérusalem. La première Croisade (1095-1107), Parigi 1995, che ha scritto: «*Les Embriaci furent, quelque temps plus tard, les premiers étrangers auxquels le roi confia une seigneurie, celle de la ville portuaire de Giblet, qu’ils devaient tenir en fief exactement de la même façon que les chevaliers francs pour leurs possessions à l’intérieur du royaume...*», p. 268.

¹¹⁶ Sempre attuali sono gli studi dell’IMPERIALE, Caffaro e i suoi tempi, Torino Roma 1894, e di M.G. CELLE, Scrittori latini di Genova medievale. Caffaro e la Palestina nella “Liberatio civitatum Orientis”, sta in «La grande Genova», anno VI e VII, fasc. agosto e ottobre 1928, a cui sono da aggiungere la voce che lo riguarda nel Dizionario biografico..., op. cit. e i già ricordati lavori di G. PETTI BALBI, Caffaro e la cronachistica..., op. cit. e di G. AIRALDI, Caffaro, storia di Genova..., op. cit.

Genovesi continuarono a segnalarsi fino al 1110. Ma il suo rientro nella scena politica cittadina, avvenuto nel 1122 con la prima elezione a console, segna l'inizio di una carriera brillantissima che si chiude - quando Caffaro è ormai vecchio - con la stesura, o forse la ripresa degli annali, memoria della sua vita e insieme dello sviluppo di tutta la città.

Fu console otto volte: sei volte del Comune (1122, 1125, 1127, 1141, 1146 e 1149) e due volte dei Placiti (1130 e 1144), ma l'influenza della famiglia e il ruolo prestigioso in seno all'aristocrazia genovese risaltano ancora di più se si considera che anche i suoi fratelli Guiscardo e Oberto furono consoli più volte: Guiscardo fu console del Comune nel 1128, 1129, 1140, 1143 e 1145 e Oberto fu console dei Placiti nel 1133 e nel 1135. Nel pieno della sua maturità fisica e sulla scorta dell'esperienza acquisita in Palestina, si distinse anche come ammiraglio ed ebbe il comando della flotta genovese contro i pisani, nel 1125, e nel 1146 in una prima spedizione alle Baleari, prodromo della conquista di Almeria e di Tortosa, che si concluderà in capo a tre anni. Avanzando nell'età, pur non essendo più eletto console, rimase a lungo a servizio dello Stato e venne inviato più volte in qualità di ambasciatore. Particolarmente significative furono le missioni alla corte dell'imperatore Federico Barbarossa: nel 1154, insieme ad Ugo *de Volta*, che poco tempo dopo ascenderà alla carica di arcivescovo, e nel 1158, con altri sei eminenti cittadini.

E' abbastanza strano che Caffaro non compaia tra i nominativi dei firmatari né della promessa fatta al conte di Barcellona nel 1146¹¹⁷ di intervenire in suo favore all'assedio di Tortosa, perché vi si ritrovano i nomi, tra quelli che *iuraverunt in presencia comitis Barchionensis*, di Oberto Torre, il compagno che egli stesso volle al suo fianco, e di suo figlio Ottone, né tra quelli dei trattati di Genova con Guglielmo I di Sicilia del 1157.

Nel 1149 acquista, insieme con altri «*usufructum et redditum de ripa et de scariis comunis Ianue et de pedagio Vultabii et de moneta auri et usufructum et redditum de moneta argenti...*»¹¹⁸. La base della sua ricchezza è probabilmente nelle terre della Valpolcevera ereditate dal padre, quella del suo potere personale nella sua grande sagacia diplomatica e nell'intreccio di conoscenze intessuto in oltre sessant'anni di vita pubblica a servizio dello Stato. Per la ricchezza d'informazioni che abbiamo sul suo conto, che ne hanno messo in luce la poliedricità, è considerato da tutti il rappresentante più completo della nuova aristocrazia genovese.

L'Imperiale¹¹⁹ afferma che Oberto *Lamberti de Marino* faceva parte della famiglia dei de Marini, di origine viscontile e in consorzio con i della Porta e i Marabotti. Tuttavia Marino della Porta, quattro volte console dei Placiti, fa la sua prima comparsa ufficiale nella storia di Genova nel 1125¹²⁰ alla presa di Piombino e solo a partire da questa data appare con regolarità negli atti il cognome de Marino. Né tra i suoi ascendenti, e nemmeno tra gli avi dei della

¹¹⁷ IMPERIALE, *Codice diplomatico...*, op. cit., vol. I, doc. 208, pp. 210 e segg.

¹¹⁸ IMPERIALE, *Codice diplomatico...*, op. cit., vol. I, doc. 202, p. 254.

¹¹⁹ IMPERIALE, *Caffaro e i suoi...*, op. cit., p. 104.

¹²⁰ *Caffaro e i suoi...*, op. cit., p. 49.

Porta e dei Marabotti, troviamo i nomi di Oberto o di Lamberto, per cui stentiamo ad accettare la tesi proposta dall'Imperiale.¹²¹

Per inserire Oberto *Bassus de Insula* tra l'aristocrazia genovese ci si basa esclusivamente sul suo cognome, quello di uno dei tre rami delle famiglie viscontili genovesi.¹²² Qualche supposizione in più la si può fare solo facendo corrispondere Oberto *Bassus* con Oberto, figlio di *Oglerius de Insula*, sul quale abbiamo qualche informazione in più. Nel 1146 è tra coloro che giurano i patti con cui Genova s'impegna ad aiutare il conte di Barcellona a conquistare Tortosa;¹²³ nel 1150 fa parte del consorzio di privati che dovrà amministrare per 29 anni i possedimenti genovesi nella stessa Tortosa¹²⁴ e nel 1163 risulterebbe ancora vivo,¹²⁵ costringendoci ad affermare che partì per la crociata quand'era ancora molto giovane o che morì in età avanzatissima. Suo nipote, *Oionus*, sarà console dei Placiti nel 1176 e nel 1178, ma rimane inspiegabile perché Oberto *Bassus*, o Oberto, *de Insula*, non abbia mai ricoperto cariche ufficiali in seno al Comune.

Dodo *de Advocato* è un personaggio di spicco della Genova d'inizio XII secolo. Figlio di Lanfranco *Advocato* e fratello di *Bonus Vassallus*, Guglielmo *Piper* e Lanfranco *de Advocato*, faceva parte di un ramo dei visconti di Carmandino da cui discendono anche i Lusio.¹²⁶ Il loro ruolo in seno all'aristocrazia consolare cittadina è da protagonisti, come dimostrano le 42 cariche consolari collezionate prima della nomina del primo podestà. Dodo tuttavia non fu mai console, così come non lo fu suo figlio *Bonus Vassallus*. Nel 1157 Dodo, quasi sicuramente, era già morto, perché non giura la carta di Guglielmo I.¹²⁷ Troviamo infatti solo il nome di *Bonus Vassallus de Advocato*, che molto probabilmente era suo figlio: suo fratello *Bonus Vassallus* infatti risulta già morto nel 1149.¹²⁸ Alle convenzioni con il re di Sicilia è presente anche Arnaldo *de Turca*, suo nipote.¹²⁹ L'ultima citazione del suo nome è del 1134, quando è menzionato in una bolla di Innocenzo II.¹³⁰ probabilmente all'epoca della crociata doveva avere tra i 30 e i 40 anni.

Lanfranco Roza fa la sua prima comparsa nella storia con la spedizione in Terra Santa del 1097. Prima di questa data il cognome Roza non è attestato e Lanfranco è un nome troppo comune per tentare di determinare meglio la sua identità. Tornato dalla campagna militare contro Antiochia fu console nel 1114

¹²¹ Questo sulla base di quanto detto, e già riportato alla nota 10 di pagina 4, dalla PETRACCO SICCARDI.

¹²² BELGRANO, *Tavole genealogiche...*, op. cit., tavola XIX.

¹²³ IMPERIALE, *Codice diplomatico...*, op. cit., vol. I, doc. 168, pp. 210 e segg.

¹²⁴ PUNCUH ROVERE (a cura di), *I Libri Iurium della Repubblica...*, op. cit., vol. I, parte I, doc. 115, p. 177.

¹²⁵ BELGRANO, *Registro della...*, op. cit., p. 29.

¹²⁶ BELGRANO, *Tavole genealogiche...*, op. cit., tavola XXII.

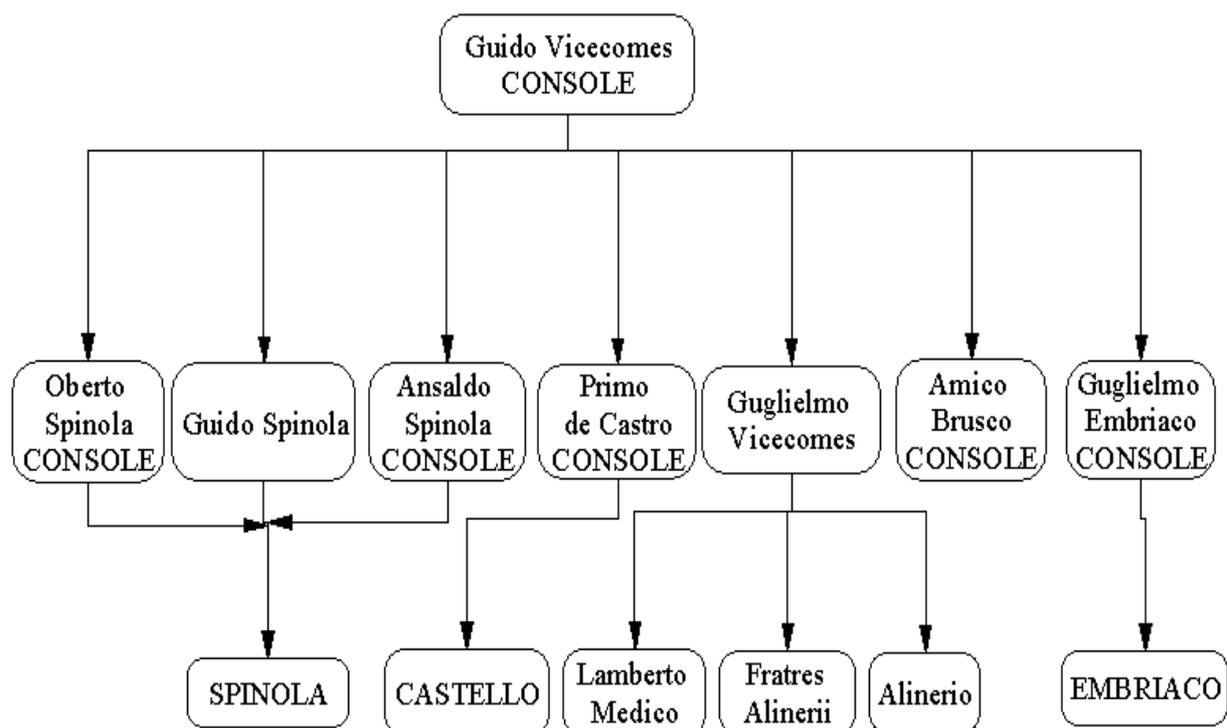
¹²⁷ OLIVIERI, *Serie dei Consoli...*, op. cit., p. 296.

¹²⁸ BELGRANO, *Registro della...*, op. cit., p. 86.

¹²⁹ OLIVIERI, *Serie dei Consoli...*, op. cit., p. 294.

¹³⁰ BELGRANO, *Registro della...*, op. cit., p. 439.

e nel 1120. Da questo momento le notizie sul suo conto si diradano: muore prima del 1156¹³¹ e ha un figlio, Oberto,¹³² console dei Placiti nel 1180 e che si conta tra



i nomi di coloro che compaiono nell'ormai famoso trattato con Guglielmo I di Sicilia.¹³³ Enrico Roza, console dei Placiti nel 1130, potrebbe invece essere il padre di Nicola, console sei volte (tre volte del Comune e tre dei Placiti) e testimone della "promessa" dei genovesi al conte Raimondo Berengario IV di Barcellona nel 1146.¹³⁴ Di Bonifacio Roza (che è testimone di entrambi gli atti) e di suo fratello *Bardizon* conosciamo solo i nomi, né è possibile, a fine secolo, precisare il grado di parentela reciproca fra *Baudicio*, Lanfranco, Ogerio figlio di Arnaldo, Guglielmo e Graziano Roza, che denotano una forte crescita del

¹³¹ CHARTARIUM, sta in "Monumenta Historiae Patriae", vol. II, p. 366.

¹³² CHIAUDANO MORESCO, Il cartolare di Giovanni.... op. cit., vol. I, doc. 155, p. 81.

¹³³ OLIVIERI, Serie dei Consoli.... op. cit., p. 297.

¹³⁴ IMPERIALE, Codice diplomatico.... op. cit., vol. I, doc. 168, pp. 210 e segg.

nucleo familiare, che aveva delle proprietà a San Fruttuoso di Camogli, a Voltri e vicino al monastero di santo Stefano.¹³⁵

La famiglia Musso, che discende da Opizo, console del Comune nel 1120, è più volte citata nella documentazione e spesso in operazioni di grande importanza, ma Opizo rimane un nome senza storia. Abbiamo già detto del matrimonio di Bonifacio di Piazzalunga e Anna, figlia di Ogerio, già morto nel 1156, figlio o fratello di Opizo. Un altro ramo della famiglia Musso dovrebbe far capo a Guglielmo, che morì prima del 1164. Suo figlio, Gandolfo, era un banchiere.¹³⁶ E' probabile che già suo padre avesse cominciato ad arricchirsi percorrendo questa strada: nel 1150 infatti, insieme a rappresentanti in vista delle famiglie Vento, Torre, Lecavello, Guercio e d'Oria, rilevò dal comune cittadino l'*usufructum de banchis*.¹³⁷ Un certo Guglielmo poi, insieme con *Giosbertus* e Guglielmo suo nipote, comprò del cotone dalla famiglia *Embriacus*. Uno dei due Guglielmo aveva anche interessi commerciali in Tunisia, a Ceuta e a Bugia, dove per altro operava suo figlio Gregorio.¹³⁸

Si smarriscono presto anche le tracce di Primo *de Castro*, fratello di Guglielmo *Embriacus* e figlio di Guido Visconte, console nel 1122. Forse, il fatto di aver raggiunto la massima carica politica della città molti anni dopo la sua partenza per la Siria può significare una sua assenza da Genova e una presenza nell'*ultramare* per parecchi anni, anche se occorre sottolineare che il suo nome non compare mai tra i sottoscrittori dei documenti redatti con i principi degli Stati crociati. L'ultimo riferimento certo a Primo *de Castro* data al 1129 e riguarda una sua controversia con il vescovo per le decime sulle navi.¹³⁹ Dei suoi tre figli: *Bonus Vassallus*, *Merlus* e *Villanus*, nessuno ascese alle cariche consolari.

Rainaldus de Rodolfo, figlio di Pietro, capostipite della casata, lascia spazio a qualche ipotesi. *Rainaldus* risulta essere il ramo secco di una famiglia che darà alcuni consoli a Genova. Con *Lambertus Gueso* è ambasciatore a Bisanzio.¹⁴⁰ Dopo di allora non se ne sa più nulla.

Lambertus Gueso invece tornò e nel 1114 venne eletto console. Aveva un fratello di nome Cunizo¹⁴¹ e un figlio, Filippo di Lamberto, la cui figura andrebbe studiata e approfondita perché la documentazione sul suo conto è

¹³⁵ HALL KRUEGER REYNOLDS, *Guglielmo Cassinese...*, op. cit. docc. 489, 535, 1840 e 1865.

¹³⁶ CHIAUDANO MORESCO *Il cartolare di Giovanni...*, op. cit.; vol. II, doc. 928, p. 60.

¹³⁷ IMPERIALE, *Codice diplomatico...*; op. cit. ; vol. I, doc. 204, p. 257..

¹³⁸ HALL KRUEGER REYNOLDS, *Guglielmo Cassinese...*, op. cit.; docc. 85, 499, 569 e 1221.

¹³⁹ BELGRANO, *Registro della...*, op. cit., p. 27.

¹⁴⁰ Per il testo latino della *Liberatio civitatum Orientis* di CAFFARO e della *Regni Iherosolymitani brevis historia* si è fatto riferimento a F. ANSALDO (a cura di) *Cronaca della prima crociata scritta da Caffaro ed altra dei Re di Gerusalemme da un Anonimo*, Genova 1859, p. 37.

¹⁴¹ ARCHIVIO di STATO di GENOVA, A.S.S., mazzo II.

abbastanza copiosa e lo presenta come un personaggio controverso e piuttosto scomodo per la Genova del tempo. Tuttavia, esaurito il suo mandato consolare, Lamberto abbandona l'agone politico. Il figlio Filippo diverrà console la prima volta nel 1141, 27 anni dopo suo padre.

Di Mauro di Piazzalunga e di Pagano *de Volta*, comandanti delle 8 galee e 8 górabì, una nave che mossero da Genova nell'estate del 1101,¹⁴² si è già detto. Quando partirono per raggiungere la Siria erano già consoli, segno che le vicende dell'*ultramare* erano divenute di competenza dello Stato.¹⁴³ Tutti e due ritornarono certamente a Genova, Pagano entro il 1104, quando un documento ci ricorda la società con il vescovo Airaldo per il possesso di un mulino,¹⁴⁴ e Mauro di Piazzalunga prima del febbraio 1106, quando diverrà ancora console. Da entrambi discenderanno moltissimi uomini di spicco della politica cittadina: entro il 1194, quando termina la narrazione di Oberto Cancelliere, i discendenti di Mauro e i *de Volta* avranno dato a Genova 63 consoli: 46 consoli del Comune e 17 consoli dei Placiti: una percentuale non irrilevante sul totale degli eletti.

Se Lamberto Medico è veramente uno dei figli di Guglielmo Visconte è necessario correggere l'ordine di nascita dei figli di Guglielmo, proposto dal Belgrano.¹⁴⁵ Alla crociata parteciparono infatti Primo *de Castro* e Guglielmo *Embriacus*, fratelli di Guglielmo Visconte, e anche Lamberto Medico che è suo figlio e quindi loro nipote. Oberto Spinola e suo fratello Ansaldo, gli altri due fratelli, vissero rispettivamente almeno sino al 1188 e al 1164, mentre *Bonus Vassallus de Castro*, figlio di Lamberto Medico, loro pronipote e già morto nel 1180,¹⁴⁶ è console dei Placiti l'ultima volta nel 1164. Tutto questo è ammissibile se si ipotizza non solo che Guglielmo Visconte fosse il primogenito, o tutt'al più il secondogenito, di Guido, ma anche che fosse molto più anziano di Primo *de Castro* e di Guglielmo *Embriacus*, e ancora di più di Oberto e Ansaldo Spinola. Lamberto Medico non fu mai console e visse almeno sino al 1157,¹⁴⁷ quando figura tra i presenti ai patti con Guglielmo I di Sicilia. Suo figlio *Bonus Vassallus de Castro*, da non confondere con

¹⁴² ANSALDO, *Cronaca della...*, op. cit., p. 38.

¹⁴³ Il modo diverso di porsi della città nei confronti dell'avventura in Medio Oriente traspare anche dall'analisi delle opere di Caffaro. Gli annali, "storia ufficiale" del Comune, prendono avvio dalla presa di Cesarea e dimostrano ancora una volta che le due spedizioni precedenti erano state volute da gruppi di privati che agivano di loro iniziativa personale. Solo allora, con la nomina dell'*Embriacus* a comandante della flotta e l'invio di alcuni consoli in Terra Santa, il Comune genovese si esporrà ufficialmente e prenderà la testa delle operazioni. Il tema è ampiamente svolto da G. PETTI BALBI, *Caffaro e la...*, op. cit., pp. 24 e segg.

¹⁴⁴ BELGRANO, *Registro della...*, op. cit., pp. 268 e 392.

¹⁴⁵ BELGRANO, *Tavole genealogiche...*, op. cit., tavola XXIX.

¹⁴⁶ F. FEDERICI, *Abecedario delle famiglie stabilite in Genova prima del 1500*. (Manoscritto del XVII secolo della Biblioteca della Missione Urbana).

¹⁴⁷ OLIVIERI, *Serie dei Consoli...*, op. cit., p. 295.

l'omonimo figlio di Primo, sarà console dei Placiti quattro volte (1155, 1158, 1162 e 1164).

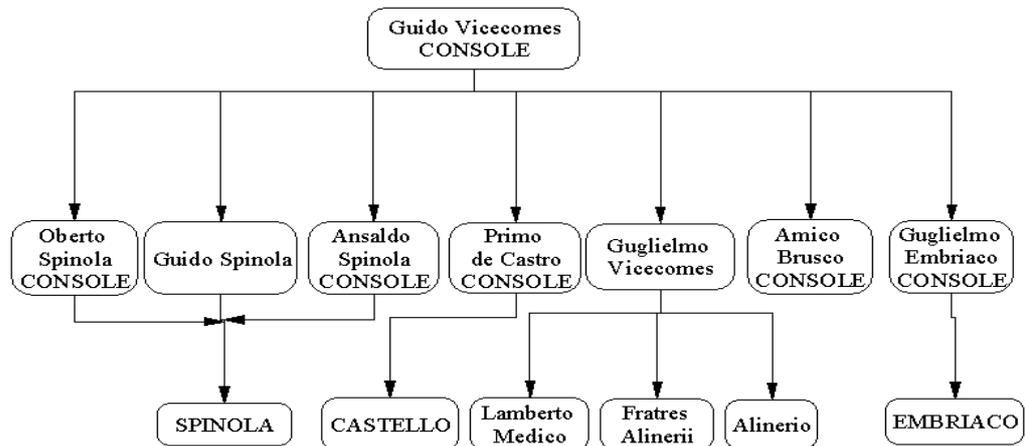
Iterius e Ingo *Pedegola* sono due fratelli. Quando *Iterius* si reca in Provenza per prendere accordi con Bertrando di Saint Gilles¹⁴⁸ è console, essendo stato eletto nel febbraio del 1106, insieme a Mauro di Piazzalunga, Guglielmo Malabito e Ottone Fornario. Se, come è assai probabile, *Iterius* andò veramente in Terra Santa, è anche vero che tornò vivo, dal momento che venne nominato console altre tre volte (1118, 1123 e 1127). Sicuramente morì prima dell'agosto 1143.¹⁴⁹ Già prima di allora tuttavia il suo nome era scomparso dai documenti e fu il figlio *Donusdei de Iterio* che presenziò alla firma del trattato con il re di Sicilia. Di Ingo non sappiamo nulla tranne che alla metà del secolo era indicato come vassallo dell'arcivescovo. *Iterius* ebbe tre figli: Ambra, Alguda che sposò Guglielmo *Rubeus* e *Donusdei*, che perdiamo subito di vista. A nostro avviso sono da considerare suoi figli anche *Bonus de Iterio*, console dei Placiti nel 1130, e *Anselmus de Iter*, che era con *Iterius Pedegola* in Provenza. E in Siria *Anselmus* potrebbe essere morto, visto che di lui non sappiamo più niente. Il fatto che nel 1157 il figlio di *Iterius* si nomini come *Donusdei de Iterio*, senza il cognome *Pedegola*, ci autorizza a pensare che anche *Bonus de Iterio* e *Anselmus de Iter* siano suoi figli. E' possibile che il ramo più prolifico della famiglia sia però quello del terzo fratello di *Iterius* e Ingo: Oberto. Suo figlio *Jonathas* fu console dei Placiti nel 1135, mentre al trattato di pace con Pisa del 1188 sono presenti Oberto (forse nipote di Oberto), i suoi figli Giorgio e Oberto e un non meglio specificato Pantaleo *Pedegola*.¹⁵⁰

¹⁴⁸ IMPERIALE, *Codice diplomatico....* op. cit., vol. I, doc. 22, p. 28.

¹⁴⁹ BELGRANO, *Registro della....* op. cit., p. 115.

¹⁵⁰ OLIVIERI, *Serie dei....* op. cit., p. 370.

Pedegola



Bellellus Bufferio era senz'altro imparentato con Guglielmo Bufferio *maior*, console nel 1110, e con Guglielmo, console dei Placiti sette volte tra il 1133 e il 1165. Anche nel suo caso, dal momento che la famiglia figura tra le più importanti e attive della città, siamo propensi a credere o che si fermò in Siria per curare i suoi affari, oppure che vi trovò la morte, altrimenti sarebbe lecito attendersi di trovarlo investito di qualche carica pubblica negli anni subito successivi alla crociata.

Piuttosto complessi gli intrecci in seno alla famiglia di Oberto *de Nigro*. Guglielmo *de Nigro* e suo fratello Baldizzone erano vassalli dell'arcivescovo,¹⁵¹ ma di Oberto, che dovrebbe essere loro padre, sappiamo solo che nel 1108 era in Provenza con il console *Iterius* Pedegola.¹⁵² Anche sulla sua discendenza le notizie sono confuse. Il trattato del 1146 lo sottoscrivono sia Guglielmo *de Nigro*, sia Guglielmo *Niger*,¹⁵³ che evidentemente non sono la stessa persona, come aveva supposto l'Olivieri. Il trattato del 1157 ricorda il nome di *Guidotus de Oberti de Nigro*: se si tratta dello stesso Guidoto Zurlo o Negrone, console dei Placiti nel 1161, 1168, 1173, 1175 e 1178, come suggerisce l'Olivieri, la cerchia della famiglia si allarga fino a comprendere i cognomi *de Nigro*, Negrone e *Niger*: 26 consolati tra il 1130 e il 1193 (sette del Comune e diciannove dei Placiti). Nel 1157 giurarono anche Oberto *de Nigro* e Giovanni *Niger*:¹⁵⁴ troppo poco per chiarire i gradi di parentela, troppo per poterli escludere del tutto.

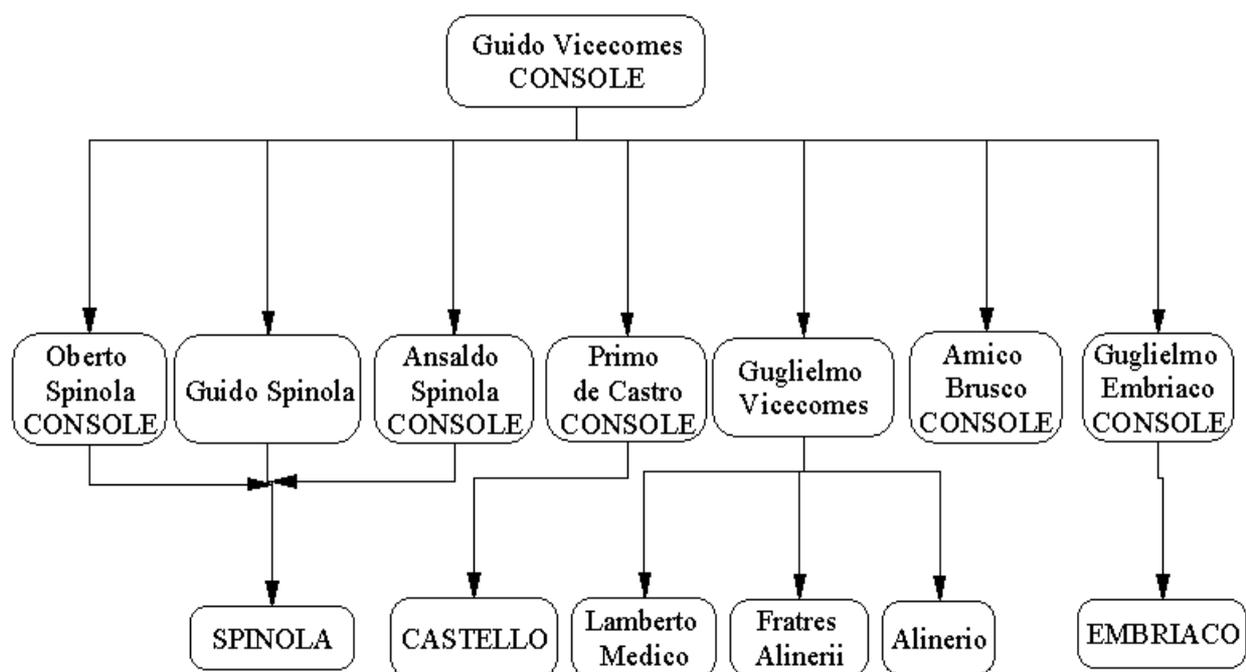
¹⁵¹ BELGRANO, Registro della.... op. cit., p. 24.

¹⁵² IMPERIALE, Codice diplomatico.... op. cit., vol. I, doc. 22, p. 28.

¹⁵³ *Ib.*, vol. I, doc. 168, pp. 210 e segg.

¹⁵⁴ OLIVIERI, Serie dei consoli.... op. cit. pp. 295 e 297.

Rimane infine Oberto Usodimare, fratello di Ottone, Baldizzone, Guglielmo e *Bonus Vassallus*, tutti figli di Bonifacio *Vicecomes*.¹⁵⁵ Imparentati con i de' Mari - Bonifacio Usodimare era fratello di Ogerio de' Mari - formano un consorzio familiare tra i più potenti. Prima dell'elezione del primo podestà cittadino, Usodimare e de' Mari daranno alla città 30 consoli, 14 del Comune e 16 dei Placiti. Oberto, con il fratello Baldizzone e il padre Bonifacio, sottoscrive l'accordo con Pisa del 1146, ma non il trattato del 1157. Fu console nel 1131 e console dei Placiti nel 1138. Caffaro parla dei figli *quondam Oberti* nel 1162.¹⁵⁶ *Rubaldus*, console dei Placiti nel 1174, che il Belgrano dice figlio di Oberto era invece figlio di Baldizzone.¹⁵⁷ In ogni caso Oberto, tornato dalla crociata, fu un uomo molto attivo e uno dei più longevi tra quelli che ricoprirono un ruolo importante nella vita pubblica genovese.



¹⁵⁵ BELGRANO, *Tavole genealogiche....* op. cit., tavola XXVI.

¹⁵⁶ Caffaro e i suoi..., op. cit., p. 176. Le *Tavole* del BELGRANO invece, commettendo un errore, lo credono ancora vivo nel 1164.

¹⁵⁷ IMPERIALE, *Codice diplomatico....* op. cit., vol. II, doc. 64, p. 139.

4. Commercianti genovesi nei porti siriani nel XII secolo.

Circa una trentina degli atti sottoscritti dal notaio Giovanni Scriba tra il 1156 e il 1164 riguardano contratti commerciali in Oltremare. Provare a risalire all'identità dei genovesi impegnati nella prima crociata, facendo riferimento ai nomi di chi, oltre cinquant'anni più tardi, manteneva con la Siria forti interessi di carattere commerciale è un'operazione difficile. L'esame degli atti di Giovanni Scriba se, da una parte, porta alla ribalta parecchi nomi di famiglie nuove, offre anche qualche conferma.

E' forse il caso di cominciare dalla casata dei *Noscentius*, che ci aiuta meglio di ogni altra ad inquadrare il problema. Pasquale *Noscentius*, lo racconta Caffaro,¹⁵⁸ fu uno degli illustri genovesi che s'imbarcarono verso Antiochia nel luglio del 1097. Da questo momento però il nome della famiglia sparisce dalla scena politica ed economica della città. Non si conoscono né consoli del Comune, né consoli dei Placiti con tale cognome; nessuno della famiglia ebbe incarichi in qualità di ambasciatore o di legato del Governo, nessuno è tra i testimoni dei diplomi concessi ai genovesi dai regnanti di Siria. Si potrebbe allora ipotizzare che Pasquale fosse caduto durante la campagna militare senza lasciare figli, o avendo figli che all'epoca erano ancora molto giovani.

Quattro contratti firmati tra il settembre 1156 e il maggio 1164 fanno tornare di attualità il nome della famiglia: tutti e quattro i contratti riguardano affari commerciali da condursi nell'*ultramare*, tutti e quattro vedono la partecipazione agli utili di Ingo *de Volta*, un nome importante. Ingo dovrebbe essere il figlio di Guglielmo, morto prima del 1158,¹⁵⁹ e fratello di quel Pagano, console nel 1099 e "crociato" nel 1101,¹⁶⁰ del quale, poco dopo quella data abbiamo visto perdersi le tracce.

Alvernacius e Ingo *Noscentius* investono rispettivamente 85 e 50 lire, nella prima *societas* del settembre del 1156,¹⁶¹ e 100 lire a testa nella seconda, nell'agosto del 1160.¹⁶² Più interessante è sottolineare come nel 1156 sia lo stesso *Alvernacius* a partire per l'*ultramare*, mentre nel 1160 sarà Ingo *de Volta* e nel 1164 Ingo *Noscentius* (che non si sa quanto avesse investito in quell'occasione). Con questo non si può certo affermare che tutti gli uomini che lo Scriba ci indica come mercanti assidui lungo le coste del Vicino Oriente fossero stati "crociati", o figli, o nipoti di "crociati", ma è un'indicazione che - con molte cautele - può essere seguita. *Alvernacius* e Ingo, forse fratelli, potrebbero essere i figli, o più probabilmente i nipoti, di Pasquale. La loro compartecipazione a questi affari commerciali relativi all'*ultramare* se da un lato potrebbe collegarsi con l'avvio di una qualche attività intrapresa dal nonno

¹⁵⁸ ANSALDO, *Cronaca della...*, op. cit., p. 26.

¹⁵⁹ CHIAUDANO MORESCO, *Il cartolare di Giovanni...*, op. cit., vol. I, doc. 342, p. 179.

¹⁶⁰ ANSALDO, *Cronaca della...*, op. cit., p. 38.

¹⁶¹ CHIAUDANO MORESCO, *Il cartolare di Giovanni...*, op. cit., vol. I, doc. 133, p. 69.

¹⁶² *Ib.*, vol. I, doc. 738, p. 398.

(o padre), d'altro canto potrebbe anche semplicemente dipendere dal fatto di essere in società con i de Volta, che avevano interessi in tutto il bacino del Mediterraneo.

Vicende simili si ritrovano in altri due casi. Il primo è testimoniato da un contratto redatto il 25 agosto del 1161. Tra i soci compare anche *Aimeline* di Caffaro,¹⁶³ certo della famiglia del noto annalista, che partecipò alle imprese genovesi con molto successo.¹⁶⁴

Più interessante l'atto del 2 agosto 1164¹⁶⁵ con il quale Baldizzone Usodimare investe la considerevole somma di 658 lire per affari che Oberto di Lucca dovrà condurre nella *Provincia ultramare*. Baldizzone sembra essere il fratello di Oberto, console nel 1131 e morto prima del 1162.¹⁶⁶ Un Oberto Usodimare, quasi sicuramente lo stesso che poi fu console, era senz'altro in Siria nel 1109, quando fu uno dei testimoni della donazione ai genovesi fatta da Bertrando di Saint Gilles.¹⁶⁷

Del tutto diversa appare invece la vicenda di Guglielmo Burone, una delle personalità più in vista del casato dei *de Volta*. Tra il giugno del 1158 e il settembre del 1161 Guglielmo stipulerà quattro *societates*, due con Ido Mallone, una con *Roger de Iusta* e una con Guglielmo *de Razedo*, investendo complessivamente 1240 lire e 13 soldi. Probabilmente però questa sua assidua frequentazione dei mercati del Vicino Oriente, piuttosto che alla partecipazione di Pagano *de Volta* alle imprese di Siria, è da ricollegare ai fatti del 1144, quando il governo genovese mandò Guglielmo in qualità di legato presso Raimondo di Poitiers, principe di Antiochia.¹⁶⁸

Sulla base del cartolare di Giovanni Scriba, considerando come indizio fondamentale il giro di traffici allacciato con i porti della Siria, possiamo avanzare l'ipotesi che anche alcuni elementi delle famiglie Vento, *Trallandus*, Piccamiglio, Malfigliastro, Grillo, Filardo e Mallone parteciparono alle guerre sostenute dai genovesi nel Levante, con una speciale attenzione per le ultime due famiglie. Guglielmo Filardo infatti è presente in quattro contratti e si espone per una somma di 739 lire e 5 soldi, Ido Mallone in altri quattro, due dei quali in società con lo stesso Filardo, e con una somma complessiva di 707 lire e mezza.¹⁶⁹ Tutto quanto affermato è sempre da prendere con le dovute cautele.

¹⁶³ *Ib.*, vol. II, doc. 88, p. 41.

¹⁶⁴ *Caffaro e i suoi...*, op. cit., dice espressamente, in riferimento alla sua partecipazione: «*Et Cafarus, qui hec scribere fecit, interfuit et vidit, et inde testimonium reddidit, et procul dubio ita verum esse affirmat*», pag. 8.

¹⁶⁵ CHIAUDANO MORESCO, *Il cartolare di Giovanni...*, op. cit. vol. II, doc. 1261, p. 226.

¹⁶⁶ *Caffaro e i suoi...*, op. cit., p. 176.

¹⁶⁷ IMPERIALE, *Codice diplomatico...*, op. cit., vol. I, doc. 24, p. 32.

¹⁶⁸ *Ib.*, vol. I, doc. 140, pp. 177 e segg.

¹⁶⁹ CHIAUDANO MORESCO, *Il cartolare di Giovanni...*, op. cit., vol. I, docc. 251, 401, 468, 575, 606 e vol. II, doc. 900.

Il discorso non si esaurisce solo con l'analisi degli atti relativi ai commerci con l'*ultramare*. È necessario infatti estendere la ricerca anche a quelli che si riferiscono ai viaggi verso Alessandria d'Egitto, il più importante degli scali del Vicino Oriente.¹⁷⁰ Infatti «il commercio dell'Oriente latino, a differenza di quello dell'Egitto, non può bastare a sé stesso: se una nave poteva, senza perdite, compiere il tragitto di andata e ritorno, partendo da Alessandria, senza aver bisogno di andare in Siria, il contrario, cioè un viaggio in Siria senza scalo in Egitto, era impossibile da un punto di vista commerciale».¹⁷¹ Una prima conferma di ciò è offerta dall'analisi quantitativa degli atti dello Scriba: se le transazioni commerciali riguardanti l'Oltremare sono circa una trentina, quelle relative ad Alessandria d'Egitto sono più di settanta e sviluppano un giro finanziario assai maggiore.¹⁷² Tuttavia, pur essendo molti gli atti dello Scriba riguardanti gli affari ad Alessandria d'Egitto, il quadro non potrebbe ancora essere completo. Molte delle merci che i genovesi avrebbero dovuto esportare in Egitto erano infatti merci "proibite", come il ferro, sicché il commercio era affidato a contrabbandieri che evitavano accuratamente di notificare i loro viaggi o quanto meno cercavano di dissimulare la destinazione degli stessi per non incorrere in pesanti sanzioni penali o pecuniarie.¹⁷³ E infine ancora un'annotazione: spesso i contratti indicavano solo il primo porto d'approdo: non è detto quindi che una nave, una volta raggiunta Alessandria non proseguisse per i porti della Siria. Se da un lato abbiamo casi in cui l'atto dello Scriba è ricco d'informazioni sull'itinerario della nave, come quello del 27 agosto del 1160,¹⁷⁴ che racconta del viaggio di Guglielmo Burone, che va a «*Constantinopolim et inde Creti pro eundo Alexandriam vel directo Alexandriam seu Buçeam, vel Yspaniam, Provinciam vel Ianuam*» e ci consente di avere una panoramica generale sullo stato dell'espansione commerciale genovese nel bacino del Mediterraneo, d'altro canto non si contano le volte in cui il socio viaggiante, arrivato al porto indicato dal contratto, può proseguire il viaggio "*quo voluerit*" e quindi fare scalo anche nei porti della Siria.

¹⁷⁰ Per quello che riguarda i commerci con le aree del Mar Nero e con il resto dei territori dipendenti dall'impero, cfr. M. BALARD, *La Romanie genoise*, 2 voll., sta in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», N.S. vol. XVIII (XCII), fasc. I e II, Genova 1978, «*Il est probable que dans la première moitié du XIIe siècle, les Génois qui bénéficient d'importants privilèges dans les villes franques de Syrie-Palestine et commercent activement avec Alexandrie, trouvent sur ces marchés de quoi les satisfaire...*», p. 20.

¹⁷¹ C. CAHEN, *Oriente e occidente ai tempi delle crociate*, Bologna 1986, pp. 130-131.

¹⁷² Un'analisi dettagliata del volume d'affari sviluppato dai mercanti genovesi tanto ad Alessandria d'Egitto, quanto nei porti della Siria, la si ritrova in BACH, *La cité...*, op. cit.. L'autore sottolinea non solo la maggiore quantità di contratti relativi agli affari da concludersi in Egitto, ma anche il più massiccio impiego di capitali dei commercianti genovesi.

¹⁷³ BACH, *La cité de Gênes...*, op. cit., p. 54.

¹⁷⁴ CHIAUDANO MORESCO, *Il cartolare di Giovanni...*, op. cit., vol. I, doc. 752, pp. 404-405

Estendere la ricerca agli atti relativi ad Alessandria ci consente di confermare la presenza di determinate famiglie in quest'area del Mediterraneo. Ritornano i nomi di Guglielmo Filardo, di Guglielmo da Sori, dei Vento, degli Spinola, degli Usodimare, dei Musso, di Guglielmo Burone e di *Marchio de Volta*. Insomma, chi commerciava con la Siria andava spesso anche ad Alessandria e viceversa.

Il primo atto del cartolare dello Scriba - purtroppo logoro - datato dicembre 1154, racconta di Anna, figlia di Ogerio Musso e moglie di Bonifacio di Piazzalunga, e dei quantitativi di merce che attende da Alessandria. Così - in poche righe - veniamo a conoscenza del fatto che nel 1154¹⁷⁵ Ogerio era già morto (... *Anne quondam filie Ogerii Mussi...*), abbiamo conferma dei legami della famiglia Musso con i mercati del Mediterraneo orientale, scopriamo quali merci venivano importate da laggiù: «*quatuor mercibus, videlicet quartam in pipere, quartam in braçili selvatico, quartam in alumine çucarino et quartam in bono bombace*» e annotiamo il ruolo del tutto particolare assunto dalla donna, che si affaccia nel panorama economico cittadino con grande disinvoltura e una rilevante disponibilità di denaro liquido. Una presenza inoltre, quella dei Musso, viva ancora dieci anni dopo quando Guglielmo Musso investe 153 lire e 26 denari su una nave diretta ad Alessandria.¹⁷⁶

Piuttosto interessanti anche i due atti che coinvolgono Ogerio *Noscentius*. Non tanto per il capitale investito, che è piuttosto misero (40 lire), quanto per il fatto che aggiungono un nuovo elemento alla famiglia, oltre ad *Alvernacius* e Ingo, forse suoi fratelli, attivi nell'Oltremare. Ogerio *Noscentius* contrae, il 17 luglio 1157,¹⁷⁷ una *societas* con Ingo *de Volta* (lo stesso con cui erano in relazione *Alvernacius* e Ingo) per affari da condurre ad Alessandria, in Provenza e infine a Genova. Il socio viaggiante è egli stesso. Nell'agosto del 1161¹⁷⁸ invece Ogerio attende il ritorno di una nave da Alessandria per far fronte a dei debiti ancora insoluti. I due atti, oltre a ribadire lo spirito imprenditoriale dei discendenti di Pasquale *Noscentius* e a sottolineare la loro predilezione per il Mediterraneo orientale, attesta anche la grande intesa con il casato dei de Volta e con Ingo in modo particolare. E non si può escludere che l'intesa tra le due famiglie non fosse nata proprio durante una delle campagne in Terra Santa, dove Pagano *de Volta* e Pasquale *Noscentius* potevano aver posto le basi e creato i giusti "contatti" per favorire l'arricchimento delle rispettive casate.

Tra il 1156 e il 1158 Ansaldo e Oberto Spinola investono 155 lire in commerci diretti verso il porto egiziano.¹⁷⁹ Non è una grossa cifra, ma va sottolineato che, nell'agosto del 1156, è proprio Ansaldo a partire alla volta

¹⁷⁵ Ib., vol. I, doc. 1, p. 1.

¹⁷⁶ CHIAUDANO MORESCO, *Il cartolare di Giovanni...*, op. cit., vol. II, doc. 1285, p. 236

¹⁷⁷ Ib., vol. I, doc. 214, p. 113.

¹⁷⁸ Ib., vol. II, doc. 876, p. 35.

¹⁷⁹ Ib., vol. I, docc. 119, 213 e 392, pp. 63, 112 e 207.

dell'Egitto, dove probabilmente acquisì esperienza e buona conoscenza della realtà orientale se, nel 1161, fu inviato a Gerusalemme come ambasciatore presso re Baldovino III.¹⁸⁰

I Filardo, in special modo con Guglielmo, sono una delle famiglie che mostra di avere più fiducia nei mercati orientali. Poc'anzi l'abbiamo vista investire grosse somme nell'*ultramare*, dall'agosto del 1155 all'agosto del 1158, i Filardo sono i più spregiudicati mercanti genovesi ad Alessandria. Solo nel viaggio dell'agosto del 1156,¹⁸¹ quando il socio viaggiante è Giovanni Filardo, la famiglia si espone per oltre 793 lire. A queste vanno aggiunte le «CCCCLXVII. *de rebus tuis*» del 1155,¹⁸² le 40 lire del giugno del 1158,¹⁸³ le «*uncias auri .XVIII. ½ et robai et ad racionem de s .XXXII. ½ montant lb. .XLI.*» dell'agosto dello stesso anno¹⁸⁴ e le 793 lire spese nei porti della Siria nello stesso torno di tempo.¹⁸⁵ La potenza economica dei Filardo non può essere messa in discussione, così come è certo un loro profondo radicamento nelle coste del Mediterraneo orientale: manca però una prova inoppugnabile che permetta di mettere tutto questo in relazione con la partecipazione della famiglia alle spedizioni genovesi.

Attivissima è anche la famiglia dei Vento, prima con Ogerio e poi con Guglielmo. Anche in questo caso i sei atti che li riguardano, più che per l'entità dei loro investimenti, anche se si tratta ancora di somme di tutto rispetto: 182 lire e 274 bisanti, ci danno indicazioni importanti sui modi in cui venivano organizzate le operazioni mercantili. In nessuno di questi contratti il socio viaggiante è un uomo della famiglia, ma dai primi due atti si apprende che ad Alessandria i Vento erano frequentatori. Nell'agosto del 1156¹⁸⁶ Ogerio, tramite Solimano, invia a suo figlio 15 lire. Due anni dopo Ogerio de Nigrone riceve da Guglielmo Vento «*bisancios .CLXXXIII. ad numerum, ad pensum autem .CLXXIII., et ultra ipsoso .XVI. bisancios*»:¹⁸⁷ parte di questi soldi devono essere consegnati a Ogerio, figlio di Matteo e nipote di Guglielmo.

Sei atti redatti tra l'agosto del 1157 e quello del 1161 portano alla ribalta la famiglia *de Castro*, del tutto assente dalle transazioni commerciali siriane. Quattro atti riguardano Ottone, *iudex de Castro*. Dal documento del 17 agosto 1157¹⁸⁸ si apprende che Ottone aveva degli uomini di sua fiducia ad Alessandria, mentre il socio viaggiante della *societas* stretta con Guglielmo

¹⁸⁰ Caffaro e i suoi..., op. cit., p. 113.

¹⁸¹ CHIAUDANO MORESCO, *Il cartolare di Giovanni...*, op. cit., vol. I, doc. 121, p. 64.

¹⁸² CHIAUDANO MORESCO, *Il cartolare di Giovanni...*, op. cit., vol. I, doc. 27, p. 14.

¹⁸³ *Ib.*, vol. I, doc. 393, p. 207.

¹⁸⁴ *Ib.*, vol. I, doc. 435, p. 231.

¹⁸⁵ Vedi quanto detto in nota 125 a pag. 22.

¹⁸⁶ CHIAUDANO MORESCO, *Il cartolare di Giovanni...*, op. cit., vol. I, doc. 117, p. 62.

¹⁸⁷ *Ib.*, vol. I, doc. 252, p. 136.

¹⁸⁸ *Ib.*, vol. I, doc. 238, pag. 129.

Burone nel 1160 è un suo *filiaster*: Giovanni.¹⁸⁹ *Bonus Vassallus de Castro* (ma potrebbe anche trattarsi del figlio di Lamberto Medico) invece investe 138 lire nell'agosto del 1158¹⁹⁰ e nel 1161 invia ad Alessandria, per tramite di *Anselmus Ime* «*MMDCCCCL cuniculos affactos*»,¹⁹¹ confermando una sua forte presenza nel porto egiziano. Tuttavia sorprende che nessuno dei diretti discendenti di Primo *de Castro*, fratello - vale la pena ricordarlo - di Guglielmo *Embriacus*, non avesse intrecciato alcun rapporto commerciale con i porti della Siria. Forse si può credere che il fatto non sia del tutto casuale, ma frutto semmai di una programmata politica familiare che lasciava ai discendenti di Guglielmo *Embriacus* il monopolio dei commerci nelle aree siriane e a quelli di Primo *de Castro* quelli di Alessandria. L'ipotesi non si può escludere, anche se non abbiamo sufficienti elementi per poterla provare con sicurezza.

Prima di concludere è bene fare ancora alcune puntualizzazioni. Pur trattandosi di un documento di grande valore storiografico il cartolare di Giovanni Scriba, non può che darci indicazioni parziali e incomplete. Una ricerca come questa, basata solo ed esclusivamente sugli atti dello Scriba, rischia di lasciare nell'ombra personaggi e famiglie che probabilmente avevano una posizione rilevante, nella vita politica ed economica della città, non inferiore certo a quella di chi ha avuto a che fare con questo notaio. E' probabile infatti che alcune famiglie di cui il cartolare non menziona mai nessun elemento avessero semplicemente un loro diverso notaio di fiducia, del quale non si è conservato alcunché. E' un'eventualità comprensibile, dal momento che sicuramente alla metà del XII secolo Giovanni Scriba non era l'unico notaio attivo a Genova.¹⁹² E lo è ancora di più se si pensa alla struttura della famiglia in epoca medievale, una famiglia sempre tesa a far fronte ad ogni sua esigenza basandosi sulle proprie forze e cercando di allungare i suoi tentacoli in ogni direzione.

E d'altronde come si potrebbe altrimenti spiegare l'apparente assenza dalla vita economica della città di famiglie come quella di Caffaro, dei *Piper*, dei Gontardo, dei de' Mari, dei d'Oria e dei Grimaldi? Come è possibile pensare che queste famiglie, in tutto simili a quell'oligarchia che abbiamo visto prendere parte alla crociata, non ne avessero poi voluto sfruttare i grandi vantaggi economici, che ne erano scaturiti? Certo però non è nemmeno lecito

¹⁸⁹ *Ib.*, vol. I, doc. 752, pp. 404-405.

¹⁹⁰ *Ib.*, vol. I, doc. 444, pag. 236.

¹⁹¹ *Ib.*, vol. II, doc. 894, pag. 44.

¹⁹² E' un problema che si era già trovato ad affrontare anche D. ABULAFIA (*Le due Italie*, Napoli 1992), che analizzando il cartolario di Guglielmo Cassinese istituiva un paragone con quello coevo di Oberto Scriba de Mercato e metteva in rilievo i diversi tipi di clientela dei due notai: «*Questo notaio traeva la maggior parte dei suoi affari da genovesi di ceto medio e da mercanti settentrionali di passaggio: la sua clientela aveva pertanto un carattere abbastanza diverso da quella di Oberto de Mercato... nel suo cartolario il gruppo Volta - Burone - de Flexo - Mallone brilla per la sua assenza o comunque ha una funzione molto marginale...*».

supporre - solo per il fatto che avevano probabili, ma non provati, interessi commerciali con i porti del Medio Oriente - che partecipassero alle crociate anche uomini della famiglia d'Oria, o Grimaldi, o Gontardo.

Allo stesso modo è necessario ricordare che «i rogiti dei notai [in questo caso solo lo Scriba] si riferiscono soltanto ad una parte relativamente ristretta degli scambi commerciali con il Levante e che il loro volume era molto più considerevole».¹⁹³ Per sostenere quindi una così massiccia presenza di mercanti e di capitali genovesi nei porti del Medio Oriente solo pochi anni dopo la conquista della Terra Santa da parte dei crociati, non è azzardato dare anche la giusta rilevanza agli eserciti di Genova già durante le campagne militari: il periodo in cui - presumibilmente - i genovesi seppero porre le basi dei fruttuosi commerci che arricchiranno la città per i due secoli successivi.

5. Uomini e navi.

Fare un calcolo - anche approssimativo - del numero dei genovesi che si recarono a combattere in Terra Santa vuol dire analizzare necessariamente un periodo che si può dire concluso solo nel 1110 dopo la presa di Beirut e Mamistra; misurarsi con una documentazione contraddittoria e spesso fuorviante e ipotizzare anche che i genovesi fossero abbastanza numerosi, probabilmente ben più numerosi di quanto sino ad oggi si è sempre stimato. Se in qualche modo possiamo azzardare le cifre sugli uomini che s'imbarcarono, è più difficile invece capire quanti di essi - a cominciare dalla presa di Antiochia (1098) - si fermarono in Siria e di volta in volta andarono ad ingrossare le schiere dei crociati, che - quasi annualmente - arrivavano da Genova, e quanti preferirono prendere quasi subito la via del ritorno. Purtroppo mancano notizie più attendibili sugli uomini che rientrarono a Genova: generalmente infatti si può constatare che la «dinamica della crociata è una dinamica a senso unico... si parla ben poco dei ritorni... Gerusalemme è la gloria... dopodiché più niente».¹⁹⁴

Il problema del numero dei guerrieri ha spesso diviso gli storici delle crociate. Quello che più fa oscillare le cifre tra massimi e minimi sovente molto distanti tra loro è il problematico conteggio del numero dei non combattenti: di

¹⁹³ E. ASTHON, Il Regno dei crociati e il commercio di Levante, sta in «I Comuni italiani nel Regno crociato di Gerusalemme (a cura di G. Airaldi e B. Z. Kedar)», Atti del colloquio "The Italian Communes in the Crusading kingdom of Jerusalem, Jerusalem 24 - 28 May 1984", Genova 1986, (Collana storica di fonti e studi, 48), p. 37.

¹⁹⁴ DUPRONT, Il sacro..., op. cit. p. 275.

coloro cioè che, pur facendo parte delle spedizioni, non guerreggiavano.¹⁹⁵ Cahen arrivò a dire che «il perfezionamento della conquista fu opera soltanto di alcune centinaia di cavalieri accompagnati da qualche migliaio di persone a piedi, una buona parte delle quali non era utilizzabile in combattimento».¹⁹⁶ Ma per i genovesi il discorso deve essere posto su basi leggermente diverse. Infatti erano differenti i criteri di arruolamento propri di una città di mare rispetto a quelli in vigore nelle corti feudali europee. Nelle città di mare il comandante di nave, il marinaio dell'equipaggio, l'artigiano, l'uomo d'affari erano, nell'età di mezzo, anche uomini d'arme pronti al corsarismo, alla pirateria, alla battaglia terrestre:¹⁹⁷ anche questa una realtà troppo difficile da accettare e da comprendere (e ancor di più da tramandare e raccontare) per i cronisti nord europei sempre alla ricerca del perfetto cavaliere cui poter ascrivere le gesta più eclatanti e poco disposti a lasciare spazio nelle loro opere alle gesta degli uomini delle città marinare italiane.

L'equipaggiamento della flotta militare era indubbiamente uno dei problemi più spinosi e uno degli interventi più onerosi che si trovava ad affrontare l'oligarchia genovese all'inizio del XII secolo, l'unica che aveva a disposizione i capitali necessari per accollarsene le spese. I rematori che prestavano servizio sulle galee non erano schiavi, come accadrà regolarmente in epoca moderna, ma uomini liberi, che facevano parte della vasta clientela che gravitava intorno alle famiglie più potenti della città (o reclutati - in un secondo tempo - sulla base delle liste di leva obbligatoria redatte dal comune), oppure mercenari.

Una soluzione possibile per tentare ipotesi verosimili circa il numero dei soldati è calcolarlo sulla base della capienza della galea, l'unità da guerra di tutte le flotte delle città italiane per tutto il medioevo. Anche in questo caso però i cronisti delle crociate, le fonti superstiti e gli studi degli storici forniscono dati in parte discordanti. Conviene allora muovere da Caffaro che -

¹⁹⁵ Il problema traspare anche dalla lettura del CAFFARO che, nella "*Liberatio*" op. cit., narrando della presa di Antiochia del 1098, dice: «... *cum quo centum milia turchorum cum mulieribus et filiis et cum argento multo et auro et vestibus preciosis et cum omni mobile animalium scilicet equorum, bovum, ircorum, arietum et gamilorum venerunt et juxta Antiochiam tentoria posuerunt. Quorum castra spacium decem miliarum tenebant*», p. 29. Considerato che centomila soldati è un numero assolutamente inaccettabile e poco in sintonia con le altre informazioni reseci dall'annalista, che non sembra mai andare - quando riporta il numero dei soldati - al di sopra delle righe, si direbbe che ciò che più colpì Caffaro fu la moltitudine di persone - per lo più non combattenti - , la vastità dell'accampamento arabo e la dovizia delle suppellettili. Il tutto dovette impressionarlo a tal punto da esagerare enormemente il numero dei nemici.

¹⁹⁶ CAHEN, *Oriente e Occidente...*, op. cit., p. 76.

¹⁹⁷ G. PISTARINO, *Genova e il Vicino Oriente nell'epoca del regno latino di Gerusalemme*, sta in «I Comuni italiani...», op. cit., p. 70. Cfr. anche LOPEZ, *Storia delle colonie...*, op. cit., specie il secondo capitolo, che non manca di spunti e notizie che ci aiutano a chiarire le tappe dello sviluppo della marineria genovese dopo l'anno Mille.

anch'egli crociato - racconta come i genovesi, dopo la conquista di Cesarea e Arsuf, si divisero il bottino: l'annalista parla espressamente di 8000 uomini che ebbero 48 soldi pittavesi e due lire di pepe a testa.¹⁹⁸ Sappiamo anche che la spedizione era formata di 26 galee e quattro (o sei) navi,¹⁹⁹ da cui possiamo dedurre che ogni imbarcazione poteva trasportare circa 250 uomini. Il dato però ha bisogno di essere integrato e spiegato: la letteratura sull'argomento è copiosa. Il Lopez sostiene che nel XII secolo le galee genovesi, a due ordini di remi, avessero per lo più dai 100 ai 120 vogatori.²⁰⁰ Della stessa opinione appare essere anche la Gatti che, riferendosi però al XIII secolo, sostiene che il numero dei rematori oscillava tra gli 80 e i 140 uomini.²⁰¹ Questo computo, che vuole intorno al centinaio il numero dei rematori di una galea, è ormai unanimemente accettato dalla critica, ma ciò che a noi interessa appurare è se, agli 8000 uomini di cui fa menzione Caffaro, debbano essere aggiunti anche i rematori, o se questi fossero già stati conteggiati.

Se si considera che l'evoluzione della galea fu molto lenta e non riguardò le dimensioni dello scafo, che rimasero praticamente immutate sino a tutto il XIV secolo, altre informazioni, benché rimandino a secoli successivi al XII, possono rivelarsi ugualmente utili. Una recente ricerca del Balard ricorda che i contratti genovesi degli anni 1251 - 1253 prevedevano che ogni nave potesse trasportare tra i 40 e i 100 passeggeri, tra i quali erano escluse le donne, e che il patrono della galea, tra gli altri oneri cui doveva assolvere, aveva l'obbligo di caricare 75 cantari di biscotto, una quantità sufficiente per alimentare, per circa 25 giorni, un equipaggio di 180 uomini.²⁰² Nel 1351 - 1352, un secolo dopo, le sessanta galee che Paganino d'Oria guidò a Costantinopoli portavano in media 190 uomini ciascuna, con un massimo di 202. Un numero che la Gatti tende ad aumentare leggermente quando sostiene che per tutto il XIV secolo, normalmente, gli effettivi di una galea che veniva armata per la guerra erano circa 210 - 220 fra rematori, marinai e ufficiali.²⁰³

¹⁹⁸ Caffaro e i suoi..., op. cit., p. 13.

¹⁹⁹ E' lo stesso Caffaro ad insinuarci il dubbio. Negli *Annali* infatti parla di sei navi, mentre, in relazione alla stessa spedizione, nella "*Liberatio*", riduce il numero a sole quattro imbarcazioni.

²⁰⁰ LOPEZ, *Storia delle colonie...*, op. cit. p. 50.

²⁰¹ L. GATTI, *L'Arsenale e le galee. Pratiche di costruzione e linguaggio tecnico a Genova tra Medioevo ed età moderna*, parte I, sta in «Quaderni del Centro di studio sulla storia della tecnica del Consiglio Nazionale delle Ricerche», Genova 1990. La Gatti aggiunge un'importante puntualizzazione e dice che «il numero più basso è uguale a quello previsto, in un atto pubblicato da Byrne, per una sagitheo noleggiata a metà secolo, cioè per un'imbarcazione di forme analoghe a quelle delle galee ma che nei secoli successivi aveva costantemente dimensioni inferiori», da cui si può forse dedurre che, normalmente, la galea aveva un numero di rematori superiore agli 80, p.62.

²⁰² M. BALARD, *Biscotto, vino e... topi: dalla vita di bordo nel Mediterraneo medievale*; sta in «L'uomo e il mare nella civiltà occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo», Atti del Convegno, Genova 1-4 giugno 1992, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», N.S. vol. XXXII (CVI), fasc. II, P. 245 e p. 249.

Accertato dunque che una galea poteva realmente trasportare, già all'inizio del XII secolo, oltre 200 uomini, non è assurdo dare credito a Caffaro che riporta la cifra complessiva di 8000 uomini: forse non erano proprio 8000, ma su 30 (o 32) imbarcazioni potevano tranquillamente aver preso posto dai 6 ai 7000 uomini. Muovendo da quanto appena appurato, quando il Lopez, parlando della partecipazione dei genovesi alle campagne contro i musulmani di Spagna, dà delle cifre più che dimezzate e dice: «Partì un genovese, Ogerio, accompagnato da maestranze della sua città: costruì due galee a Iria Flavia, le munì di duecento uomini e le lanciò egli stesso in un'incursione sulle coste occupate dagli Arabi»²⁰⁴ - lasciandoci dunque intendere che, in questo caso, il numero è da riferire solamente ai soldati - ci pone di fronte ad un secondo problema, quello cioè di stabilire se i rematori prendevano anche parte alle battaglie o meno, se cioè erano parte integrante dell'esercito genovese o no. Franco Cardini sembra essere in sintonia con l'informazione dataci dal Lopez circa la spedizione in Spagna e, studiando le imprese di Guglielmo *Embriacus*, che si era imbarcato con il fratello Primo su due galee per raggiungere Gerusalemme, dice che i genovesi «al seguito di Guglielmo e di Primo non potevano eccedere i due - trecento»²⁰⁵ circa 100 - 150 per ogni galea.

Lo stesso Lopez però, e con lui la Gatti, non sembra invece avere alcun dubbio sul fatto che, fino quasi al Quattrocento, i rematori delle galee, uomini liberi, prendessero anche parte attiva ai combattimenti. Anzi la buona riuscita delle campagne militari stava molto a cuore ai rematori, che dal bottino di guerra traevano i maggiori guadagni.²⁰⁶ Quando Guglielmo *Embriacus*, a Giaffa, fu costretto a distruggere le sue galee e a raggiungere Gerusalemme,²⁰⁷ non ebbe più la necessità - altre volte verificatasi - di lasciare qualcuno a guardia delle navi, ma condusse tutti i suoi uomini sotto le mura della Città

²⁰³ L. GATTI, *L'Arsenale e le ...*, op. cit., pp. 64-65. Sempre la GATTI, *Navi mediterranee tra Medioevo ed età moderna*, sta in «Quaderni del Centro di studio sulla storia della tecnica del Consiglio Nazionale delle Ricerche», Genova 1992, riferendosi al primo Trecento, aumenta ancora il numero dell'equipaggio: «Ogni galea portava quindi più di 150 rematori, oltre a marinai, ufficiali ed eventuali soldati», p. 21.

²⁰⁴ LOPEZ, *Storia delle colonie...*, op. cit., p. 85. Il dato sembrerebbe confermato anche da una testimonianza di ALBERTUS AQUENSIS, *Historia Jerosolimitana*, sta in «Recueil des historiens des croisades. Historiens occidentaux», vol. V, tomo IV, Parigi 1879, che raccontando della presa di Tripoli afferma: «Bertrannus, filius comitis Reimundi... cum quadraginta galidis quatuor milia continentibus...», pag. 608: indicando così un numero di armati per ogni galea di circa cento uomini.

²⁰⁵ CARDINI, *Studi sulla storia...*, op. cit., p. 74.

²⁰⁶ Senza girare troppo attorno al problema, il LOPEZ, nella *Storia delle colonie...* op. cit., afferma: «... ma il nerbo era costituito dai coscritti reclutati ad podisias... che non ricevevano altro compenso oltre al vitto se non la partecipazione agli utili delle campagne navali: ossia, alla preda di guerra. Onde negli equipaggi del Medioevo un sentimento di dignità, un valore grandissimo; ma un'avidità, anzi una necessità di far bottino a qualunque costo», p. 44.

²⁰⁷ ANSALDO, *Cronaca della...*, op. cit., p. 34.

Santa, dove presumibilmente parteciparono alla battaglia. I rematori erano «capaci di assolvere a tutti i compiti richiesti dalla navigazione a remi e a vela, oltre che all'esercizio delle armi: *marinariii vogueri* dice un contratto del 1298; *marinariii seu vogerii* dicono le leggi trecentesche di Gazaria».²⁰⁸ E' assai probabile che gli 8000 uomini, che Caffaro dice si fossero imbarcati nelle 30 (o 32) navi che presero Cesarea ed Arsuf, comprendessero anche i rematori, e che questi, assolti i loro compiti in mare, avessero anche combattuto al fine di portare a casa un bottino più ricco possibile.

Quindi, per tentare di quantificare la reale consistenza del contingente genovese, possiamo accettare in buona parte le affermazioni di Caffaro includendo nelle 220 persone circa a bordo di ogni singola galea anche gli uomini ai remi, ma dando per scontato che questi partecipassero attivamente alle azioni militari e dunque fossero parte integrante dell'esercito.

Questi dati circa la struttura e la capacità delle galee pongono di fronte ad un nuovo problema. Ipotizzare infatti l'invio di contingenti militari così consistenti costringe ad affermare che già tra l'XI e il XII secolo i comuni italiani avessero raggiunto una concentrazione demografica di primo ordine.²⁰⁹ Anche in questo caso la critica storica si è divisa e nessuno si è ancora azzardato a fornire una stima attendibile sulla popolazione genovese.²¹⁰ Forse allora si dovrebbe optare per un minor numero di galee impegnate, ma è un'ipotesi che non si accorda con quanto viene riportato dai cronisti delle crociate. Generalmente infatti c'è una certa omogeneità da parte dei cronisti

²⁰⁸ GATTI, *L'Arsenale e le...*, op. cit., p. 28.

²⁰⁹ E di questo parere sembra essere anche G. JEHEL, *Les génois en Méditerranée occidentale (fin XIème - début XIXème siècle). Ebauche d'une stratégie pour un empire*, Parigi 1993, che dice: «*Celles-ci paraissent déjà grandes, si l'on considère que, sans perdre de vue ses intérêts naissants en Occident, Gênes est en mesure de mettre à la disposition des Croisés d'Orient une flotte de vingt-six galées et de six naves en 1099... Gênes peut donc tourner ses regards aussi bien vers la Terre Sainte que vers les rivages plus proches de la Provence et du Languedoc qui constituent au XIIème siècle un des pôles d'intérêt dominants de la politique génoise...*», p. 18.

²¹⁰ J. HEERS, *La città nel Medioevo*, Milano 1995, pur senza dare cifre fa notare come «*A Genova le case occupavano una minima parte dell'area chiusa nella prima cinta medievale, quella cioè del 1155. Vasti terreni, di proprietà dei monasteri e della grande famiglia dei nobili Spinola, restavano completamente privi di edifici. L'urbanizzazione è stata ultimata per gradi durante i primi dieci anni del Duecento...*», p. 212. Gli stessi POLEGGI - GROSSI BIANCHI, *Una città portuale...*, op. cit., pur analizzando nel dettaglio la tipologia insediativa delle famiglie aristocratiche entro le mura della città e individuando con precisione le aree sulle quali ciascuna aveva edificato le proprie case, non si sbilanciano sulle cifre e non accennano minimamente al problema della popolazione che viveva in città. D'altronde non bisogna nemmeno sottovalutare la spinta demografica di alcuni borghi che sorgevano a ridosso della cinta muraria: dice ancora HEERS, *La città...*, op. cit.: «*A Genova i due grandi borghi di Santo Stefano a est e di San Tommaso a ovest furono circondati da mura solo nel 1320 e nel 1346, molti anni dopo che si erano popolati e inseriti nella vita cittadina*», p. 372.

nell'indicare il numero delle navi impegnate lungo le coste siriane. Inoltre, il raffronto con l'entità delle flotte della Repubblica, che durante le più famose battaglie del XIII secolo furono impegnate contro le città rivali, mostra come esse appaiano costituite da un numero di navi solo leggermente superiore a quello che era stato impiegato, spesso insieme con i pisani, al tempo delle crociate.²¹¹

La prima spedizione, a carattere esclusivamente privato, partì dall'insenatura del Mandraccio nel luglio del 1097, forte di 12 galee e un sandalo, per un totale di circa 3 - 4000 uomini.²¹² L'unica fonte a nostra disposizione è la "Liberatio civitatum Orientis" di Caffaro, che però ha il pregio di presentare alcune problematiche che ritroveremo costantemente nel corso del decennio. Arrivati al porto di San Simeone, raggiunti da un contingente franco, i genovesi inviano 600 uomini, tra cui 25 cavalieri,²¹³ ad Antiochia, da Boemondo di Taranto, poi principe di Antiochia. Tuttavia, attaccati da un migliaio di soldati turchi, vengono tutti uccisi in battaglia. L'episodio ha una sua importanza perché serve per far figurare le truppe genovesi non come assedianti, ma come assediate e consente di ammantare di una certa sacralità tutta l'impresa, di concedere a questi primi caduti l'onore dell'appellativo di "martiri" e di legittimare implicitamente tutte le future azioni militari dei genovesi. Questa è anche l'unica notizia precisa circa le perdite delle milizie genovesi: un problema ancora irrisolto.

Cronista cristiano o musulmano, chi ha scritto le storie delle crociate - quando erano ancora in corso o pochi anni dopo il loro epilogo -, lo ha fatto con l'intento di legittimare l'operato dell'una o dell'altra parte. Partendo da questo presupposto, ogni dato numerico che ritroviamo in quelle opere deve essere valutato con cautela. Il numero dei soldati impegnati nei campi di battaglia della Siria varia notevolmente da cronista a cronista e così per quanto si tratta dei soldati caduti in battaglia: i cronisti arabi sono soliti imputare agli eserciti cristiani la colpa di vere e proprie carneficine, d'altro canto, leggendo le storie dei cronisti cristiani è difficile trovare menzione delle perdite subite dagli eserciti dei "Franchi". Tuttavia è fuori discussione che anche gli eserciti cristiani dovettero avere perdite, non solo sui campi di battaglia, ma anche per cause naturali, accidentali o per malattia. Di tutto questo, quando non si riferisce a personaggi di primo piano - come accadrà nel caso della morte di

²¹¹ Negli ultimi quarant'anni del XIII secolo Genova sostenne tre importantissime battaglie navali contro Venezia, due volte, e Pisa: nel 1262, in soccorso di Michele Paleologo armò 62 galee, nel 1284, nella celebre battaglia della Meloria, 93, infine, a Curzola, contro i veneziani Lamba d'Oria guidava 66, o 87, galee.

²¹² ANSALDO, *Cronaca della...*, op. cit., pp. 26 e segg.

²¹³ D'altronde sappiamo che il sandalo era un tipo d'imbarcazione sulla quale spesso venivano caricati appunto i cavalli, come rileva lo stesso SCHAUBE, *Storia del commercio dei popoli latini nel Mediterraneo sino alla fine delle crociate*, sta in «Biblioteca dell'Economista» serie V diretta da P. Jannaccone, Torino X (1910), p. 21.

Federico Barbarossa nel corso della terza crociata -, non rimane nessuna notizia né nelle pagine dei cronisti, né nelle altre fonti.

L'assedio di Antiochia durò dall'ottobre del 1097 al febbraio del 1098. Poco dopo, nel luglio del 1098, Boemondo concesse ai genovesi ancora là il privilegio con cui garantiva il possesso della chiesa di san Giovanni con il suo fondaco, un pozzo e trenta case che si trovavano intorno alla chiesa.²¹⁴ Il ritorno a Genova avvenne, con le ceneri del Battista prese a Mira, nell'ottobre del 1098.²¹⁵ È assai probabile però che alcuni avessero deciso di rimanere, nel "terzo" di Antiochia che Boemondo aveva appena concesso.

Ad ogni modo sembrerebbe verosimile il numero di circa 4000 genovesi impegnati sotto alle mura di Antiochia, specie se il dato è confrontato con la notizia de "Li estoire de Jerusalem et d'Antioche", che calcolando il numero dei soldati cristiani dice «Cil d'antre Rome et les monz, li Lombart, li Toquan, cil de la Marche Garnier [Ancona], cil de Pise, cil de Jene, cil de Venise; cil furent XXm».²¹⁶ Si può anche supporre che parte dei ventimila uomini citati dall'Anonimo de "Li estoire", magari quelli che vengono indicati come i "Lombart", si fossero imbarcati proprio a Genova. Se l'ipotesi fosse vera allora i 4000 uomini che partirono con le 12 galee ricordate da Caffaro non erano tutti genovesi, ma un contingente misto formato anche da uomini della pianura Padana.

Stando alla sola lettura del Caffaro si deve supporre che furono invece pochissimi i genovesi impegnati - nel luglio del 1099 - a Gerusalemme. Partirono sicuramente Guglielmo *Embriacus* e suo fratello Primo di Castello con due galee:²¹⁷ tra i 4 e i 500 uomini in tutto. Normalmente però le navi del tempo tendevano, per elementari motivi di sicurezza, a non viaggiare isolate²¹⁸ e altre fonti infatti aumentano il numero delle galee sino a sei o anche a nove unità.²¹⁹ Ma è lo stesso Caffaro, quando, poche righe più sotto, dice «*Cristiani vero de adventu Januensium multum letantes honorifice eos susceperunt et in consilio eorum capiende civitatis omni modo steterunt*»,²²⁰ a farci dubitare delle sue parole. Se due anni prima, per l'assedio di Antiochia, erano arrivati circa 4000 soldati, come si poteva accogliere trionfalmente e come se si

²¹⁴ C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Codice diplomatico della Repubblica di Genova, sta in «Fonti per la storia d'Italia», 3 voll., Roma 1936-1942, I, doc. 8, p. 12.

²¹⁵ JACOBUS DE VORAGINE, Legenda traslationis Beatissimi Johannis Baptistae Genuam (VI mai. 1098), sta in "Recueil des historiens des croisades. Historiens occidentaux", vol. V, tomo V, Parigi 1895, p. 230.

²¹⁶ ANONIMO, Li estoire de Jerusalem et d'Antioche, sta in «R.H.C. - H.O.», V, Parigi 1895, p. 630.

²¹⁷ ANSALDO, Cronaca della..., op. cit., p. 33.

²¹⁸ CARDINI, Studi sulla storia..., op. cit., p. 73.

²¹⁹ Lo ha notato S. RUNCIMAN in Storia delle Crociate, 2 voll., Torino 1966, vol. I, p. 243, che ha riportato le differenti versioni di RAIMUNDUS DE AGUILERS, Historia francorum qui ceperunt Iherusalem, sta in «R.H.C. - H.O.», V, III, Parigi 1866, p. 295 e dell'ANONIMO dei Gesta francorum expugnantium Iherusalem, sta in «R.H.C. - H.O.», V, III, Parigi 1866, p. 597..

²²⁰ ANSALDO, Cronaca della..., op. cit., p. 33.

trattasse di un numero di uomini decisivo per le sorti della battaglia uno sparuto drappello formato da non più di 500 soldati? Uomini e navi dovevano essere di più. *Benedictus de Accolitis* ci dà un indizio: «*Dum in hoc statu nostri erant, Ligures quidam, ex Genua urbe, portum Joppe cum intrassent, navibus vecti vino, frumento et aliis rebus oneratis, mox misere nuntios ducibus... Ea re duces laetati, rerum pene omnium inopes, equites centum, pedites quinquaginta, ire ad portum simul jubent, mulosque pro rebus ferendis secum ducere...*».²²¹ L'importanza dell'*Embriacus* dunque fu di carattere logistico, ma dobbiamo quindi immaginare che per essere in grado di portare rifornimenti apprezzabili alle schiere dei Franchi non sarebbero certo bastate due sole navi che avrebbero potuto fare ben poco. Oppure si devono accettare le conclusioni cui era già arrivato Balard²²² che, prendendo per buone le cifre riportate da Raimondo da Aguilers,²²³ sostiene che al momento della presa di Gerusalemme l'esercito cristiano poteva contare su soli 1200 cavalieri e circa 10000 uomini d'arme. Un numero tutto sommato piuttosto modesto non sufficiente a compiere quelle orribili stragi che i cronisti arabi sono soliti imputare agli eserciti cristiani, accusati da Ibn al-Athir di avere ucciso oltre 70000 persone in occasione della presa di Gerusalemme.²²⁴

Quasi sicuramente intanto, altri genovesi si erano imbarcati sulle navi che condussero a Gerusalemme il legato pontificio Daimberto, vescovo di Pisa. La flotta sbarcò a Laodicea, di fronte all'isola di Cipro, nel settembre del 1099, quando Gerusalemme era già caduta nelle mani dei cristiani. Ma doveva essere una flotta poderosa, considerati i danni che arrecò alle città costiere dell'impero bizantino prima di approdare in Siria²²⁵ e l'enfasi con cui ne parlano le fonti. L'Anonimo dei "Gesta triumphalia Pisanorum" riferisce che «*Pisanus populus in navibus centum viginti ad liberandam Jerusalem de manibus paganorum profectus est*».²²⁶ Il numero delle navi, 120, è impressionante e significherebbe un esercito forte di 25 - 30000 uomini: per una città come Pisa decisamente troppi. Anna Comnena, che è una fonte di parte, va oltre e arriva a contare addirittura 900 navi! La narrazione dei "Gesta Francorum" ci aiuta - ancora una volta - a fare chiarezza: «*Pisanos enim et Ianuenses, cum quibus ipse Daimbertus venerat, in sua quasi potestate habebat, ut quicquid ipse vellet, ipsi vellent et facerent*».²²⁷ Per parte nostra non abbiamo alcuna difficoltà ad ammettere una partecipazione genovese alla spedizione che mosse al seguito di

²²¹ BENEDICTUS DE ACCOLITIS, *Historia Gotefridi seu de bello a christianis contra barbaros gesto pro Christi Sepulchro et Judaea recuperandis*, sta in «R.H.C. - H.O.», V, V, Parigi 1895, p. 604.

²²² M. BALARD, *Roccaforti in Palestina*, sta in «Le Crociate», op. cit., p. 163.

²²³ RAIMUNDUS DE AGUILERS, *Historia francorum...*, op. cit., p. 298.

²²⁴ GABRIELI F. (a cura di), *Storici arabi delle crociate*, Torino 1987, pp. 12-13.

²²⁵ RUNCIMAN, *Storia...*, op. cit. vol. I, p. 258.

²²⁶ ANONIMO, *Gesta triumphalia Pisanorum in captione Jerusalem*, sta in «R.H.C. - H.O.», V, V, Parigi 1895, p. 368.

²²⁷ ANONIMO *Gesta Francorum...*, op. cit., p. 521.

Daimberto, nonostante i forti contrasti politici e diplomatici sorti a seguito dell'investitura dello stesso Daimberto a legato pontificio, una carica cui - senza dubbio - avrebbero aspirato anche i genovesi.

Ritornando alla testimonianza di Benedictus de Accolitis, che parla espressamente di «*Ligures quidam, ex Genua urbe*», è necessario ricordare che accanto ai genovesi combatterono spesso uomini provenienti dagli altri porti delle riviere. I benefici ottenuti nel 1101, 1104 e 1109²²⁸ affiancano ai genovesi - nei privilegi loro concessi - anche gli abitanti di Sarzana, di Noli e di Albenga, che avevano preso parte alle azioni militari.

Nella quasi assoluta impossibilità di conoscere con precisione quanti abitanti atti alle armi potesse avere Genova all'inizio del XII secolo la consapevolezza che il contingente fosse formato anche da gente proveniente dalle riviere può servire a dare credito a numeri che a prima vista sembrerebbero spropositati e del tutto arbitrari.

Una conferma di questa partecipazione la potremmo additare nella presenza, alla metà del XII secolo, di alcuni mercanti delle due riviere nei porti dell'*ultramare* attestata dal cartolare di Giovanni Scriba. E' il caso - per esempio - di Guglielmo e Oberto da Sori:²²⁹ una presenza che si potrebbe collegare ad una precedente frequentazione dei porti della Siria di qualche membro di quelle stesse famiglie avviata, tra mille difficoltà, fin dai tempi della prima "crociata".

Nel 1100, sulle ali dell'entusiasmo suscitato dalla caduta di Gerusalemme, partono da Genova altre 26 galee e 4 navi.²³⁰ Nel dicembre dell'anno precedente i fratelli *Embriacus* erano rientrati in città portando «*multam et immensam pecuniam auri et argenti atque gemmarum...*»:²³¹ è chiaro così che la nuova spedizione venne preparata sulla base delle esperienze maturate. Una riprova la si può avere nel fatto che furono allestite anche quattro navi. Evidentemente il successo avuto dalle macchine d'assedio costruite da Guglielmo *Embriacus* indusse i genovesi a portarsi dietro molto più materiale bellico di quanto non ne avessero avuto l'anno precedente. Le *naves* infatti, più capienti delle galee,²³² erano utilizzate spesso per il trasporto di materiali e armi. Abbiamo così anche una conferma dell'eccezionalità della figura di Guglielmo *Embriacus* e dell'abilità dimostrata sotto le mura di Gerusalemme, che si rinnoverà durante l'assedio di Cesarea.

L'esercito arriva a Laodicea dove sverna.²³³ A questi uomini vanno aggiunti gli uomini che si trovano già in Siria: in parte devono essere quelli che

²²⁸ IMPERIALE *Codice diplomatico...*, op. cit., vol. I, doc. 24, pag. 32.

²²⁹ M. CHIAUDANO, M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni...*, op. cit., vol. I, doc. 266, p. 143.

²³⁰ La spedizione partì sicuramente dopo il 20 luglio. In quella data infatti Caffaro compare come *testes* in un documento relativo alla chiesa di san Teodoro: CARTARIO GENOVESE, sta in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", vol. II, parte I, fascicolo I, Genova 1870, doc. 169, p. 207.

²³¹ ANSALDO, *Cronaca della...*, op. cit., p. 33.

²³² LOPEZ, *Storia delle colonie...*, op. cit., p. 57.

abitavano - dal 1098 - il “terzo” di Antiochia che era stato loro concesso, uomini rimasti là subito dopo la spedizione del luglio 1097²³⁴ e la presa di Antiochia, mentre altri potevano essere arrivati in Terra Santa al seguito di Daimberto, che sbarcò anch’egli a Laodicea. E’ impossibile sapere quanti fossero, ma è probabile che al momento della conquista di Cesarea e Arsuf nel 1101 i genovesi in Siria fossero vicini alle 10000 unità. Se si può ritenere esatta l’informazione di Ekkehard d’Aura, che dice che nel 1101 gli italiani in Siria erano circa 50000,²³⁵ forse non è assurdo ritenere che i genovesi, o meglio i liguri, fossero circa 10000.

Presa Cesarea, i genovesi riparano a Solino e si spartiscono il bottino di guerra. Poco dopo muovono alla volta di Genova, dove arriveranno nell’ottobre del 1101. Durante il tragitto, nei pressi di Itaca, avviene uno scontro tra la flotta genovese, sempre completa di 26 galee, e quella di Bisanzio.²³⁶ Il fatto taciuto

²³³ Confronta ANSALDO, Cronaca della..., op. cit., p. 34 e Caffaro e i suoi..., op. cit., p.5.

²³⁴ E in questo caso non ci sentiamo di avallare le parole del CAHEN, Oriente e Occidente..., op. cit., che afferma: «*Ci furono anche dei marinai e dei mercanti provenienti da diversi porti: ma anche se, grazie alla loro attività marittima, essi svolsero un ruolo importante, il loro numero era comunque modesto e, per altro, quasi nessuno di essi rimase in Oriente*» p. 80. Piuttosto mi sembra utile sottolineare il punto di vista dell’IMPERIALE, Caffaro e i suoi tempi, Torino 1894, che affermava: «*Scacciare i nemici dalle città dove ad ogni momento potevano rifornirsi dall’Egitto di viveri e armi; mettere a guardia di queste una nuova popolazione interessata a difendere le nuove colonie dal desiderio di conservare non solo il possesso di queste, ma anche i commerci intrapresi con la patria, fu il concetto che guidò la politica dei nuovi sovrani e dei signori della Palestina*» pp. 97-98. E’ chiaro che per ottenere questo i genovesi non solo dovevano fermarsi in Siria, ma dovevano anche essere abbastanza numerosi e ben armati. Più recentemente anche BALARD, Les transports maritimes génois vers la Terre Sainte, sta in «I Comuni italiani...», op. cit., ha messo l’accento sulla funzione indispensabile delle flotte genovesi, che hanno contribuito alla conquista e al mantenimento delle conquiste di Siria sino alla caduta dei regni crociati: «*Ce première armement préparé dans l’enthousiasme de la prédication devait être suivi de beaucoup d’autres, au cours des deux siècles pendant lesquels se maintint une présence territoriale des Occidentaux en Terre Sainte. Galères, nef, tarides, linhs et bucii, tous les types de bâtiments connus affrontèrent les périls de la mer pour relier Gênes aux établissements francs de Syrie-Palestine. Les expéditions militaires tout autant que les transports de pèlerins et de marchandises suscitérent l’essor des constructions navales génoises, sans lesquelles sans doute les passages outre-mer de Philippe-Auguste et de Saint Louis n’auraient pas été possibles.*», p. 143.

²³⁵ EKKEHARD D’AURA, Hierosolymita, sta in «R.H.C. - H.O.» V, V, parigi 1895, p. 29.

²³⁶ Oltre ai danni creati dalla flotta di Daimberto potevano esserci anche altri motivi che indussero l’imperatore Alessio ad attaccare i genovesi. Ce li illustra ancora l’IMPERIALE, Caffaro...op. cit.,: «*Molti e gravi erano i motivi di cruccio dell’imperatore Alessio contro i Genovesi. Erano Latini, alleati del re di Gerusalemme, quindi sospetti; erano amici di Boemondo, quindi ostili; avevano fondato o stavano per fondare colonie in Antiochia, in Laodicea, in altre colonie della Siria, senza curarsi di*

negli Annali, ma raccontato nella “Liberatio”, ha fatto pensare a qualche supposta intesa tra Genova e i Normanni a svantaggio di Bisanzio: non si spiegherebbe altrimenti la deviazione nell’alto mare Ionio effettuata dalle navi genovesi, che tornavano in patria.²³⁷ Così come è difficile spiegare la rotta seguita dalla flotta che nello stesso 1101 partì da Genova per la Siria e s’incontrò a Corfù con quella che tornava da Cesarea.²³⁸

La spedizione contava otto galee, otto górabí e una nave.²³⁹ A queste forze vanno anche aggiunte le 40 galee, che partirono da Genova dopo il ritorno dei conquistatori di Cesarea e Arsuf, che «... *litteras de captione Jherusalem et de sucursu necessario a Jerosolimitana curia videlicet a patriarcha Dumberto et a Gotofredo regni Jherusalem domino detulerunt...*»²⁴⁰ e ostentando la ricchezza del bottino conquistato suscitavano nell’animo dei loro concittadini il desiderio di preparare una nuova “campagna” per la Terra Santa.²⁴¹ Così nel febbraio del 1102, prima dell’arrivo dei rinforzi, fu presa Tortosa,²⁴² mentre nel 1103 fu la volta di Gibello: all’epoca, senza contare chi si era fermato in Siria dopo le spedizioni del 1097, 1099 e 1100, i genovesi avevano una flotta di 48 galee, 8 górabí e una nave: stando a queste cifre si potrebbe azzardare l’ipotesi di un contingente di almeno 13000 uomini, che sembrano essere un po’ troppi.

Nell’ottobre del 1101 probabilmente Caffaro era tornato a Genova. La sua cronaca degli anni tra il 1101 e il 1108 è spesso lacunosa e talvolta in

chiedere permesso a lui, che si vantava di queste città sovrano; gravissimo insulto a chi non aveva forza a difendere i suoi Stati, ma era gelosissimo delle proprie prerogative regie...» pp. 108-109. Probabilmente tutti questi argomenti furono all’ordine del giorno dei colloqui che la corte dell’imperatore tenne con *Lambertus Gueso* e *Rainaldus de Rodolfo*, ambasciatori del Comune.

²³⁷ L’intuizione di un accordo stretto tra Genova, che aveva grandi interessi commerciali in Sicilia, e i Normanni è di C. MANFRONI, Storia della marina italiana. Dalle invasioni barbariche al Trattato del Ninfeo (anni di C. 400 - 1261), Livorno 1899: «*Per me inclino a credere che i Genovesi in Siria avessero stretto qualche patto segreto coi Normanni, che la loro deviazione nell’alto mar Jonio non fosse casuale, che, sorpresi dalla squadra greca, l’abbiano combattuta con esito incerto, che infine i due legati stringessero a Costantinopoli un patto, non di amicizia, ma di neutralità di fronte ai Normanni. La mancanza di fonti e di documenti non ci permette d’andare più in là*». p. 150.

²³⁸ Dopo lo scontro con i bizantini una delegazione genovese andò a far visita all’imperatore. Secondo BALARD, La Romanie..., op. cit., «*La politique impériale a ainsi pour objectif de dissocier Bohémond des républiques maritimes italiennes, dont elle veut obtenir la neutralité: c’est en ce sens d’ailleurs que le basileus envoie des messages à Pise, à Gênes et à Venise en 1105, lorsque Bohémond commence en Occident sa campagne anti-byzantine et essaie de promouvoir une nouvelle croisade, dirigée cette fois contre les Grecs*», p. 19

²³⁹ ANSALDO, Cronaca della..., op. cit., p. 38.

²⁴⁰ *Ib.*, p. 34.

²⁴¹ *Ib.*, p. 160.

²⁴² In questo caso le date dichiarate dal Caffaro non corrispondono. Nella “Liberatio” infatti dice che Tortosa cadde nel 1101, mentre negli Annali sposta la data al 1102.

contrasto con le altre fonti. Non cita il tentativo condotto dal conte Raimondo di Saint Gilles contro Acri nell'aprile del 1102. Secondo Ibn al-Athir i cristiani persero tutte e sedici le navi della loro flotta e si videro bruciare le macchine d'assedio e le torri.²⁴³ Quelle navi potrebbero essere state quelle dei genovesi (forse le otto galee e gli otto górabí, non certamente le altre 40 galee che all'epoca non potevano avere ancora raggiunto i porti della Siria), che secondo Caffaro si erano uniti alle truppe di Raimondo.²⁴⁴

L'eventualità della totale distruzione della flotta del 1101, taciuta da Caffaro, ci aiuterebbe a spiegare perché, nel 1104, alla presa di Acri parteciparono solo 40 galee, come è raccontato sia nella "Liberatio"²⁴⁵ che nella "Breve storia del Regno gerosolimitano".²⁴⁶

Caffaro, che era già tornato a Genova, non si dilunga troppo intorno ai fatti di Acri,²⁴⁷ l'ultimo porto a tornare nelle mani musulmane nel 1291.²⁴⁸ Guglielmo di Tiro racconta che nel 1104 incrociavano lungo le coste siriane 70 galee genovesi.²⁴⁹ troppe, ma a completare il dato ci ha pensato l'Anonimo dei

²⁴³ GABRIELI, Storici arabi..., op. cit., p. 18.

²⁴⁴ ANSALDO, Cronaca della..., op. cit., p. 38. Il fatto che i genovesi si fossero uniti alle truppe di Raimondo è importante. Sottolinea infatti HEERS, Libérer Jérusalem..., op. cit., che «*Sur le plan militaire, la plus forte de ces croisades fut sans doute celle rassemblée et commandée par Raymond de Saint-Gilles, comte de Toulouse. Les témoins, auteurs de récits, ne manquent jamais de souligner sa valeur et de dire, notamment au moment de choisir qui devrait assurer la garde de telle ou telle forteresse, qu'il avait le plus grand nombre de chevaliers à ses côtés. Il était aussi, de tous, le chef le plus prestigieux, celui qui disposait des plus grandes richesses*», p. 123.

²⁴⁵ Caffaro e i suoi..., p. 39.

²⁴⁶ Ib., p. 44.

²⁴⁷ Eppure il ruolo da protagonisti dei genovesi è stato riconosciuto all'unanimità da tutti i cronisti delle crociate. Basti ricordare i nomi di Guglielmo di Tiro, di Fulcherio, di Albertus Aquensis e di Ekkehard. Il testo dell'iscrizione a caratteri d'oro della basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme [per il testo cfr. D. PUNCUH, A. ROVERE (a cura di) I Libri Iurium della Repubblica di Genova, (Pubblicazione degli Archivi di Stato. Fonti XIII), Roma 1992, vol. I, doc. 59, p. 97.], che fa esplicito riferimento anche alla presa d'Acri, è un'ulteriore conferma. Per quanto riguarda la polemica circa l'autenticità dell'iscrizione si veda quanto ha affermato KEDAR, Genoa's golden inscription in the church of the Holy Sepulchre: a case for the defence, sta in «I Comuni italiani...», op. cit., in risposta alle argomentazioni precedentemente addotte da H.E. MAYER, M.L. FAVREAU, Das Diplom Balduins I. für Genua end Genuas Goldene Inschrift in der Grabeskirche, sta in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken 55/56», Tübingen 1976.

²⁴⁸ Ancora JEHEL, Les Genoís en Méditerranée..., op. cit., «*Cette intervention militaire permet à Gênes d'obtenir non seulement des privilèges commerciaux à Tripoli et à Gibelet, qui devient même territoire génoís par donation à l'église San Lorenzo, en 1109, mais aussi le monopole du commerce à Saint-Gilles quand le comte Bertrand aura récupéré la ville sans doute avec l'aide des Génoís...*», p. 20.

²⁴⁹ R.B.C. HUYGENS (a cura di), Guillaume de Tyr. Chronique, Turnholt Typographi Brepols Editores Pontificii 1986, X, 27, p. 486.

“Gesta Francorum expugnantium Iherusalem”: «*Post haec sedato hiemis tempore quod instabat, appropinquante Pascha, spirante Notho, stolus Januensium et Pisanorum in septuaginta navibus rostratis, Joppen applicuerunt*». ²⁵⁰ Sicché la cifra complessiva di 70 imbarcazioni va divisa tra le 40 galee di Genova e le altre 30 di Pisa. ²⁵¹ E che ad Acri ci fossero anche i pisani lo testimonia anche Alberto di Aquisgrana, ²⁵² mentre di sole 70 navi genovesi fa menzione Baldovino III. ²⁵³ In ogni caso è già la terza volta che la flotta genovese e quella pisana vengono accomunate e considerate come se facessero parte di un unico corpo militare. Nel primo caso la narrazione dell’Anonimo pisano vuole evidentemente tacere la partecipazione dei genovesi al fine di esaltare il ruolo e la potenza della flotta di Pisa, Guglielmo di Tiro appare invece poco documentato intorno ai contrasti tra le due città, che non rendevano facilmente praticabile una così fitta cooperazione.

Conviene dunque sostenere che nel 1104-1105 vi fossero ancora 40 galee genovesi nel mare della Siria: circa 9/10000 uomini ai quali però si dovrebbero aggiungere tutti quelli che, per affari o per altro, erano ormai disseminati da anni nelle varie città del Vicino Oriente già conquistate, Antiochia, San Simeone (Seleucia), Gerusalemme, Laodicea, Cesarea, Arsuf (Azoto), Tortosa (Antartous), Acri, Solino e Gibelletto.

Conquistata Acri si perdono, per tre anni, le tracce della flotta genovese che pure, se aveva avviato relazioni commerciali con i porti della Siria, doveva aver navigato là anche nel 1106 e 1107. Inoltre i Regni crociati mantenevano i contatti con gli stati occidentali solo via mare. ²⁵⁴

Almeno una parte delle galee che furono impegnate nella conquista di Acri e Gibelletto rientrarono sicuramente in patria perché Mauro di

²⁵⁰ ANONIMO, *Gesta Francorum...* op. cit., p. 537.

²⁵¹ Recentemente è tornato sull’argomento anche HEERS, *Libérer Jérusalem...*, op. cit., che, sottolineando l’impegno della flotta genovese, ha scritto: «*Trois ans plus tard, Francs et Génois s’entendaient à nouveau pour conduire une expédition. L’escadre génoise, qui venait d’aider Raymond de Saint-Gilles à s’emparer de Gible, se présenta devant Acre et lui infligea un blocus sévère. Ils bloquaient le port, interdisant toute approche aux navires égyptiens et dressèrent des machines telles que les construisent les ouvriers exercés à ce genre d’opérations, et les employèrent à battre les tours et les remparts; elles leur servaient également à lancer au loin d’énormes quartiers de rocs qui allaient, jusque dans l’intérieur de la ville, renverser les édifices...*», p. 294

²⁵² ALBERTUS AQUENSIS, *Historia Jerosolimitana*, sta in «R.H.C. - H.O.» V, IV, Parigi 1879, p. 608.

²⁵³ BALDUINUS III, *Historia jerosolymitana, niceana vel antiochena*, sta in «R.H.C. - H.O.», V, V, Parigi 1895, p.180.

²⁵⁴ Questa funzione importantissima che svolsero le città italiane non deve mai essere persa di vista. RUNCIMAN, *Storia...*, op. cit., lo sottolinea più volte: «*I crociati li accolsero volentieri poiché offrivano le forze navali senza cui sarebbe stato impossibile sottomettere le città musulmane della costa, e perché le loro navi offrivano un mezzo di comunicazione con l’Europa occidentale più rapido e sicuro che il lungo viaggio per terra*», vol. I, p. 296.

Piazzalunga, con Pagano *de Volta* uno dei comandanti delle 8 galee e degli 8 górabí,²⁵⁵ fu eletto console il 2 febbraio del 1106.²⁵⁶ Nelle sue funzioni di console è legittimo ipotizzare che Mauro di Piazzalunga sia stato uno dei più decisi promotori della nuova spedizione di 40 galee²⁵⁷ che Genova inviò in Siria al seguito di Bertrando Zavata, figlio bastardo del conte Raimondo di Saint Gilles.

Non si conosce la data precisa della partenza del contingente, che nel 1109 era sicuramente già arrivato. Ma alla presa di Sidone, avvenuta nel 1108, c'erano anche imbarcazioni che battevano bandiera genovese. Re Baldovino I infatti aveva dovuto richiedere l'aiuto di Genova, Pisa, Venezia e Amalfi per piegare la resistenza della città rivierasca.²⁵⁸ Resta da stabilire se si trattava già della nuova flotta partita da Genova o se invece si fece ricorso all'aiuto di un'altra flotta rimasta a presidiare le coste della Siria e di cui il Caffaro non ci ha lasciato alcuna memoria.

Il biennio 1109-1110 è decisivo per Genova che conquista altre basi importanti lungo le coste siriane e pone fine ai suoi interventi armati nel Vicino Oriente. Bisognerà attendere la terza crociata - allo scadere del XII secolo - prima di ritrovare uomini d'arme di Genova in difesa dei Luoghi Santi.

Le fonti genovesi non sono concordi nel riportare il numero delle galee impegnate nella presa del porto di Tripoli: le altre fonti non ci sono di grande aiuto per riuscire a precisare l'entità delle forze. «*Eodem anno... Bertrannus, filius comitis Reimundi... cum quadraginta galidis quatuor milia continentibus... Pisam applicuit. Ubi Genuensibus, qui in eodem voto eundi in Iherusalem conspiraverant, assumptis et mutua fide firmatis sibi, octoginta galidis vero eorum sibi associatis, ad Amiroth [Halmiros], civitatem Imperatoris, navigo pervenit...*».²⁵⁹ una testimonianza ricca quella di Alberto di Aquisgrana, in linea con quella resa dalla "Breve storia del Regno gerosolimitano", per il numero delle navi impiegate, per la capienza delle galee e importante anche per altri motivi: lo sbarco effettuato ad Amiroth, località citata per la prima volta e dipendente dall'impero bizantino; l'accordo ancora valido tra Genova e Pisa, con la quale i rapporti si andavano risolutamente incrinando, e la *mutua fides* che lega Genova a Bertrando.

In disaccordo è invece il racconto di Guglielmo di Tiro, secondo il quale le navi genovesi al servizio di Bertrando erano ben 70: «*Eodem tempore Bertramus, domini Raimundi bone memorie comitis Tolosani filius, cum classe*

²⁵⁵ ANSALDO, *Cronaca della...*, op. cit., p.38.

²⁵⁶ Caffaro e i suoi..., op. cit., p. 25.

²⁵⁷ A dire la verità le fonti genovesi generano qualche confusione circa il numero delle navi. Mentre infatti CAFFARO nella "Liberatio" conta 60 galee, l'anonimo della "Breve storia del Regno gerosolimitano, parla di 40 galee, che - come vedremo tra poco - sembrerebbe la cifra più attendibile.

²⁵⁸ B. FIGLIUOLO, *Amalfi e il Levante nel Medioevo*, sta in «I Comuni italiani nel Regno...», op. cit., p. 610.

²⁵⁹ ALBERTUS AQUENSIS, *Historia...*, op. cit., p. 664.

*Ianuensium circa urbem applicuit Tripolitanam... Erat autem classis Ianuensium, cum qua venerat, galearum septuaginta, cui prefecti erant duo nobiles viri Ianuensis, Ansaldus et Hugo Ebriacus».*²⁶⁰ E' probabile che Guglielmo di Tiro parli della flotta genovese sommando nel calcolo delle navi anche quelle di Pisa, come era già avvenuto in occasione dei fatti intorno alla presa di Acri.

Ibn al-Qalànisi, offre infine cifre ancora differenti, a metà tra Caffaro e Guglielmo di Tiro: «Nello sha 'bàn di quest'anno (marzo 1109) giunse per mare dal paese dei Franchi Bertrando, figlio di Raimondo di Saint Gilles, che oppugnava Tripoli, con sessanta bastimenti carichi di Franchi e Genovesi, accampandosi sotto la città».²⁶¹ Tutto sommato, considerata la presenza dei franchi e dei pisani, conviene optare per la cifra minore e calcolare in 40 galee la consistenza della flotta genovese impegnata nel 1109 nella conquista di Tripoli. La stessa flotta, secondo la narrazione degli Annali, prese anche Gibello,²⁶² dove però non fu necessario combattere.

Vale la pena sottolineare che, contrariamente a quanto sarebbe lecito attendersi, si verifica quasi sempre un fatto insolito: le cifre minori intorno alla reale consistenza delle flotte inviate dai genovesi sono sempre quelle riportate da Caffaro, che potrebbe essere invece il più propenso a facili entusiasmi nel tentativo di dare lustro alla città.

Il 1110 è l'anno di Beirut e Mamistra. La "Liberatio" non ne fa cenno, fermandosi al vittorioso assedio di Tripoli, mentre gli Annali e la "Breve storia del Regno gerosolimitano" documentano entrambi la partecipazione di 22 galee di Genova. Ancora una volta è assai difficile determinare se le navi facessero parte di una precedente spedizione (in questo caso si tratterebbe della stessa di Tripoli), o fossero state inviate appositamente per la "campagna militare" del 1110. Ibn al-Qalànisi sostiene che una flotta avesse svernato nei pressi di Antiochia: «Allora re Baldovino mandò a Suwidiyya (il porto di Antiochia) chiamando in aiuto i Genovesi di lì con le loro navi, e di lì giunsero infatti a Beirut quaranta navi cariche di soldati...».²⁶³ Lo stesso numero di 40 navi lo ritroviamo nell' "Extraits du Mirât ez-Zêmân": «*L'arrivée de la flotte égyptienne qui apportait à Beïrout des troupes et des approvisionnements releva le courage des habitants. Mais les Génois, appelés par Baudouin, s'y présentèrent avec quarante bâtiments, ce qui permit aux Francs d'attaquer la ville par terre et par mer...*».²⁶⁴ Si potrebbe allora concludere che partirono da Genova 22 galee, come racconta Caffaro, che s'incontrarono nei pressi di Antiochia con altre 12, rimaste lì dopo la "campagna" del 1109, e assieme volsero verso Beirut prima e Mamistra poi. Anche in questo caso i genovesi presenti in Siria sarebbero circa 5000.

²⁶⁰ HUYGENS, *Guillaume de Tyr...*, op. cit., XI, 9, pp. 507 e segg.

²⁶¹ GABRIELI, *Storici arabi...*, op. cit., p. 26.

²⁶² *Caffaro e i suoi...*, op. cit., p. 25.

²⁶³ GABRIELI, *Storici arabi...*, op. cit., p. 30.

²⁶⁴ MIRÂT EZ-ZÊMÂN, *Extraits du Mirât ez-Zêmân*, sta in «R.H.C. - Historiens Orientaux», III, III, Parigi 1884, p. 539.

Questo *excursus* sulle spedizioni dei genovesi in Siria non ha permesso di stabilire con precisione l'esatta consistenza numerica degli eserciti genovesi, ma ne ha messo in rilievo l'importanza strategica fondamentale. La partecipazione delle flotte di Genova, Pisa e poi Venezia alle operazioni militari della prima crociata vanno anche inserite in un quadro politico generale più ampio. Il fatto che Genova e Pisa avessero deciso di inoltrarsi in uno specchio d'acqua ben più lontano rispetto alle loro rotte abituali (che probabilmente non si spingevano di frequente al di là di Alessandria d'Egitto, porto d'arrivo di tutte le merci dell'oriente) non deve essere attribuito solo al loro rapido ingrandirsi, al consolidarsi delle loro istituzioni politiche o all'afflato religioso che - in qualche modo - circondava l'impresa, ma quanto semmai al nuovo equilibrio di forze creatosi nel bacino del Mediterraneo.²⁶⁵

²⁶⁵ La strapotenza delle flotte arabe e bizantine subì un primo durissimo colpo con la conquista della Sicilia da parte dei Normanni: l'ultimo ventennio dell'XI secolo segnò l'avvio di un rivolgimento totale delle forze in campo, che interessò anche Bisanzio. Italia meridionale e Sicilia erano paesi di grande importanza sia per la ricchezza della loro economia, sia - e certo ancor di più per Genova e Pisa - per il fatto di essere stazioni di passaggio di cui non si poteva fare a meno nelle rotte verso l'Oriente, come aveva già notato acutamente G. PISTARINO, Commercio e vie marittime di navigazione all'epoca di Ruggero II, in «Terze giornate normanno - sveve: società, potere e popolo nell'età di Ruggero II», Bari 1979, p. 239. T.O. DE NEGRI, Storia di Genova, Firenze 1986, infatti sottolinea come tutte le navi che partivano dalla Spagna, dalla Francia o dalla costa occidentale dell'Italia e facevano rotta verso i mercati del levante dovessero necessariamente passare in vista della Sicilia (pag. 139). Se ancora alla metà del secolo XI le rotte genovesi e pisane cercano di evitare, o quanto meno di passare al largo delle coste sicule, lo stesso PISTARINO, Commercio e vie marittime..., op. cit., afferma che «a metà del secolo XII una carta geo-economica del Mediterraneo ci presenterebbe il Regno come un bastione al quale si appoggiano ed intorno al quale si intrecciano... le linee di navigazione mercantile», p. 242.

Indice dei nomi e dei luoghi

Abentius: p. 2
Acarunte: p. 7
Acri: p. 22, 47, 48, 49, 50
Adaldonus Clericus: p. 20
Africa: p. 21
Aimeline, figlia di Caffaro: p. 31
Airaldo, vescovo di Genova: p. 20, 27
Albenga: p. 44
Alberto di Aquisgrana: p. 9, 48, 49, 50
Alda, nipote di Filippo di Lamberto: p. 15
Aldo Clericus: p. 19, 20
Alessandria d'Egitto: p. 32, 33, 34, 35, 50
Alfonso VII, re di Castiglia: p. 15
Al-Hakim: p. 2
Almeria: p. 22
Amalfi: p. 3, 49
Amico Brusco: p. 18
Amiroth (Halmiros): p. 49, 50
Anna Comnena: p. 44
Ansaldo Caput de Brugo: p. 11, 12
Ansaldo Coldebruc: p. 12
Ansaldo Corso: p. 11, 12, 13
Ansaldo de Brasile: p. 18
Ansaldu Astorii: p. 20
Anselmus Ime: p. 35
Anselmus de Iter: p. 12, 21, 28
Anselmus Rascherio: p. 11, 12
Antiochia: p. 6, 9, 11, 16, 22, 24, 30, 32, 37, 41, 42, 43, 45, 48, 50, 51
Aquisgrana: p. 1
Arnaldo de Turca: p. 24
Arsuf (Azoto): p. 38, 40, 45, 46, 48

Astor: p. 11, 14, 20

Astorius: p. 14, 20

Atrani: p. 2

Back Erik: p. 15

Bagdad: p. 9

Balard M.: p. 39, 43

Baldovino I, re di Gerusalemme: p. 9, 49, 50

Baldovino III, re di Gerusalemme: p. 14, 34, 48

Baleari: p. 22

Bamberga: p. 3

Bargagli: p. 19

Beirut: p. 37, 50, 51

Bellacosa filius Adelardi: p. 11, 12

Belgrano Luigi Tommaso: p. 27, 29

Benedictus de Accolitis: p. 43, 44

Berengario III, conte di Barcellona: p. 15

Bertramus de Marino: p. 15

Bertrando di Saint Gilles: p. 11, 12, 27, 32, 49, 50

Bertrando Zavata: p. 49, 50

Bisagno, fiume: p. 20

Bisanzio (Costantinopoli): p. 5, 26, 39, 46

Boabdel Maometto di Valenza: p. 14

Boemondo di Taranto: p. 6, 11, 41, 42

Bomatus de Medolico: p. 18

Bonifacio, figlio di Mauro di Piazzalunga: p. 16, 17, 25, 33

Bonus de Iterio: p. 28

Bonusmilus: p. 2

Bonus Vassallus de Advocato: p. 24

Borzoli: p. 20

Brindisi: p. 3

Bufferio Anna, figlia di Guglielmo: p. 17

Bufferio *Bellellus*: p. 12, 13, 21,
28

Bufferio *Bonus Vassallus*: p. 15

Bufferio Guglielmo *maior*: p. 17,
28

Bufferio Guglielmo: p. 17

Bugia: p. 26

Burone Guglielmo (*de Volta*): p.
15, 19, 20, 32, 33, 35

Caffaro: p. 1, 8, 10, 11, 12, 13, 14,
15, 16, 18, 19, 21, 22, 23, 29, 30, 31,
36, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 47, 49, 50,
51

Cahen Claude: p. 37

Cairo: p. 4

Caput Arena: p. 2

Cardini Franco: p. 6, 39

Carlo Magno: p. 1, 2

Ceranesi: p. 19

Cesarea: p. 11, 21, 38, 40, 45, 46,
48

Ceuta: p. 26

Cilicia: p. 9

Cipro: p. 43

Conradus filius Taionis: p. 11, 12

Contamine Philippe: p. 7

Corfù: p. 46

Corsi: p. 19

Corsica: p. 3, 13

Corso Serra: p. 13

Corso *Sigismundi*: p. 13

Corso *Vicecomes*: p. 13

Cunizo Gueso: p. 19, 20, 26

Daimberto, *vescovo di Pisa*: p. 43,
44, 45

de Castro, famiglia: p. 35

de Castro Bellus Brunus: p. 17

de Castro Bonus Vassallus, figlio
di Primo: p. 16, 26, 27, 35

de Castro Bonus Vassallus, figlio
di Lamberto Medico: p. 27

de Castro Giovanni: p. 35

de Castro Guglielmo: p. 15

de Castro Maria, figlia di Ottone:
p. 15

de Castro Merlus, figlio di Primo:
p. 19, 26

de Castro Ottone: p. 15

de Castro Ottone, iudex: p. 35

de Castro Primo: p. 11, 13, 14, 16,
18, 19, 21, 26, 27, 35, 40, 43, 44

de Castro Roggeron de Ita: p. 15

de Castro Villanus, figlio di
Primo: p. 16, 26

de Insula, famiglia: p. 19

della Porta, famiglia: p. 23

della Porta Marino: p. 23

de Volta, famiglia: p. 14, 15, 17,
20, 27, 31, 32, 34

de Volta Giulia: p. 22

de Volta Guglielmo: p. 19

de Volta Ingo (fratello di
Guglielmo Burone): p. 15

de Volta Ingo: p. 16, 19, 20, 31, 34

de Volta Marchio: p. 15, 33

de Volta Pagano: p. 11, 13, 15, 16,
20, 21, 26, 27, 31, 32, 34, 49

de Volta Pagano: p. 15

de Volta Rubeus: p. 17

de Volta Sibia, figlia di Ingo: p.
16

de Volta Ugo, arcivescovo di
Genova: p. 23

de Mari, famiglia: p. 13, 29, 36

de Mari Ogerio: p. 29

de Marini, famiglia: p. 23

De Negri Teofilo Ossian: p. 7

de Nigrone Oberto: p. 29

de Nigrone Ogerio: p. 35

de Nigro Baldizzone: p. 19, 28

de Nigro Guidotus de Oberti: p. 29

de Nigro Guglielmo: p. 15, 16, 19,
28, 29

de Nigro Oberto: p. 12, 13, 21, 28,
29

De Simoni G.C.: p. 4

Dodo *de Advocato*: p. 11, 13, 14,
15, 18, 19, 21, 24, 25

d'Oria, *famiglia*: p. 13, 26, 36, 39

D'Oria Paganino: p. 39

Dupront Alphonse: p. 8, 10

Edessa: p. 9

Egitto: p. 2, 6, 32, 33, 34, 51

Ekkehard d'Aura: p. 45

Embriacus, famiglia: p. 14, 21, 22,
26

Embriacus Guglielmo: p. 11, 12,
13, 14, 18, 21, 22, 26, 27, 35, 39, 40,
42, 44, 45

Embriacus Guglielmo: p. 21

Embriacus Guglielmo: p. 21

Embriacus Nicola: p. 21, 22

Embriacus Nicola: p. 22

Embriacus Oberto: p. 16

Embriacus Ugo: p. 11, 18, 21, 22

Federico I Barbarossa, *imperatore*:
p. 14, 15, 23, 42

Filardo, *famiglia*: p. 32, 34, 35

Filardo Giovanni: p. 34

Filardo Guglielmo: p. 32, 33, 34

Filippo *Lamberti Gueso*: p. 14, 15,
16, 26

Fornario Ottone: p. 27

Francia: p. 3

Galafius Durbecus: p. 20

Gatti L.: p. 38, 39, 40

Genizah: p. 4, 6

Genova: p. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 16,
21, 22, 23, 24, 26, 27, 36, 37, 42, 44,
46, 47, 48, 49, 50, 51

Gerusalemme: p. 1, 2, 3, 6, 9, 14,
21, 34, 37, 40, 42, 43, 44, 45, 48

Giaffa: p. 3, 40

Gibelletto (Jebeil): p. 22, 48, 49

Gibello: p. 47, 50

Giovanni, *vescovo di Genova*: p.
20

Giovanni Scriba, *notaio*: p. 15, 16,
19, 30, 31, 32, 33, 35, 36, 44

Gisulfo, *principe di Salerno*: p. 2

Godascum: p. 20

Godò: p. 20

Gontardo: p. 36

Grillo, *famiglia*: p. 32

Grimaldi: p. 36

Guercio, *famiglia*: p. 26

Guercio Enrico: p. 15

Guglielmo I, *re di Sicilia*: p. 14,
20, 21, 23, 24, 25, 27, 28

Guglielmo I, *vescovo di Orange*: p.
4, 7

Guglielmo *de Bonus Senior*: p. 11,
12

Guglielmo *Iudex de Dubrecco*: p.
20

Guglielmo Pezullo, *figlio di*
Caffaro: p. 16

Guglielmo *de Razedo*: p. 32

Guglielmo *Rubeus*: p. 28

Guglielmo da Sori: p. 33, 44

Guglielmo, *vescovo di Tiro*: p. 48,
50

Guglielmo da Volpiano: p. 2

Guglielmo Visconte: p. 27

Guido Visconte: p. 26, 27

Guidotus Zurlo (o Negrone): p. 29

Guiscardo di Caschifellone,
fratello di Caffaro: p. 22

Heyd: p. 7

Ibn al-Athir: p. 43, 47

Ibn al-Qalànisi: p. 50

Ibn-Mardanisc, detto *Lupus, re di*
Aragona: p. 14

- Ido *de Carmandino*: p. 18
 Imperiale di Sant'Angelo Cesare:
 p. 23
 Ingo *Clericus*: p. 20
 Ingo Flaono: p. 11, 12
 Ingulfo, *abate di Crojland*: p. 3
 Innocenzo II, *papa*: p. 24
 Iria Flavia: p. 39
 Itaca: p. 46
- Lambertus Gueso*: p. 11, 13, 14,
 15, 19, 21, 26
 Lamberto *Magus*: p. 11, 12
 Lamberto di Marino: p. 16
 Lamberto Medico: p. 11, 13, 14,
 18, 21, 27, 35
 Lanfranco *Advocato*: p. 24
 Lanfranco *de Advocato, fratello di*
Dodo: p. 19, 24
 Lanfranco *de Rodolfo*: p. 19
 Lanfranco *Drubesci*: p. 11, 20
 Langasco: p. 19
 Laodicea: p. 22, 43, 45, 48
 Lecavello: p. 26
 Libano: p. 22
 Lopez Roberto Sabatino: p. 38, 39,
 40
 Lusio, *famiglia*: p. 24
 Lusio Guglielmo: p. 14, 16
 Lusio *Guisia, figlia di Guglielmo*:
 p. 16
 Lusio Oberto: p. 15
- Magonza: p. 3
 Malabito Guglielmo: p. 27
 Malfigliastro, *famiglia*: p. 32
 Mallone, *famiglia*: p. 15, 32
 Mallone Ansaldo: p. 15
 Mallone Ido: p. 32
 Mamistra: p. 37, 50, 51
 Mandraccio: p. 41
 Marabotti, *famiglia*: p. 23
- Martino di Mauro di Piazzalunga:
 p. 15
 Matteo di Piazzalunga: p. 17
 Mauro di Piazzalunga: p. 11, 13,
 14, 15, 16, 21, 26, 27, 49
 Medio Oriente: p. 1, 12, 36
 Mediterraneo, *mare*: p. 2, 3, 4, 5,
 9, 31, 33, 34, 35, 41
 Medolico: p. 19
 Mehdia: p. 7
 Mira: p. 42
 Molassana: p. 19
 Mongiardino: p. 20
 Musso, *famiglia*: p. 25, 33
 Musso Anna, *figlia di Ogerio*: p.
 16, 33
 Musso Gandolfo: p. 25
 Musso *Giosbertus*: p. 26
 Musso Gregorio: p. 26
 Musso Guglielmo: p. 25, 26, 34
 Musso Guglielmo: p. 26
 Musso Lamberto: p. 15
 Musso Ogerio: p. 16, 17, 33
 Musso Opizo: p. 11, 13, 16, 21, 25
- Nicola *de Rodolfo*: p. 15, 19
 Niger Giovanni: p. 29
 Niger Guglielmo: p. 29
 Nigrus Durbecco: p. 20
 Nocenzio (*Noscentius*), *famiglia*:
 p. 30
 Nocenzio (*Noscentius*)
Alvernacius: p. 31, 34
 Nocenzio (*Noscentius*) Ingo: p. 31,
 34
 Nocenzio (*Noscentius*) Ogerio: p.
 34
 Nocenzio (*Noscentius*) Pasquale:
 p. 11, 30, 31, 34
 Noli: p. 44
- Oberto Cancelliere: p. 27

- Oberto di Caschifellone, *fratello di Caffaro*: p. 22
 Oberto *Clericus*: p. 20
 Oberto *de Insula*, *figlio di Ogerio*: p. 13, 19
 Oberto *Bassus de Insula*: p. 11, 13, 21, 23, 24
 Oberto *Lamberti de Marino*: p. 11, 13, 18, 23
 Oberto di Lucca: p. 31
 Oberto da Sori: p. 44
 Ogerio: p. 39
 Ogerio (o *Oglerius*) *de Insula*: p. 19
 Oionus *de Insula*: p. 24
 Opizo *de Corrado de Clerico*: p. 20
 Oto *Clericus*: p. 11, 13, 20
 Ottobonus *Scriba*: p. 13
 Ottone di Caschifellone, *figlio di Caffaro*: p. 23
 Ottone *de Goda*: p. 12, 20
- Palestina: p. 22
 Panesi: p. 19
 Parisse: p. 9
 Pavia: p. 15
 Pedegola, *famiglia*: p. 14, 28
 Pedegola Ambra: p. 28
 Pedegola Alguda: p. 28
 Pedegola *Donusdei de Iterio*: p. 28
 Pedegola Giorgio: p. 28
 Pedegola Ingo: p. 11, 19, 21, 27
 Pedegola *Iterius*: p. 11, 13, 20, 27, 28, 29
 Pedegola *Jonathas*: p. 28
 Pedegola Oberto: p. 28
 Pedegola Pantaleo: p. 28
 Pedemonte: p. 22
 Pescino: p. 19
 Pevere (*Piper*) *Comitissa*, *figlia di Lanfranco*: p. 15
 Pevere (*Piper*) *Lanfranco*: p. 15, 16
- Pevere (*Piper*) *Guglielmo*: p. 14, 16, 24
 Piccamiglio, *famiglia*: p. 32
 Pietro *de Rodolfo*: p. 26
 Piombino: p. 23
 Pisa: p. 3, 4, 6, 8, 14, 21, 22, 28, 29, 43, 44, 48, 49, 50, 51
 Polcevera: p. 19, 20, 22, 23
 Portovenere: p. 14
 Provenza: p. 12, 27, 28, 29, 34
- Raimondo de Aguilers: p. 43
 Raimondo di Poitiers, *principe di Antiochia*: p. 32
 Raimondo Berengario IV, *conte di Barcellona*: p. 13, 15, 23, 25
 Raimondo di Saint Gilles: p. 47, 49, 50
 Rainaldus *de Rodolfo*: p. 11, 19, 21, 26
 Rapallo: p. 19, 20
 Ratisbona: p. 3
 Recco: p. 19
 Roger *de Iusta*: p. 32
 Roza Arnaldo: p. 25
 Roza *Bardizon*: p. 25
 Roza *Baudicio*: p. 25
 Roza Bonifacio: p. 25
 Roza Enrico: p. 25
 Roza Graziano: p. 25
 Roza *Guglielmo*: p. 25
 Roza Lanfranco: p. 11, 12, 13, 21, 24, 25
 Roza Nicola: p. 25
 Roza Oberto: p. 24
 Roza Ogerio: p. 25
 Rustico di Caschifellone: p. 22
- Salerno: p. 2
 San Damiano: p. 19
 San Fruttuoso di Camogli: p. 25
 San Giovanni Battista: p. 6
 San Lorenzo, *chiesa*: p. 7, 11, 12

- San Martino: p. 19
 San Pier d'Arena (vedi anche *Caput Arena*): p. 20
 San Simeone (Seleucia): p. 41, 48
 San Siro, *chiesa*: p. 4, 7, 19
 Santa Margherita Ligure: p. 19
 Santo Stefano, *monastero*: p. 25
 Sardegna: p. 3
 Sarzana: p. 44
 Sergio IV, *papa*: p. 2
 Sicilia: p. 2, 3, 13, 20, 23, 24, 25, 27, 28
 Sidone: p. 9, 49
Sigibaldus, canonico di San Lorenzo: p. 7, 11, 12
 Siria: p. 1, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 16, 20, 21, 22, 26, 28, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 37, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 51
 Solimano: p. 35
 Solino: p. 46, 48
 Spagna: p. 3, 13, 39
 Spinola, *famiglia*: p. 33
 Spinola Ansaldo: p. 14, 27
 Spinola Guido: p. 18, 21
 Spinola Oberto: p. 14, 15, 16, 27, 34
 Spinola Oberto: p. 16
 Struppa: p. 19
- Taggia: p. 20
 Terra Santa: p. 2, 9, 12, 15, 16, 18, 24, 27, 34, 36, 37, 45, 46
 Torre, *famiglia*: p. 26
 Torre Oberto: p. 23
 Tortosa (Antartous): p. 13, 22, 23, 24, 47, 48
Trallandus, *famiglia*: p. 32
 Tripoli: p. 9, 12, 49, 50
 Tunisia: p. 26
- Ugo di Chateaufeuf Isère, *vescovo di Grenoble*: p. 4, 7
 Urbano II, *papa*: p. 4, 6
 Usodimare, *famiglia*: p. 14, 15, 29, 33
 Usodimare Baldizzone (*Baldezoon*): p. 15, 29, 31
 Usodimare Bonifacio: p. 29
 Usodimare *Bonus Vassallus*: p. 29
 Usodimare Guglielmo: p. 29
 Usodimare Oberto: p. 11, 13, 18, 19, 21, 29, 31
 Usodimare Ottone: p. 29
 Usodimare *Rubaldus*, *figlio di Baldizzone*: p. 29
 Utrecht: p. 3
- Venezia: p. 5, 6, 49, 51
 Vento, *famiglia*: p. 15, 16, 26, 32, 33, 35
 Vento Guglielmo: p. 15, 35
 Vento Guglielmo, *figlio di Guglielmo*: p. 15
 Vento Matteo: p. 35
 Vento Ogerio: p. 15, 16, 35
 Vento Ogerio, *figlio di Ogerio*: p. 15
 Vento Pietro, *figlio di Ogerio*: p. 15
 Vicino Oriente: p. 5, 6, 8, 31, 32, 48
 Voghera: p. 20
 Voltri: p. 20, 25
- Ylerdam: p. 15

Bibliografia

D. ABULAFIA, Le due italie, Napoli 1992.

G. AIRALDI, Caffaro, storia di Genova, storia economica, sta in «Studi in onore di Gino Barbieri. Problemi e metodi di storia economica», Pisa 1984.

ALBERTUS AQUENSIS, Historia Jerosolimitana, sta in «Recueil des historiens des croisades. Historiens occidentaux», vol. V, tomo IV, Parigi 1879.

ANONIMO, Li estoire de Jerusalem et d'Antioche, sta in «R.H.C. - H.O.», V, V, Parigi 1895.

ANONIMO, Gesta triumphalia Pisanorum in captione Jerusalem, sta in «R.H.C. - H.O.», V, V, Parigi 1895.

F. ANSALDO (a cura di) Cronaca della prima crociata scritta da Caffaro ed altra dei Re di Gerusalemme da un Anonimo, Genova 1859.

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Archivio di Santo Stefano, mazzo I.

E. ASTHON, Il Regno dei crociati e il commercio di Levante, sta in «I Comuni italiani nel Regno crociato di Gerusalemme (a cura di G. Airdi e B. Z. Kedar)», Atti del colloquio "The Italian Communes in the Crusading kingdom of Jerusalem, Jerusalem 24 - 28 May 1984", Genova 1986, (Collana storica di fonti e studi, 48).

E. BACH, La cité de Gênes au XIIe siècle, (Classica et medievalia. Dissertationes V), Copenaghen 1955.

M. BALARD, La Romanie genoise, 2 voll., sta in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», N.S. vol. XVIII (XCII), fasc. I e II, Genova 1978.

M. BALARD, Biscotto, vino e... topi: dalla vita di bordo nel Mediterraneo medievale; sta in «L'uomo e il mare nella civiltà occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo», Atti del Convegno, Genova 1-4 giugno 1992, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», N.S. vol. XXXII (CVI), fasc. II.

BALARD, Roccaforti in Palestina, sta in «Le Crociate», op. cit..

BALARD, Les transports maritimes génois vers la Terre Sainte, sta in «I Comuni italiani...», op. cit.

BALDUINUS III, Historia jerosolymitana, niceana vel antiochena, sta in «R.H.C. - H.O.», V, V, Parigi 1895.

L. T. BELGRANO (a cura di), Registro della Curia Arcivescovile, sta in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», vol. II, parte II, fascicoli I-III, Genova 1862.

L. T. BELGRANO, Tavole genealogiche a corredo de Illustrazione del Registro Arcivescovile di Genova, sta in «Atti della Società Ligure di Storia Patria» vol. II, parte I, Genova 1873.

BENEDICTUS DE ACCOLITIS, Historia Gotefridi seu de bello a christianis contra barbaros gesto pro Christi Sepulchro et Judaea recuperandis, sta in «R.H.C. - H.O.», V, V, Parigi 1895.

R. BORDONE, Nascita e sviluppo delle autonomie cittadine, in «La Storia», (diretta da) N. Tranfaglia e M. Firpo, Torino 1986.

R. BORDONE e G. SERGI, Premessa, in «Progetti e dinamiche nella società comunale italiana», (a cura di) R. Bordone e G. Sergi, Napoli 1995.

C. CAHEN, Oriente e occidente ai tempi delle crociate, Bologna 1986.

Caffaro e i suoi continuatori. Annali di Genova dall'anno 1100 all'anno 1294, Genova 1828.

CAFFARO, Il libro della liberazione delle città d'Oriente, (traduzione di G. Monleone), Genova 1923.

F. CARDINI, Gerusalemme d'oro, di rame, di luce. Pellegrini, crociati, sognatori d'Oriente fra XI e XV secolo, Milano 1981.

F. CARDINI, Studi sulla storia e sull'idea di crociata, Roma 1993.

CARTARIO GENOVESE, sta in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", vol. II, parte I, fasc. I, Genova 1870.

M. G. CELLE, Scrittori latini di Genova medievale. Caffaro e la Palestina nella "Liberatio civitatum Orientis", sta in «La grande Genova», anno VI e VII, fasc. agosto e ottobre 1928

M. CHIAUDANO, M. MORESCO, Il cartolare di Giovanni Scriba (1156-1164), sta in «Regesta Chartarum Italiae», (Istituto Storico italiano per il Medio Evo), Roma 1935.

M. CHIAUDANO, R. MOROZZO DELLA ROCCA (a cura di), Oberto Scriba de Mercato (1190), sta in «Notai liguri del secolo XII», (Deputazione di Storia Patria per la Liguria), vol. IV.

F. COGNASSO, La genesi delle crociate, Torino 1934.

P. CONTAMINE, Una guerra per il regno dei cieli, sta in «Le crociate (presentazione di R. Delort)», Bari 1987.

T.O. DE NEGRI, Storia di Genova, Firenze 1986.

G.C. DE SIMONI, Guglielmo Embriaco alla prima crociata, Genova 1888.

Dizionario biografico degli Italiani, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960.

A. DUPRONT, Il sacro. Crociate e pellegrinaggi. Linguaggi e immagini., Torino 1993.

EKKEHARD D'AURA, Hierosolymita, sta in «R.H.C. - H.O.» V, V, Parigi 1895.

F. FEDERICI, Abecedario delle famiglie stabilite in Genova prima del 1500, (Manoscritto del XVII secolo della Biblioteca della Missione Urbana).

B. FIGLIUOLO, Amalfi e il Levante nel Medioevo, sta in «I Comuni italiani nel Regno...», op. cit.

F. GABRIELI (a cura di), Storici arabi delle crociate, Torino 1987.

L. GATTI, L'Arsenale e le galee. Pratiche di costruzione e linguaggio tecnico a Genova tra Medioevo ed età moderna, parte I, sta in «Quaderni del Centro di studio sulla storia della tecnica del Consiglio Nazionale delle Ricerche», Genova 1990.

L. GATTI, Navi mediterranee tra Medioevo ed età moderna, sta in «Quaderni del Centro di studio sulla storia della tecnica del Consiglio Nazionale delle Ricerche», Genova 1992.

W. HALL, H.C. KRUEGER, R.L. REYNOLDS (a cura di), Guglielmo Cassinese (1190-1192), sta in «Notai liguri del secolo XII» (Deputazione di Storia Patria per la Liguria), vol. III, Genova 1939, vol. II.

J. HEERS, La città nel Medioevo, Milano 1995.

J. HEERS, Libérer Jérusalem. La première Croisade (1095-1107), Parigi 1995.

G. HEYD, Storia del commercio del levante nel medio evo, sta in «Biblioteca dell'Economista», serie V, diretta da P. Jannaccone, Torino XI (1913).

R.B.C. HUYGENS (a cura di), Guillaume de Tyr. Chronique, Turnholti Typographi Brepols Editores Pontificii 1986.

C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Caffaro e i suoi tempi, Torino Roma 1894

C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Codice diplomatico della Repubblica di Genova, sta in «Fonti per la storia d'Italia», 3 voll. Roma 1936-1942.

JACOBUS DE VORAGINE, Legendta traslationis beatissimi Johannis Baptistae Genuam (VI. Mai. 1098.), sta in «Recueil des historiens des croisades. Historiens occidentaux», vol. V, tomo v.

G. JEHEL, Les génois en Méditerranée occidentale (fin XIème - début XIXème siècle). Ebauche d'une stratégie pour un empire, Parigi 1993.

B.Z. KEDAR, Genoa's golden inscription in the church of the Holy Sepulchre: a case for the defence, sta in «I Comuni italiani...», op. cit.

B.Z. KEDAR, Mercanti genovesi in Alessandria d'Egitto negli anni Sessanta del secolo XI, sta in «Miscellanea di studi storici II», Collana storica di fonti e studi, vol. XXXVIII, Genova 1983.

R. S. LOPEZ, Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo, Genova 1938.

C. MANFRONI, Storia della marina italiana. Dalle invasioni barbariche al Trattato del Ninfèo (anni di C. 400-1261), Livorno 1899.

C. MANFRONI, Storia della marina italiana. Dalle invasioni barbariche al Trattato del Ninfèo (anni di C. 400 - 1261), Livorno 1899.

H.E. MAYER, M.L. FAVREAU, Das Diplom Balduins I. für Genua end Genuas Goldene Inschrift in der Grabeskirche, sta in «Quellen un Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken 55/56», Tübingen 1976.

MIRÂT EZ-ZÈMÂN, Extraits du Mirât ez-Zêmân, sta in «R.H.C. - Historiens Orientaux», III, III, Parigi 1884.

A. OLIVIERI, Serie dei Consoli del Comune di Genova, sta in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», vol. I, parte II, Genova 1858.

M. PARISSÉ, I “profitti” della guerra santa, sta in «Le crociate...», op. cit.

R. PAVONI, Aristocrazia e ceti dirigenti nel comune consolare, sta in «La storia dei genovesi» op. cit., vol. VIII.

R. PAVONI, L'evoluzione cittadina in Liguria nel secolo XI, sta in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico», quaderno 25.

G. PETRACCO SICCARDI, Forme e qualità di vita dei ceti dirigenti genovesi attraverso i nomi di persona medievali, sta in «La storia dei Genovesi», (Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, VIII), Genova 1988.

G. PISTARINO, Commercio e vie marittime di navigazione all'epoca di Ruggero II, sta in «Terze giornate normanno - sveve: società, potere e popolo nell'età di Ruggero II», Bari 1979.

G. PISTARINO, Genova e il Vicino Oriente nell'epoca del Regno latino di Gerusalemme, sta in «I Comuni italiani nel Regno crociato di Gerusalemme (a cura di G. Airaldi e B. Z. Kedar)», Atti del colloquio “The Italian Communes in the Crusading kingdom of Jerusalem, Jerusalem 24 - 28 May 1984”, Genova 1986, (Collana storica di fonti e studi, 48).

G. PISTARINO, Genovesi d'Oriente, (Civico Istituto Colombiano. Studi e testi, 14), Genova 1990.

E. POLEGGI - L. GROSSI BIANCHI, Una città portuale nel Medioevo: Genova nei secoli X-XVI, Genova 1979.

V. POLONIO, Dalla diocesi all'arcidiocesi di Genova, sta in «Momenti di storia e arte religiosa in Liguria», Genova 1963.

D. PUNCUH, A. ROVERE (a cura di) I Libri Iurium della Repubblica di Genova, (Pubblicazione degli Archivi di Stato. Fonti XIII), Roma 1992.

RAIMUNDUS DE AGUILERS, Historia francorum qui ceperunt Iherusalem, sta in «R.H.C. - H.O.», V, III, Parigi 1866, p. 295 e dell'ANONIMO dei Gesta francorum expugnantium Iherusalem, sta in «R.H.C. - H.O.», V, III, Parigi 1866.

G. ROSSETTI, Presentazione, in «Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo», Pubblicazioni dell'Istituto di Storia, Pisa 1979.

G. ROSSETTI, Storia familiare e struttura sociale e politica di Pisa nei secoli XI e XII, in «Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo» (a cura di) G. Rossetti, Bologna 1992.

G. ROSSETTI, Evoluzione delle tipologie sociali e assetto urbano nella città comunale italiana, sta in «Progetti e dinamiche nella società comunale italiana», (a cura di) R. Bordone e G. Sergi, Napoli 1995.

S. RUNCIMAN in Storia delle Crociate, 2 voll., Torino 1966

A. SCHAUBE, Storia del commercio dei popoli latini nel Mediterraneo sino alla fine delle crociate, sta in «Biblioteca dell'Economista» serie V diretta da P. Jannaccone, Torino X (1910).

R. SCARSELLA, Il Comune dei consoli, sta in «Storia di Genova dalle origini al tempo nostro », Istituto per la storia di Genova, Milano 1942, vol. III.

P. A. SIGAL, E i soldati di Dio presero le armi, sta in «Le crociate...», op. cit.

V. VITALE, Il Comune del Podestà, Milano - Napoli 1951.

V. VITALE, Breviario della storia di Genova, Società Ligure di Storia Patria, Genova 1955, vol. I.